

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LVI - n. 1

Gennaio - Aprile 2013



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Discorso di rinuncia al ministero petrino da parte di papa Benedetto XVI. (Città del Vaticano, 10 febbraio 2013).
- 8 Ultima udienza di papa Benedetto XVI. (Piazza San Pietro, 28 febbraio 2013).
- 13 Omelia della Santa Messa per l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello piscatorio a papa Francesco. (Piazza San Pietro, Martedì 19 marzo 2013 - Solennità di San Giuseppe).
- 17 Omelia in occasione della celebrazione della "professio fidei" 65ª Assemblea Generale della CEI (Roma, 23 maggio 2013).

SANTA SEDE

- 21 Telegramma al S. Padre Benedetto XVI in occasione della sua rinuncia e risposta della Segreteria di Stato.
- 23 Telegramma al S. Padre Francesco per l'elezione e risposta della Segreteria di Stato.
- 25 Telegramma augurale per il XXV di sacerdozio di don Nicola Fortunato.
- 26 Telegramma augurale per il XXV di sacerdozio di don Michele Malcangio.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 27 Comunicato finale del Consiglio permanente (Roma, 28-30 gennaio 2013).
- 34 Comunicato finale del Consiglio permanente (Roma, 18-19 marzo 2013).

VITA DIOCESANA

* *LA PAROLA DEL VESCOVO*

- 37 Prefazione al Rapporto Annuale 2012 della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria.

38 Prefazione al volume “Nè argento, nè oro”. Le opere di misericordia corporale nella Diocesi di Andria.

* **ATTI DEL VESCOVO**

40 Decreto per il rinnovo del Collegio dei Consultori.

41 Decreto di rinnovo del Consiglio Affari Economici Diocesano.

42 Decreto di integrazione componenti il Consiglio Presbiterale Diocesano 2010 - 2015.

43 Decreto di rinnovo dell'Ufficio Tecnico Diocesano.

44 Decreto riconferma del Consiglio di Amministrazione dell'Opera della Preservazione della Fede.

45 Decreto di nomina del Direttore dell'Archivio capitolare di Minervino Murge.

46 Decreto di nomina del Consiglio di Amministrazione delle “Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani” di Minervino Murge.

48 Decreto di designazione dei collaboratori dell'Istituto Educativo S. Anna.

49 Decretum laudis di riconoscimento dell'Associazione dei Dottori Commercialisti Cattolici.

50 Statuto dell'Associazione Dottori Commercialisti Cattolici.

* **ATTI DI CURIA**

57 Ministeri.

57 Nomine.

* **VITA PASTORALE**

58 Seconda fase del Convegno diocesano. Prima Zona Pastorale.

61 Seconda fase del Convegno diocesano. Seconda Zona Pastorale.

64 Seconda fase del Convegno diocesano. Terza Zona Pastorale.

66 Seconda fase del Convegno diocesano. Zona Pastorale di Canosa.

71 Seconda fase del Convegno diocesano. Zona Pastorale di Minervino.

* **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

74 Cittadini responsabili per una politica a servizio del bene comune.

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

77 Catechisti in formazione. Il secondo ciclo formativo per i referenti parrocchiali della catechesi.

80 Una comunità di discepoli in ascolto del Maestro. Settimana Biblica (18-21 febbraio).

- 82 Comunità che ascoltano la Parola. I risultati del questionario dell'Apostolato biblico.

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

- 85 Preparazione al matrimonio e alla famiglia. Un documento pastorale dei Vescovi italiani.

UFFICIO PER L'ATTIVITA MISSIONARIA

- 88 Martirio: un fatto di fede.

UFFICIO VOCAZIONI

- 90 "Si accostò e camminava con loro". I° seminario annuale sulla direzione spirituale a servizio dell'accompagnamento vocazionale.
- 93 L'esperienza del Seminario di accompagnamento.
- 96 "Progetto con Dio, abita il futuro". 50^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

*UFFICIO PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO*

- 99 Giornata del dialogo ebraico-cristiano.
- 103 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani "Quello che il Signore esige da noi" (Michea 6,6-8).

UFFICIO LITURGICO

- 106 Il Concilio e la nostra Chiesa locale.

CARITAS

- 109 La fede senza le opere è morta. Echi del Convegno Regionale della Caritas.
- 111 Povertà e vulnerabilità, la casa fattore di protezione. I risultati di un'indagine della Caritas Diocesana di Andria.
- 114 "Adozione a... vicino". Il progetto della Caritas diocesana.
- 117 Cambiare i nostri stili di vita. Il progetto Green life Caritas diocesana.
- 119 10 anni di microcredito. Un convegno celebrativo in Diocesi.
- 121 Migrazioni, pellegrinaggio di fede e di speranza. Offerte raccolte per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.
- 123 "L'Intrattino Rosso" ora esiste davvero. Progetto sostenuto dal "Prestito della Speranza".

CONSULTA DI PASTORALE SANITARIA

- 126 Il Buon Samaritano di fronte al dolore. 11 febbraio: XXI Giornata Mondiale del Malato.
- 130 Le sfide pastorali nella sanità, oggi. La nuova Consulta diocesana della pastorale della sanità.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

133 Fede e Laicità nella “Gaudium et Spes”.

AZIONE CATTOLICA

135 Quale “Stile” per i Giovani? Una riflessione a partire dal “Giovani Day” di AC.

137 Educatori in cerca di emozioni. Appunti dal Convegno degli educatori di ACR e Giovani.

139 Dai luce alla pace. Appunti sul Mese della Pace 2013 dell’ACR di Andria.

141 Corresponsabili nella Chiesa e nel Mondo. L’AC diocesana incontra la Vice Presidente nazionale del Settore Adulti Maria Graziano.

MEIC

6 143 “Osare la speranza”. Un’iniziativa del MEIC nell’Anno della fede (16 gennaio 2013).

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

145 La parrocchia “Sacro Cuore di Gesù” compie 60 anni.

147 Presentazione del quarto volume dell’epistolario del Venerabile Mons. Di Donna ad Andria.

149 Il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna o.s.s.t. ricordato ad Andria, Rutigliano e Conversano.

151 “Il sacrificio che salva il mondo”. 2 febbraio: 17^a Giornata della Vita consacrata.

154 Simona Atzoni nella nostra Diocesi.

156 Canosa, Sabino e la sua cattedrale. Le ultime scoperte.

159 Padre Losito testimone di ieri per vivere la fede oggi.

NOTIZIE

* **SEGNALAZIONI**

160 Il laicato nel Bollettino Diocesano e nella Rivista Diocesana Andriese.

STUDI ED INTERVENTI

162 Le tele di Tito Troja nel Santuario della Madonna dei Miracoli d’Andria. (*Annalisa Lomuscio, Nicola Montepulciano, Luigi Renna, Vincenzo Zito*).

Discorso di rinuncia al ministero petrino da parte di papa Benedetto XVI

Città del Vaticano, 10 febbraio 2013

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Ultima udienza di papa Benedetto XVI

Piazza San Pietro, 28 febbraio 2013

8 | “Cari fratelli e sorelle! Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa ultima Udienza generale del mio pontificato. Come l’apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch’io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga per di abbracciare tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell’amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo. Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10). In questo momento, c’è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e vive nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Luci ed ombre, gioie e sofferenze

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto ferma questa certezza che mi ha

sempre accompagnato. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai. E il Signore mi ha veramente guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua e non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

9

Nessuno può toglierci la fede!

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio d'avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Il cuore di un Papa si allarga al mondo intero

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è sua la prima responsabilità; e io non mi sono mai sentito solo nel

portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella mia preghiera, con il cuore di padre. Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio. A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, non un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi poter toccare con le mani la for-

za della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino.

Il Papa perde ogni sua intimità, per sempre

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi. Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della loro comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui. Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

11

Ricordatevi di me

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che voglio vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i

Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito. Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia. Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!"

Omelia della Santa Messa per l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello piscatorio a papa Francesco

(Piazza San Pietro, Martedì, 19 marzo 2013
Solennità di San Giuseppe)

Cari fratelli e sorelle!

13

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompa-

gna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

14 Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini

e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell’altro, dell’ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un’ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fermezza d’animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all’altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

15

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l’inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull’amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l’intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr *Mt* 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l’orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l’orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

**Omelia in occasione
della celebrazione della “professio fidei”
65ª Assemblea Generale della CEI**

Roma, 23 maggio 2013

Cari Fratelli nell'episcopato,

le letture bibliche che abbiamo sentito ci fanno riflettere: a me hanno fatto riflettere tanto e ho fatto una meditazione per noi Vescovi, per me, e la condivido con voi.

È significativo - e ne sono particolarmente contento - che il nostro primo incontro avvenga proprio qui, sul luogo che custodisce non solo la tomba di Pietro, ma la memoria viva della sua testimonianza di fede, del suo servizio alla verità, del suo donarsi fino al martirio per il Vangelo e per la Chiesa.

Questa sera quest'altare della Confessione diventa così il nostro lago di Tiberiade, sulle cui rive riascoltiamo lo stupendo dialogo tra Gesù e Pietro, con l'interrogativo indirizzato all'Apostolo, ma che deve risuonare anche nel nostro cuore di Vescovi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?» (cfr *Gv* 21,15ss). La domanda è rivolta a un uomo che, nonostante solenni dichiarazioni, si era lasciato prendere dalla paura e aveva rinnegato.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?». La domanda è rivolta a me, a ciascuno di noi, a tutti noi: se evitiamo di rispondere in maniera troppo affrettata e superficiale, essa ci spinge a guardarci dentro, a rientrare in noi stessi. «Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

Colui che scruta i cuori (cfr *Rm* 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento - come abbiamo sentito nella Lettera ai Filippesi - e alla donazione totale (cfr *Fil* 2,6-11).

Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate.

Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

18 Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28).

La mancata vigilanza - lo sappiamo - rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda.

Chi siamo, Fratelli, davanti a Dio? Quali sono le nostre prove? Ne abbiamo tante, ognuno di noi sa le sue: che cosa ci sta dicendo Dio attraverso di esse? Su che cosa ci stiamo appoggiando per superarle?

Come per Pietro, la domanda insistente e accorata di Gesù può lasciarci addolorati e maggiormente consapevoli della debolezza della nostra libertà, insidiata com'è da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità.

Non sono certamente questi i sentimenti e gli atteggiamenti che il Signore intende suscitare; piuttosto, di essi approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentela e nello scoraggiamento.

Gesù, buon Pastore, non umilia né abbandona al rimorso: in Lui parla la tenerezza del Padre, che consola e rilancia; fa passare dalla disgregazione della vergogna - perché, davvero, la vergogna ci disgrega! - al tessuto della fiducia; ridona coraggio, riaffida responsabilità, consegna alla missione.

Pietro, che purificato al fuoco del perdono può dire umilmente «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17) – sono sicuro che noi possiamo dirlo di cuore – nella sua prima

Lettera ci esorta a pascere «il gregge di Dio [...], sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri [...], non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a noi affidate, ma facendoci modelli del gregge» (1Pt 5,2-3).

Sì, essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (Gv 10,16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella prima lettura (cfr Is 2,2-5).

Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine. Fra questi, un posto particolare riserviamolo ai nostri sacerdoti: loro, i nostri sacerdoti, sono i primi fedeli che abbiamo noi Vescovi; amiamoli di cuore, sono i nostri figli e i nostri fratelli. Soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza.

Cari fratelli, la professione di fede che ora rinnoviamo insieme non è un atto formale, ma è rinnovare la nostra risposta al “Seguimi” con cui si conclude il Vangelo di Giovanni (21,19): porta a dispiagare la propria vita secondo il progetto di Dio, impegnando tutto di sé per il Signore Gesù. Da qui sgorga quel discernimento che conosce e si fa carico dei pensieri, delle attese e delle necessità degli uomini del nostro tempo. Con questo spirito, mentre ringrazio di cuore ciascuno di voi per il vostro servizio, per il vostro amore alla Chiesa, vi pongo sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

*Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio,
liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica.
Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:
torneremo alla freschezza delle origini,
per una Chiesa orante e penitente.*

*Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano,
destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo.
Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra:
scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna.*

*Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia,
aiutaci a bruciare tristezze,
impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza.*

*Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani,
i nostri piedi e i nostri cuori:*

edificheremo la Chiesa con la verità nella carità.

E, Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno.

Amen.

**Telegramma al S. Padre Benedetto XVI
in occasione della sua rinuncia
e risposta della Segreteria di Stato**

Prot. n. 7/13 E

21

Appresa notizia rinuncia Vostra Santità da governo Chiesa Universale esprimo profonda solidarietà insieme at clero et fedeli diocesi di Andria et assicuro preghiera costante oggi et nei prossimi giorni perchè il Signore Vi sostenga in situazioni così delicate.

Pur nella tristezza per tale decisione che ci priva tutti di una Guida così autorevole et paterna, esprimo ammirazione et rispetto per gesto così nobile et disinteressato per amore della Chiesa, dal quale tutti abbiamo tanto da apprendere.

Con affetto et devozione, Vostro devotissimo in Cristo.

Andria, 12 febbraio 2013

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

A Sua Santità
Benedetto XVI
00120 Città del Vaticano

Dal Vaticano, 19 febbraio 2013

Eccellenza Reverendissima,

con premuroso pensiero, Ella, anche a nome di codesta Comunità Diocesana, ha voluto manifestare al Sommo Pontefice Benedetto XVI sentimenti di spirituale partecipazione, in occasione della Sua rinuncia al ministero di Successore dell'Apostolo Pietro.

Sua Santità ringrazia cordialmente per l'attestato di affetto e di condivisione, specialmente nella preghiera, di un momento delicato per la Sua persona e per la Chiesa e, mentre esorta a «rinnovare la nostra fede nel Pastore Supremo, Cristo Signore» (*Omelia*, Mercoledì delle Ceneri 2013), volentieri imparte a Lei e a quanti sono affidati alle sue cure pastorali l'implorata Benedizione Apostolica.

22

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo
mons. Angelo Becciu
Sostituto

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Telegramma al S. Padre Francesco
per l'elezione
e risposta della Segreteria di Stato**

Prot. n. 25/13 E

23

At nome intera Diocesi Andria esprimo vive felicitazioni per elezione Vostra Santità at soglio Pontificio. Ci hanno molto commossi parole et gesti vi Vostra Santità seguito attraverso televisione. È balzata ai nostri occhi un'immagine di Chiesa evangelica et evangelizzante che diventa nostro compito promuovere con docilità incondizionata at vostri orientamenti. Assicuro nostra preghiera per pieno successo vostra guida pastorale.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

A Sua Santità Francesco
Palazzo Apostolico
00120 Città del Vaticano

Dal Vaticano, 25 marzo 2013

Eccellenza Reverendissima,

nella fausta circostanza dell'elezione alla Cattedra di Pietro del Santo Padre Francesco, Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, ha voluto inviargli un affettuoso messaggio augurale.

Sua Santità ha accolto con vivo compiacimento tale testimonianza di sincera devozione e, mentre ringrazia Vostra Eccellenza per il premuroso gesto, esorta a perseverare nella preghiera per la Sua Persona e il Suo servizio alla Chiesa.

Con tali voti, Egli invoca su di Lei e su quanti si sono associati a questo atto filiale, la gioia e la pace, doni di Cristo Risorto e di cuore imparte la Benedizione Apostolica, che estende volentieri ai fedeli dell'intera Diocesi.

24

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo
mons. Angelo Becciu
Sostituto

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Telegramma augurale
per il XXV di sacerdozio
di don Nicola Fortunato**

Al Reverendo Don Nicola Fortunato che con animo grato al Signore ricorda, il 25.mo Anniversario di Ordinazione Presbitorale, il Sommo Pontefice Francesco esprime vive felicitazioni ed invocando sul Suo Ministero la materna intercessione della Beata Vergine Santissima, Lo incoraggia nell'impegno di costante corrispondenza all'amore di Cristo Redentore. Con tali voti Sua Santità imparte di cuore la Benedizione Apostolica che volentieri estende ai familiari e ai presenti al Sacro Rito.

25

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità.

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Telegramma augurale
per il XXV di sacerdozio
di don Michele Malcangio**

26 | Al Reverendo Don Michele Malcangio che con animo grato al Signore ricorda, il 25.mo Anniversario di Ordinazione Presbitorale, il Sommo Pontefice Francesco esprime vive felicitazioni ed invocando sul Suo Ministero copiosa effusione di doni e favori celesti,

Lo incoraggia nell'impegno di costante corrispondenza all'amore di Cristo Redentore. Con tali voti Sua Santità imparte di cuore la Benedizione Apostolica che volentieri estende ai familiari e ai presenti al Sacro Rito.

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità.

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Comunicato finale del Consiglio permanente
(Roma, 28-30 gennaio 2013)**

1. La voce profetica del Magistero

“Non finiremmo mai di parlare di Gesù. È Lui che noi vogliamo porgere, il Suo nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù”.

Attorno alle parole della prolusione del Cardinale Presidente – relazione apprezzata per la capacità di interpretare questo tempo complesso – i Vescovi si sono sentiti coinvolti in prima persona, interpellati nel loro ministero e nella loro presenza tra la gente. Sentono di essere espressione di una Chiesa che, se da una parte è esposta ad attacchi intesi a indebolirla nel suo impegno a difesa dei valori irrinunciabili, dall'altra è colta in maniera diffusa come il buon Samaritano, che ascolta, educa e aiuta. In questi anni, infatti, avvertono come sia cresciuta la considerazione per il loro magistero, inteso quale voce profetica, che si leva in modo puntuale e convinto, anche a prezzo di derisioni; un magistero, inoltre, che non lesina critiche alla signoria dell'individualismo – “madre di tutte le crisi” – e argomenta attorno ai fondamentali dell'umano; un magistero, ancora, che, rispetto a visioni parcellizzate, propone una visione antropologica e sociale, che tocca lo Stato e anche l'Unione Europea, ricordando che il primo non può risolversi in un “groviglio di interessi”, né la seconda poggiare semplicemente sull'unità economica e politica.

La fonte di tale profezia – hanno rimarcato i Vescovi – non coincide con interessi di parte, ma rimanda all'incontro con Gesù Cristo, alla centralità del rapporto con Lui, al dovere e alla necessità di annunciarlo. Fra la gente respirano un profondo bisogno di spiritualità, a cui sanno che la Chiesa può rispondere a ragione, specie quando sa stabilire relazioni personali che consentono la comunicazione della vita di fede e della comunità.

Di qui – oltre ogni rassegnazione destinata a svuotare la proposta – l'esortazione alle parrocchie ad assumere un profilo missionario, superando la diffusa ignoranza della dottrina cristiana per giungere a pensare la fede, rendendola capace di generare cultura e di dare forma all'azione.

2. “Capitale famiglia” e lavoro

Proprio a partire da questa visione di fondo, i Vescovi si sono soffermati sulla difficile situazione economica, ribadendo che le iniziative introdotte a caro prezzo dal Governo per ridare affidabilità e autorevolezza al Paese devono costituire la base di un rilancio indifferibile. Il dramma della disoccupazione, specialmente giovanile, come l'incertezza e l'instabilità causate dal precariato hanno portato i membri del Consiglio Permanente a spendere parole di apprezzamento e di incoraggiamento per quanti – aziende e dipendenti – accettano forme di solidarietà volte ad aiutarsi reciprocamente. Tale generosità, avvertono, non può però distogliere chi ha precise responsabilità – a partire dall'ente pubblico – in termini di spreco di denaro e di risorse, di insolvenza dei propri debiti, quando non anche di speculazione.

In ordine all'uscita dalla crisi i Vescovi hanno, quindi, additato il valore insostituibile della famiglia. In essa, hanno evidenziato, si ritrova un impagabile capitale di stima e di fiducia, che precede lo stesso capitale economico; la sua tenuta è di carattere affettivo e ricorda come la stessa economia necessiti non solo di regole, ma anche delle risorse di senso che le vengono dalla centralità della persona, dal “fare famiglia” e dal generare. Si tratta di realtà primarie del bene comune per la tutela e la promozione delle quali la Chiesa non sarà mai stanca di spendersi e di richiamare tutte le forze politiche.

In quest'ottica si colloca l'appello, in occasione del prossimo appuntamento elettorale, alla partecipazione al voto da parte di tutti i cittadini.

3. Se oratorio fa rima con laboratorio

Memoria e attualità, fondamenti e dinamiche, impegno e responsabilità ecclesiale: si articola attorno a questi tre ambiti la Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente e ora affidata alla Segreteria Generale per la pubblicazione.

Il testo, frutto del lavoro congiunto di due Commissioni Episcopali – quella per la cultura e le comunicazioni sociali e quella per la famiglia e la vita – si inserisce nel quadro degli Orientamenti pastorali per il decennio; costituisce un segno di riconoscimento per il servi-

zio educativo che viene assicurato da tanti oratori e un incoraggiamento per un loro ulteriore sviluppo nelle diocesi italiane.

In particolare, la Nota evidenzia il profilo identitario di tale presenza, il suo legame inscindibile con la missione educativa della Chiesa, la necessità della formazione degli animatori e di una rinnovata collaborazione con la famiglia.

Infatti, “il laboratorio dei talenti” – come, fin dal titolo del documento, l’oratorio viene definito – è avvertito quale percorso privilegiato per la trasmissione della fede: di qui l’apertura a tutti, senza che questa accoglienza vada a scapito della chiarezza della proposta.

4. Sull’educare

La proposta della Presidenza di convocare un’Assemblea Generale straordinaria, dedicata alla verifica e alla riflessione circa la preparazione dei candidati al presbiterato e la formazione permanente del clero, è stata occasione per un ampio confronto, a testimonianza di come il tema stia a cuore ai Vescovi. Il Consiglio Permanente ha fissato l’assise per il novembre 2014, riservandosi così un congruo periodo di preparazione, che consenta di coinvolgere anche le Conferenze Episcopali Regionali.

Ad analoga conclusione il Consiglio Permanente è giunto anche in merito alla proposta di *Indice* circa un testo di orientamenti per la catechesi. Partendo dalla trasmissione della fede in un cammino di incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, i Vescovi guardano alla catechesi quale momento irrinunciabile, di cui avvertono la necessità di chiarire termini, contenuti e collegamenti: solo allora il “sapere” della fede coglie la centralità della dimensione celebrativa, che a sua volta apre alla carità.

Conclusa la stagione delle sperimentazioni, l’attesa diffusa concerne indicazioni precise, anche riguardo all’utilizzo dei Catechismi. Nel contesto odierno si tratta di aiutare le Chiese a un comune impegno nell’annuncio della fede, con una più incisiva azione pastorale in quest’ambito e una condivisa formazione dei catechisti.

Per la rilevanza del tema, si è stabilito che l’*Indice* – arricchito dal confronto franco e fraterno all’interno del Consiglio Permanente – sia inviato alle Conferenze Episcopali Regionali per integrarlo con eventuali ulteriori suggerimenti.

I Vescovi si sono, quindi, confrontati sul tema principale dell’Assemblea Generale del prossimo maggio. Le scansioni annuali con cui vengono declinati contenuti e funzioni degli Orientamenti pastorali del decennio prevedono l’approfondimento sugli educatori nella comunità cristiana. Su tale argomento, una relazione fondativa presenterà il quadro di riferimento, nel quale si svolgerà il lavoro dei gruppi di stu-

dio. È stato proposto di valorizzare un approccio esperienziale, nonché di delineare le figure educative e di collocarne identità e responsabilità nel contesto della comunità ecclesiale: quest'ultima rimane il soggetto centrale, il luogo in cui – attraverso percorsi di formazione e di accompagnamento – prende forma ogni vocazione educativa.

Il Consiglio Permanente, dopo essere stato aggiornato sull'attività della Presidenza e della Giunta del Comitato preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015), ha dato il suo apporto in merito alla scansione del prossimo biennio.

L'orientamento è quello di dedicare, sulla scorta di un sussidio, il primo anno alla raccolta di contributi provenienti dalle diocesi; la loro elaborazione confluirà in un documento destinato a coinvolgere e animare le Chiese, offrendo loro anche prospettive di novità e di sviluppo, che aiutino a fare del Convegno un evento aperto sul cammino successivo.

30

5. In capo alla carità

Se la carità è espressione essenziale della natura della Chiesa, la responsabilità del Vescovo è primaria per la sua realizzazione. Proprio per recuperare un quadro normativo organico, all'interno del quale ordinare le diverse forme ecclesiali organizzate di servizio della carità, il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sul recente Motu proprio

Intima Ecclesiae natura.

L'approfondimento del testo ha portato a un'assunzione consapevole e convinta del ruolo affidato al Vescovo, quale "pastore, guida e primo responsabile della carità".

In questa prospettiva rientrano diversi compiti: l'educazione della comunità cristiana a uno spirito maturo di condivisione; l'attenzione affinché venga assicurata alla Chiesa la possibilità di esercitare liberamente la carità; la formazione a una vita autenticamente cristiana di quanti operano in questo settore; la promozione del coordinamento di tutte le iniziative di carità.

A partire dalla rete della Caritas, il Consiglio Permanente ha chiesto di promuovere un incontro delle Conferenze Episcopali Regionali per aggiornare sul documento del Papa e riflettere sulle sue conseguenze per le Chiese particolari.

6. Enti non profit, valore sociale indiscutibile

Le modifiche del regime dell'IMU, introdotte nell'ordinamento italiano per rispondere alla procedura di indagine formale per aiuti di Stato aperta in sede comunitaria, sono state oggetto di presentazione e di riflessione fra i membri del Consiglio Permanente.

Le principali novità riguardano le condizioni che devono sussistere ai fini dell'esenzione: vi rientrano gli immobili di proprietà degli enti ecclesiastici che sono destinati allo svolgimento di attività che abbiano "modalità non commerciali"; in caso di immobili con utilizzazione mista, l'esenzione riguarda soltanto la frazione di unità nella quale si svolge l'attività non commerciale.

È stata poi fissata una serie di requisiti generali e specifici in relazione alle diverse tipologie di attività oggetto del provvedimento.

I membri del Consiglio Permanente, verificato che in questo campo alcune questioni rimangono ancora aperte, ribadiscono che la loro voce non intende difendere privilegi, quanto veder riconosciuto il valore sociale delle attività svolte da una pluralità di enti non profit, tra i quali quelli ecclesiastici; attività che sono tanto più preziose in un contesto di crisi come l'attuale.

7. Varie

Il Consiglio Permanente ha esaminato il tema della presenza di sacerdoti non italiani, provenienti specialmente da territori di missione, in Italia per un periodo di servizio pastorale a tempo pieno o per motivi di studio. All'interno di una logica di cooperazione tra le Chiese – che coinvolge la responsabilità dei Vescovi, del presbiterio e delle comunità interessate – la Segreteria Generale provvederà a comunicare a tutte le diocesi le distinte condizioni previste dalle apposite Convenzioni CEI.

Alla luce della recente Assemblea Plenaria della COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), una comunicazione ha riguardato la missione e la finalità di tali organi, al fine di favorire una conoscenza più puntuale dell'evoluzione dell'ordinamento comunitario e di promuovere il rapporto di collaborazione con il CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa).

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di una campagna di sensibilizzazione sulla "questione scuola" tutta e per una cultura della libertà di educazione; ha espresso la propria adesione all'iniziativa "Uno di noi", promossa dai Movimenti per la vita di venti Paesi europei, volta garantire il diritto alla vita e a far cessare ogni finanziamento europeo a persone e ad attività che sostengano l'aborto o che effettuino ricerche distruttive di embrioni umani.

Ha, quindi, approvato la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità, adeguando ad essa anche la terminologia del regolamento: viene a chiamarsi Ufficio Nazionale per la pastorale della salute. In tal modo anche l'educare alla salute assume un significato più integrale: salute fisica, morale e spirituale.

Ha preso atto dell'esaurimento dei compiti affidati al Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici – e da questo svolti con puntualità e competenza – dichiarandone conseguentemente esaurita la funzione. Infine, ha approvato i nuovi parametri concernenti contributi finanziari per l'edilizia di culto.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per il progetto culturale: S.Em. Card. Angelo BAGNASCO, Arcivescovo di Genova, Presidente della CEI.
- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E. Mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano.
- 32 – Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Francesco Guido RAVINALE, Vescovo di Asti.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Ivo MUSER, Vescovo di Bolzano - Bressanone.
- Membro del Consiglio per gli affari giuridici: S.E. Mons. Vincenzo PISANELLO, Vescovo di Oria.
- Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Prof. Francesco BELLETTI.
- Segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Suor Alessandra SMERILLI, FMA.
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici peruviani in Italia: Padre Emerson CAMPOS AGUILAR (Moyobamba, Perù).
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici polacchi in Italia: Don Jan Antoni GŁÓWCZYK (Tarnów, Polonia).
- Incaricato della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): Don Andrea SBARBADA (Frosinone - Veroli -Ferentino).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la Branchia Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Feltre).

La Presidenza, nella riunione del 28 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Visitatore presso la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): S.E. Mons. Ernesto MANDARA, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto.

- Membri del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose: Mons. Piero CODA (Frascati); Mons. Giuseppe LORIZIO (Roma); Don Andrea TONIOLO, Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; Prof. Vera ZAMAGNI.
- Membro del Comitato per l'edilizia di culto, per l'area Centro: Massimiliano BERNARDINI (Firenze).
- Membri supplenti del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: Dott. Lelio FORNABAIO; Mons. Giuseppe BATURI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Cremona: Don Maurizio COMPIANI (Cremona).

La Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, che risulta ora così formato:

a) membri designati dai rispettivi organismi:

- per la CISM: Fr. Onorino ROTA, FMS;
- per l'USMI: Suor Rosetta CAPUTI, FMA;
- per la FISM: Don Aldo Basso (Mantova); Prof. Redi Sante DI POL; Prof. Nicolò IEMMOLA; Dott. Antonio TRANI; Dott. Delio VICENTINI; Dott. Casimiro CORNA;
- per la FIDAE: Padre Francesco BENEDUCE, SJ; Suor Maria Grazia TAGLIAVINI, PPF; Fr. Bernardino LORENZINI, FSC; Suor Carmela PRENCIPE, SSC;
- per la CONFAP: Don Mario TONINI, SDB;
- per l'AGESC: Dott. Giancarlo FRARE;

b) membri di diritto:

- S.E. Mons. Gianni AMBROSIO, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- Don Maurizio VIVIANI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Prof. Sergio CICATELLI, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- Dott. Luigi MORGANO, Segretario Nazionale FISM;
- Don Francesco MACRÌ, SDB, Presidente Nazionale FIDAE;
- Dott. Roberto GONTERO, Presidente Nazionale AGESC;
- Padre Francesco CICCIMARRA, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- Ing. Attilio BONDONE, Presidente Nazionale CONFAP;

c) membri di libera nomina:

- Prof. Maurizio DREZZADORE; Prof. Fabrizio FOSCHI; Don Guglielmo MALIZIA, SDB; Avv. Marco MASI; Dott. Martino MERIGO.

Comunicato finale del Consiglio permanente (Roma, 18-19 marzo 2013)

34 | 1. Verso l'Assemblea Generale

Sarà la prolusione del Cardinale Presidente ad aprire i lavori dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, da lunedì 20 a venerdì 24 maggio prossimi e avrà il suo momento culminante nel pellegrinaggio alla Tomba di S. Pietro con la solenne *professio fidei* dell'Episcopato italiano nell'Anno della Fede.

Il Consiglio Permanente ne ha approvato l'ordine del giorno e il tema principale, "Educatori nella comunità cristiana: criteri di scelta e percorsi di formazione". Al riguardo, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza che la relazione centrale sappia elaborare modalità formative legate agli ambiti specifici della pastorale – con particolare attenzione al ministero della consolazione – senza trascurare né la visione d'insieme né la dimensione contenutistica.

Consenso unanime ha raccolto la proposta di dedicare una parte dei lavori dell'Assemblea all'approfondimento degli umanesimi oggi maggiormente diffusi, con l'analisi dei significati e dei valori connessi, le ricadute sul versante sociale, il confronto con l'originalità e la pertinenza dell'antropologia cristiana.

Oltre ad adempimenti in materia giuridico-amministrativa, all'Assemblea saranno offerte alcune comunicazioni concernenti la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, un seminario di studio per i nuovi Vescovi, il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura* sul servizio della carità e un aggiornamento sui media ecclesiali.

2. Firenze, nel segno di un nuovo umanesimo

Il Consiglio Permanente ha elaborato la proposta di titolo – da sottoporre alla prossima Assemblea – per il V Convegno Ecclesiale

Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel novembre 2015: “In Cristo Gesù un nuovo umanesimo”.

In questa luce la Chiesa italiana intende riflettere – a partire dal prossimo autunno con il cammino di preparazione nelle diocesi – sulla visione antropologica che nasce dalla fede in Gesù Cristo, diversa rispetto a quella veicolata dalla cultura dominante.

Entro l’inizio di maggio verrà costituito il Comitato preparatorio, composto – oltre che dalla Giunta e da alcuni membri nominati dalla Presidenza della CEI – dai rappresentanti regionali e da quelli designati dai rispettivi organismi (CPI, CISM, USMI, CIIS e CNAL). Tra i primi compiti del Comitato, la preparazione di un testo che sarà esaminato nel Consiglio Permanente del prossimo settembre e, quindi, trasmesso come sussidio alle diocesi.

3. Torino: Famiglia, bene per tutti

Sarà pubblicato a maggio il Documento preparatorio della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Torino dal 12 al 15 settembre 2013. Al Consiglio Permanente è stata presentata e discussa la bozza del documento – curato dal Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali – che ha a tema: “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”.

In continuità con le edizioni precedenti – in particolare con l’Agenda di Speranza messa a punto nella Settimana Sociale di Reggio Calabria (2010) – e misurandosi con un contesto che non riconosce né sostiene la funzione sociale primaria della famiglia, il testo si articola in tre parti: “La famiglia e la persona umana”, “La famiglia, bene per tutti”, “Famiglia, società ed economia”.

L’obiettivo è quello di far cogliere al Paese come il mettere al centro della vita culturale, sociale e politica la famiglia significhi porre un fondamento indispensabile per il bene e la crescita di tutti, per un futuro di speranza dei giovani, per una società civile più libera.

4. Varie

Nel corso di questa sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato: il programma di un seminario di studio, rivolto ai nuovi Vescovi, che si svolgerà a Roma dall’11 al 13 novembre 2013; la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare in Assemblea Generale; la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l’anno in corso. Ha, quindi, autorizzato la presentazione all’Assemblea Generale di un Master di secondo livello per l’insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e dell’infanzia, nonché del testo delle nuove “Disposizioni

concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l'edilizia di culto".

Il Consiglio Permanente ha approvato la modifica di Statuto della Federazione tra le Associazioni del Clero Italiano (FACI) e ha autorizzato la presentazione all'Assemblea Generale della proposta di alcune modifiche dello schema-tipo di Statuto per gli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero; infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2013-2014.

5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Michele AUTUORO (Napoli).
- Direttore Generale della Fondazione *Migrantes*: Mons. Giancarlo PEREGO (Cremona).
- Membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *Migrantes*: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON, Presidente *ad interim* della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto *durante munere*; Padre Tobia BASSANELLI, SCJ; Dott. Antonio BUCCIONI; Don Giovanni DE ROBERTIS (Bari - Bitonto); Mons. Pierpaolo FELICOLO (Roma); Don Luigi FILIPPUCCI (Foligno); Mons. Antonio LUCACI (Iasi - Romania).
- Consigliere Spirituale dell'Associazione per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre (OARI): Don Giuliano VERONESE (Milano).
- Consulente ecclesiastico nazionale API Colf: Don Francesco POLI (Bergamo).

La Presidenza, nella riunione del 18 marzo, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Don Michele AUTUORO (Napoli), nominato Presidente; Padre Giovanni CAPACCIONI, MCCJ; Dott. Luca MOSCATELLI; Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI; Suor Sonia SALA, MDI.
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Rag. Ruggero MISCHI, nominato Presidente; Ing. Livio GUALERZI; Dott. Giuseppe MAGRI.

LA PAROLA DEL VESCOVO

**Prefazione
al Rapporto Annuale 2012
della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti"
della Diocesi di Andria**

Prot. n. 20/13 E

37

Nel fornire i dati della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria, don Geremia Acri, lancia un appello per una collaborazione maggiore da parte delle comunità ecclesiali, singole persone ed associazioni per il semplice motivo che, mentre crescono i bisogni, non crescono di pari passo, non tanto gli aiuti economici, quanto il personale (volontario).

L'impressione che egli ne ricava è la solitudine che avvertono gli attuali operatori volontari della Casa di Accoglienza.

Intendo far mio questo appello, accompagnando la lista allegata dei vari servizi e costi relativi per il triennio 2010-2012 che cresceranno - vista l'impennata dei tre anni considerati - per l'anno in corso 2013.

Qualcuno potrebbe osservare: "perché non smettere, gettare la spugna?".

La risposta, per quanto irrealistica possa sembrare, è perché la *Carità di Cristo è una realtà misteriosa e imprevedibile.*

Ci sono dei cuori che leggendo le cifre, forse anche per caso, potrebbero commuoversi dinanzi al fratello povero ed emarginato e decidersi a fare qualcosa.

Mentre ringrazio Don Geremia ed i suoi collaboratori per il servizio generoso, imploro su tutti la benedizione dall'Alto.

Andria, 13 Marzo 2013, nel giorno dell'elezione di Papa Francesco.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Prefazione al volume “Né argento, né oro”

Le opere di misericordia corporale nella Diocesi di Andria

38 | Prot. n. 6/13 E

Ritengo che Don Domenico Francavilla, Direttore della Caritas diocesana, faccia bene a pubblicare la presente raccolta per il fine che si propone, e cioè sensibilizzare l'intera comunità cristiana e, più in generale, la popolazione sulla situazione di disagio del mondo giovanile senza lavoro o con lavoro solo precario, allo scopo di incrementare il contributo economico alla loro occupazione.

Tale contributo potrebbe derivare in parte dall'istituzione ecclesiale ed in parte da sottoscrittori pubblici, quale la Banca Etica o Banca per lo sviluppo.

L'interesse della pubblicazione deriva dal fatto che non si tratta di mera utopia, in quanto si sta già operando in questa direzione, a incominciare dal *Progetto Policoro* (il nome della cittadina della Basilicata) sovvenzionato dalla CEI, fino al *Progetto Barnaba*, anche questo sovvenzionato dalla CEI, che si può considerare un ampliamento ed un consolidamento del Progetto Policoro.

Quanto programmato potrebbe sembrare, a prima vista, un'ingerenza indebita della Chiesa in un settore che non le appartiene. Si tratta invece di un interessamento della Chiesa in un ambito che ha profonde implicazioni sociali ed economiche, oltre che pastorali, come chiariscono varie encicliche del Pontefice f.r. Benedetto XVI, quali “Deus Caritas est” “Caritas in veritate”, e altri documenti.

Il Pontefice rivendica fortemente il diritto della Chiesa di occuparsi della carità in favore dei poveri e delle sue istituzioni sociali, che non esentano, ovviamente, i poteri pubblici di provvedere a tale scopo negli ambiti più vasti di sua pertinenza.

Un secondo aspetto da sottolineare nell'insegnamento pontificio è che il declino economico che si sta toccando con mano in maniera sempre più cruda e disumana è, alla sua radice, un problema etico-morale, e cioè, se vogliamo esprimerci in termini filosofici, un epifenomeno del degrado morale che emerge all'esterno nelle cifre spietate e quantificabili dei senza lavoro, dei disabili abbandonati a se stessi, della povertà che si è abbattuta e si abbatte nei ceti medi, che costituiscono i nuovi poveri.

Molti si stanno accorgendo tardivamente della "discesa agli inferi", senza fondo, di una massa di persone senza più fiducia o letteralmente disperati.

Senza voler indulgere in vani trionfalismi di parte, ma mettendo in evidenza la verità dei fatti, l'Episcopato italiano e quello meridionale già dagli anni '90, appunto con il Progetto Policoro, indicava con l'esempio la strada della risalita.

Ci si rendeva conto che non bastava rivolgere ai giovani parole di speranza e di ottimismo, occorrevano fatti concreti che li riassicurassero, che la Chiesa stava accanto a loro e condivideva le loro pene e le loro speranze.

Il faticoso cammino ben illustrato da Don Domenico Francavilla con questa pubblicazione documenta l'impegno della nostra comunità diocesana per testimoniare a tutti, come dice San Pietro, le ragioni della nostra speranza.

Andria, 13 febbraio 2013, Mercoledì delle Ceneri.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Decreto
per il rinnovo del Collegio dei Consultori**

40 | Prot. n. 2/13 C

Viste

le norme del Codice di Diritto Canonico;

Visto

lo Statuto che regola il Collegio dei Consultori;

Osservato

ciò che in diritto e fatto era da osservare

DECRETO

È rinnovato nella diocesi di Andria il Collegio dei Consultori per il quinquennio 2013 – 2018.

Fanno parte del Collegio dei Consultori i seguenti sacerdoti:

Mons. Giovanni **Massaro**
Mons. Giuseppe **Buonomo**
Mons. Luigi **Renna**
Mons. Felice **Bacco**
Can. Giannicola **Agresti**
Can. Antonio **Basile**

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto
di rinnovo del Consiglio Affari Economici Diocesano

Prot. n. 3/13 C

41

Ormai scaduto per decorrenza di termini l'attuale Consiglio per gli Affari Economici Diocesano, da Noi rinnovato il 13 gennaio 2008,

Visti i cann. 492-494 del Codice di Diritto Canonico;

Visto il Nostro Statuto per lo stesso Consiglio, da Noi emanato il 3 maggio 1995,

In applicazione dell'art. 3 dello Statuto, intendiamo riconfermare per un altro quinquennio, a partire dalla data del presente Decreto (can. 494 § 2 C.J.C.), come di fatto con questo Nostro Atto

Riconfermiamo

i seguenti membri del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano

Mons. Giovanni **Massaro**

Sac. Antonio **Tucci**

Sac. Geremia **Acri**

Dott. Nicola **Agresti**

Rag. Giuseppe **Pollice**

Rag. Raffaele **Di Schiena**

Rag. Pasquale **Ciciriello**

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di integrazione componenti
il Consiglio Presbiterale Diocesano
2010 - 2015**

42 | Prot. n. 4/13 C

Vista

la composizione del Consiglio Presbiterale Diocesano, da Noi ratificata con Decreto prot. n. 3/10 C del 25 gennaio 2010;

Considerato

che alcuni componenti sono stati trasferiti ad altro incarico pastorale e altri hanno cambiato la categoria in rappresenta della quale furono eletti,

Con questo Nostro Atto

STABILIAMO

di dirimere tali situazioni secondo quanto disposto dall'art. 5 del Regolamento del Consiglio Presbiterale Diocesano. Pertanto, i sacerdoti interessati a tal provvedimento sono:

1. Don Paolo Zamengo, S.D.B., Delegato vescovile per la vita consacrata, cui succede il Rev.do Padre Luigi **Cigolini**, S.C.J.;
2. Don Vincenzo Giorgio, Parroco di Minervino Murge, cui succede il Rev.do Don Vincenzo **Di Muro**;
3. Don Giuseppe Balice, sacerdote non parroco di Canosa di Puglia, cui succede il Rev.do Mons. Michele **Lenoci**;
4. Padre Giuseppe Tesse, O.S.A., rappresentante dei religiosi, cui succede il Rev.do Padre Michele **Critani**, S.C.J.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di rinnovo
dell'Ufficio Tecnico Diocesano**

Prot. n. 5/13 C

43

Rendendosi necessario un avvicendamento tra i membri dell'U.T.D. da Noi costituito con Decreto n. 80/91 C del 31 dicembre 1991, col presente

Decreto

ne stabiliamo la nuova composizione come segue:

Presidente: S.E. Mons. Vescovo
Segretario: Ins. Luigi **Di Schiena**
Membri: Mons. Giovanni **Massaro**
Mons. Nicola **de Ruvo**
Comm. Giuseppe **Pollice**
Ing. Pasquale **Losito**
Arch. Rosa Angela **Laera**
Dr. Riccardo **Matera**

La durata dell'incarico è senza limiti di tempo e può essere revocato soltanto da una disposizione diversa del Vescovo diocesano.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto
riconferma del Consiglio di Amministrazione
dell'Opera della Preservazione della Fede**

44 | Prot. n. 6/13 C

Scaduto il 13 gennaio 2011, per decorrenza dei termini, il Consiglio di Amministrazione dell'*Opera della Preservazione della Fede* (Fondazione di religione e di culto eretta con personalità giuridica civilmente riconosciuta),

Avendo concesso una *prorogatio* per permettere allo stesso Consiglio di portare a risoluzione alcune problematiche irrisolte;

Con questo Nostro Atto, a norma dell'articolo 3 dello Statuto,

Riconfermiamo

l'organico del Consiglio di Amministrazione

che è composto, dai seguenti membri:

<i>Presidente:</i>	VESCOVO pro tempore
<i>Vice Presidente:</i>	Sac. Riccardo Agresti
<i>Tesoriere:</i>	Mons. Giuseppe Buonomo
<i>Consiglieri aggiunti:</i>	Dr. Nicola Agresti
	Comm. Giuseppe Pollice

In conformità dell'art. 5 dello Statuto, il Consiglio rimane in carica tre anni, a partire dalla firma del presente Decreto.

Alla prima seduta, il Consiglio di Amministrazione provvederà ad eleggere il Segretario, a norma dell'art. 8 dello stesso Statuto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Direttore dell'Archivio capitolare
di Minervino Murge**

Prot. n. 7/13 C

45

Visto il Nostro Decreto prot. n. 30/97 C dell'11 luglio 1997 con il quale erigevamo canonicamente l'Archivio per la città e la diocesi di Andria, intitolato a San Luca Evangelista, con le sezioni dell'Archivio Capitolare di Andria, dell'Archivio Prevostale di Canosa di Puglia e dell'Archivio Capitolare di Minervino Murge;

Considerato che il Soprintendente Archivistico per la Puglia in data 7/10/1906 dichiarava di notevole interesse storico l'Archivio Capitolare di Minervino Murge e pertanto sottoposto alla disciplina di cui al titolo IV – Capo II – del DPR 30/9/1963 n. 1409;

Con questo Nostro Atto

Nominiamo

il Rev.do Don Angelo **Castrovilli**

Direttore dell'Archivio Capitolare di Minervino Murge

Il funzionamento del suddetto Archivio è disciplinato dallo Statuto allegato e pubblicato su *Norme Giuridiche della Diocesi di Andria*, pp. 47-53.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 22 febbraio 2013, festa della Cattedra di San Pietro, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina del Consiglio di Amministrazione
delle “Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani”
di Minervino Murge**

46 | Prot. n. 14/13 C

Considerato che il Consiglio di Amministrazione delle “*Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani*” di Minervino Murge è scaduto lo scorso 30 marzo;

Visto lo Statuto del menzionato ente;

Con questo Nostro Atto, a norma dell’art. 4 e 6 del citato Statuto,

Nominiamo

Presidente

delle *Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani*”

il **Rev.do Sac. Francesco di Tria**

Parroco pro tempore della Parrocchia S. Michele Arcangelo
in Minervino Murge, nato a Minervino Murge il 06/09/1974
ed ivi residente in Contrada Madonna del Sabato.

A norma dell’art. 6 dello Statuto,

Nominiamo

Membri del Consiglio di Amministrazione

il Rev. Don Vincenzo Di Muro

Parroco pro tempore della Parrocchia Maria SS. Incoronata in Minervino M., nato a Canosa di Puglia il 24/01/1965 ed ivi residente alla Via Saati civ. 15;

il Rev. Don Michelangelo Tondolo

Parroco pro tempore della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge, nato a Andria il 18/08/1975 ed ivi residente alla Via Bottego civ. 36;

Il Sig. Giovanni Bilanzuoli

nato a Minervino Murge il 15/06/1923 ed ivi residente in Vico 1° Zingari civ. 43;

Avv. Raffaello Gisondi

nato a Milano il 12/05/1964 e residente in Savona alla Via Bento Formica civ 8.

47

A norma dello Statuto, il Consiglio resta in carica cinque anni, a partire dalla data per presente Decreto.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 31 marzo,
domenica di Pasqua, dell'anno 2013.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di designazione
dei collaboratori dell'Istituto Educativo S. Anna**

48 | Prot. n. 1/13 C

L'anno duemilatredici, il giorno 18, dei mese di febbraio,

l'Amministratore Unico

in persona di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo d Andria,
assistito dal Segretario Comm Prof. Nicola **Conversano**,

vista la necessità di adeguare l'organico dei collaboratori competenti nei vari aspetti amministrativi e gestionali dell'istituto; in virtù dell'art. 4 del Regolamento interno dell'Ente approvato in data 20 luglio 1997,

Delibera

di affidare, con decorrenza 22 febbraio 2013, le funzioni di:

- al Rev.do Mons. Nicola de Ruvo le funzioni di Tesoriere;
- al Comm. Rag. Giuseppe Pollice le funzioni di Incaricato per gli affari esterni e per i rapporti con gli enti;
- al Segretario Comm. Prof. Nicola Conversano gli altri incarichi previsti dal citato Regolamento.

Letto e confermato, viene sottoscritto.

Il Vescovo Amministratore unico
† **Raffaele Calabro**

Il Segretario
Comm. Prof. Nicola Conversano

**Decretum laudis di riconoscimento
dell'Associazione dei Dottori Commercialisti Cattolici**

Prot. n. 12/13 C

49

Vista l'istanza del prof. Savino Santovito del 6 marzo 2013, con la quale chiede il riconoscimento dell'Associazione Dottori Commercialisti Cattolici (A.D.C.C.), con sede in Andria al Corso Cavour n. 82, quale Associazione privata di fedeli;

Constatato che la suddetta Associazione è stata costituita con atto del Notaio Sabino Zinni di Andria in data 4 marzo 2013;

Considerato che le associazioni private di fedeli sono regolate dalle normative contenute nel Codice di Diritto canonico (cann. 321-326) alle quali si rimanda;

Esaminato lo Statuto dell'Associazione come prescrive il can. 299 § 2 del Codice di Diritto Canonico e rilevato che è conforme alle caratteristiche di ecclesialità richieste;

Con il presente

Decreto

Lodiamo e raccomandiamo

l'Associazione Dottori Commercialisti Cattolici (A.D.C.C.) di Andria
riconoscendola quale Associazione privata di fedeli

Autorizziamo l'inserimento della predetta Associazione fra le aggregazioni laicali registrate nell'Annuario della nostra diocesi.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dal palazzo Vescovile, il 7 marzo 2013, memoria delle Sante Perpetua e Felicita, martiri.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Statuto dell'Associazione Dottori Commercialisti Cattolici

50

Art. 1 – Denominazione e sede

È costituita con sede in Andria al Corso Cavour n. 82, l'associazione denominata "ASSOCIAZIONE DOTTORI COMMERCIALISTI CATTOLICI" in sigla "A.D.C.C."

Art. 2 - Finalità

L'Associazione non persegue fini di lucro o speculativi. Durante la vita dell'Associazione, non potranno essere distribuiti, anche in modo indiretto, avanzi di gestione, fondi, riserve o capitale.

Essa ha i seguenti obiettivi:

- a) favorire lo sviluppo di una adeguata specifica preparazione spirituale, deontologica, culturale e professionale dei dottori commercialisti e dei dottori ragionieri commercialisti;
- b) favorire l'affermarsi della concezione dell'economia quale ordine di giustizia tra gli uomini, secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa;
- c) impegnarsi per la tutela e lo sviluppo della persona umana nel concreto dell'esperienza;
- d) promuovere, anche nell'opinione pubblica, una maggiore consapevolezza della funzione del diritto nella società nazionale e internazionale;
- e) richiamare l'attenzione dei dottori commercialisti sui problemi, emergenti dall'evoluzione della società, perchè possano trovare soluzioni rispondenti al bene comune;
- f) impegnarsi a favore delle istituzioni nello sviluppo delle iniziative sociali d'ispirazione cristiana.

Art. 3 - Durata

La durata dell'Associazione è illimitata ma la stessa potrà essere sciolta con delibera dell'assemblea straordinaria degli associati.

Art. 4 - Domanda di ammissione

Possono far parte dell'Associazione gli operatori che, accettando la dottrina e la morale cristiana, siano comprese in una delle seguenti categorie:

- Dottori commercialisti;
- Dottori ragionieri commercialisti;
- Praticanti dottori commercialisti.

Ogni domanda d'iscrizione deve essere responsabilmente controfirmata da due soci presentatori. L'accettazione è deliberata dal Consiglio Direttivo.

Tutti coloro i quali intendono far parte dell'Associazione dovranno redigere domanda su apposito modulo

La validità della qualità di associato efficacemente conseguita all'atto di presentazione della domanda di ammissione è subordinata all'accoglimento della domanda stessa da parte del Consiglio Direttivo, il cui giudizio deve essere sempre motivato e contro la cui decisione è ammesso appello all'assemblea generale.

Art. 5 - Associati

Tutti gli associati hanno uguali diritti ed obblighi nei confronti dell'Associazione. Essi godono, al momento dell'ammissione, del diritto di partecipare nelle assemblee sociali e dell'elettorato attivo e passivo. Gli Associati si distinguono in:

1. Associati fondatori;
2. Associati Ordinari.

Associati Fondatori: Sono coloro che sono intervenuti alla sottoscrizione dell'atto costitutivo;

Associati Ordinari: sono coloro i quali abbiano chiesto ed ottenuto l'ammissione all'associazione.

Tutti gli associati sono tenuti al pagamento della quota associativa annuale.

Art. 6 - Decadenza dei soci

Gli associati cessano di appartenere all'Associazione nei seguenti casi:

- Dimissioni volontarie;
- Morosità protrattasi per oltre 90 (novanta) giorni dalla data di scadenza prevista per il versamento della quota associativa annuale richiesta;

- Radiazione, deliberata dalla maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio Direttivo, pronunciata contro il socio che commette azioni ritenute disonorevoli entro e fuori dell'Associazione o che, con la sua condotta, costituisce ostacolo al buon andamento del sodalizio. Il provvedimento di radiazione assunto dal Consiglio Direttivo deve essere ratificato dall'assemblea ordinaria. Nel corso di tale assemblea, a cui deve essere convocato il socio interessato, si procederà, in contraddittorio con l'interessato, a una disamina degli addebiti. L'associato radiato non può essere più ammesso.

Art. 7 - Organi

Gli Organi associativi sono:

- L'Assemblea generale;
- Il Presidente;
- Il Consiglio Direttivo;
- Il Revisore Unico;
- Il Consigliere Spirituale.

52

Art. 8 - Assemblea

L'Assemblea generale degli associati è il massimo organo deliberativo dell'Associazione ed è convocata in sessioni ordinarie e straordinarie.

Art. 9 – Diritto di partecipazione

Potranno prendere parte alle assemblee ordinarie e straordinarie dell'Associazione gli associati in regola con il versamento della quota associativa annuale.

Ogni associato può rappresentare in assemblea, per mezzo di delega scritta, non più di un altro associato.

Art. 10 – Compiti dell'Assemblea

La convocazione dell'assemblea ordinaria avverrà almeno otto giorni prima mediante affissione di avviso nella sede dell'Associazione e contestuale comunicazione agli associati a mezzo telefono o posta o P.E.C. (posta elettronica certificata) o fax o telegramma.

L'assemblea deve essere convocata almeno una volta all'anno per l'approvazione del rendiconto economico e finanziario e la programmazione dell'attività futura.

Spetta all'assemblea straordinaria deliberare in merito all'eventuale modifica dello statuto e dei regolamenti e per la nomina degli Organi dell'Associazione con la sola esclusione del Consigliere Spirituale.

Art. 11 – Validità assemblee

L'assemblea ordinaria è validamente costituita, in prima convocazione, con la presenza della maggioranza assoluta degli associati aventi diritto di voto e delibera validamente con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Ogni associato ha diritto a un voto.

L'assemblea straordinaria, in prima convocazione, è validamente costituita quando sono presenti almeno i due terzi degli associati aventi diritto di voto e delibera con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Trascorsa un'ora dalla prima convocazione per l'assemblea ordinaria e due ore per l'assemblea straordinaria se prevista la seconda convocazione, le assemblee si riterranno validamente costituite qualunque sia il numero degli associati intervenuti e delibereranno con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Art. 12 – Assemblea straordinaria

53

Le eventuali modifiche del presente statuto potranno essere discusse e deliberate solo nell'assemblea straordinaria dei soci e solo se all'ordine del giorno con il voto favorevole di almeno i 4/5 degli associati.

Art. 13 – Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo è composto da un minimo di tre fino ad un massimo di undici membri a scelta dell'Assemblea che li nomina e saranno eletti dall'assemblea. Il Consiglio Direttivo nomina nel proprio ambito, il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario e il Tesoriere.

Tutti gli incarichi associativi s'intendono esclusivamente a titolo gratuito.

Il Consiglio Direttivo rimane in carica quattro anni ed i suoi componenti sono rieleggibili. Le deliberazioni saranno adottate a maggioranza. In caso di parità prevarrà il voto del Presidente.

Nel caso in cui uno o più componenti il Consiglio Direttivo sia chiamato, in virtù di proprie competenze specifiche, a svolgere attività professionale a favore dell'Associazione, non dovrà essere retribuito per queste specifiche funzioni.

Art. 14 – Dimissioni

Nel caso che, per qualsiasi ragione, durante il corso dell'esercizio venissero a mancare uno o più Consiglieri, i rimanenti provvederanno alla convocazione dell'assemblea dei soci per surrogare i mancanti che resteranno in carica fino alla scadenza dei Consiglieri sostituiti.

Il Consiglio Direttivo dovrà considerarsi sciolto e non più in carica qualora per dimissioni o per qualsiasi altra causa venga a perde-

re la maggioranza dei suoi componenti. In tal caso rimane in carica per gli affari ordinari fino alla nomina del Consiglio Direttivo subentrante.

Art. 15 – Convocazione del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo si riunisce ogni volta il Presidente lo ritenga necessario, oppure quando ne sia fatta richiesta scritta da almeno un terzo dei Consiglieri.

Art. 16 – Compiti del Consiglio Direttivo

Sono compiti del Consiglio Direttivo:

- a. Deliberare sulle domande di ammissioni degli associati;
- b. Fissare le quote associative annuali;
- c. Redigere il conto consuntivo e preventivo economico-finanziario da sottoporre al Revisore Unico e all'assemblea;
- 54 d. Fissare le date delle assemblee degli associati, da indire una volta l'anno e convocare l'assemblea straordinaria qualora lo reputi necessario o sia richiesto da almeno un terzo degli associati;
- e. Redigere gli eventuali regolamenti interni relativi all'attività associativa da sottoporre all'approvazione dell'assemblea degli associati;
- f. Adottare i provvedimenti di radiazione assunti dall'assemblea verso gli associati, qualora si dovessero rendere necessari;
- g. Attuare le finalità previste dallo statuto e l'attuazione delle decisioni dell'assemblea degli associati.

Art. 17 – Rendiconto Finanziario

Il Consiglio Direttivo redige il rendiconto economico e finanziario dell'Associazione e ogni altra documentazione contabile che si rende necessaria per legge o per disposizioni dell'assemblea.

Art. 18 – Il Presidente

Il Presidente dirige l'Associazione e ne è il legale rappresentante in ogni evenienza.

Art. 19 – Il Vice Presidente

Il Vice Presidente sostituisce il Presidente in caso di sua assenza o impedimento temporaneo ed in quelle mansioni per le quali sia espressamente delegato.

Art. 20 – Il Segretario

Il Segretario dà esecuzione alle deliberazioni del Presidente e del Consiglio Direttivo, redige i verbali delle riunioni, attende alla corrispondenza.

Art. 21 – Il Tesoriere

Il Tesoriere cura l'amministrazione dell'Associazione, s'incarica della tenuta dei libri contabili, e delle riscossioni e dei pagamenti da farsi previo mandato del Consiglio Direttivo.

Art. 22 – Il Revisore Unico

Il Revisore Unico è eletto dall'assemblea.

Il Revisore Unico verifica la corretta gestione sul piano economico-finanziario e controlla le operazioni intraprese dall'Associazione. In particolare, esprime il proprio parere sul rendiconto annuale dell'Associazione e sugli altri documenti contabili redatti, prima che gli stessi siano presentati all'assemblea per l'approvazione.

Il Revisore unico rimane in carica quattro anni ed è rieleggibile.

Art. 23 – Il Consigliere Spirituale

L'Associazione, in conformità al Can. 324 §2 del Codice di Diritto Canonico, sceglie un Consigliere Spirituale fra i sacerdoti che esercitano legittimamente il Ministero nella diocesi e lo presenta al Vescovo per la conferma. Il Consigliere Spirituale guida il cammino formativo in ordine alla testimonianza cristiana nella società, partecipa di diritto a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo e alle assemblee degli associati, con voto consultivo.

55

Art. 24 – Anno sociale

L'anno sociale e l'esercizio finanziario inizia il 1° gennaio e terminano il 31 dicembre di ciascun anno.

Art. 25 – Patrimonio

I mezzi finanziari sono costituiti dalle quote associative determinate annualmente dal Consiglio Direttivo, dai contributi di Enti e Associazioni, da lasciti e donazioni, dai proventi derivanti dalle attività organizzate dall'Associazione, dalle raccolte di fondi.

Art. 26 – Sezioni

L'Associazione potrà costituire delle sezioni nei luoghi che riterrà più opportuni ai fini di meglio raggiungere gli scopi associativi.

Art. 27 – Scioglimento

Lo scioglimento dell'Associazione è deliberato dall'assemblea generale degli associati, convocata in seduta straordinaria, con l'approvazione, sia in prima sia in seconda convocazione di almeno 4/5 (quattro quinti) degli associati che devono esprimere il loro voto personale, con esclusione delle deleghe. Così pure la richiesta dell'assemblea generale straordinaria da parte dei soci aventi per oggetto lo sciogli-

mento dell'Associazione deve essere presentata da almeno i 4/5 (quattro quinti) dei soci con diritto di voto, con esclusione delle deleghe. La destinazione del patrimonio residuo avverrà a favore di altre Associazioni che perseguono finalità analoghe di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190 della legge 23.12.96, n. 662.

Per tutto ciò che non è previsto nel presente statuto, si applicheranno le norme del codice civile, delle leggi speciali ed in particolare quelle previste dal D. L.vo. 460/97 in materia di enti non commerciali.

Andria, li 4 Marzo 2013

56

F.to: Francesco Cannone;
F.to: Mario Costantini;
F.to: Angelo Frisardi;
F.to: Riccardo Zingaro;
F.to: Lorenzo Marchio;
F.to: Savino Santovito;
F.to: Vincenzo Suriano;
F.to: Mario Vista;
F.to: Sebastiano Zingaro;
F.to: Mario Fucci;
F.to: Vito Tattolo;
F.to: Andrea Daconto;
F.to: Vincenzo Civita;
F.to: Riccardo Inchingolo;
F.to: Sabino Zinni Notaio;
- segue sigillo -

ATTI DI CURIA**Ministeri**

S.E. mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, con lettere dimissorie di S.E. mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha conferito il ministero del lettorato al sem. Antonio **Turturro** della comunità parrocchiale di Gesù, Maria, Giuseppe in Canosa di Puglia, il 10 marzo 2013, nella cappella del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta

57

Nomine

S.E. mons. Raffaele Calabro ha nominato:

- il rev. p. Francesco Giuseppe **Mazzotta** s.c.j., vice-rettore del Santuario SS. Salvatore in Andria, in data 13 gennaio 2013 (prot. 1/13 C)
- il rev. sac. Francesco **Di Tria**, Assistente Spirituale del “Gruppo Fratres Quattro per cento” di Minervino Murge in data 22 febbraio 2013 (prot. n. 8/13 C);
- il rev. sac. Giuseppe **Lapenna**, Consigliere ecclesiastico diocesano della Coldiretti, in data 22 febbraio 2013 (prot. 9/13 C).

VITA PASTORALE**Seconda fase del Convegno diocesano
Prima Zona Pastorale**

58 | Presso la sala riunioni della Parrocchia SS. Sacramento, martedì 5 febbraio, alle ore 19,30, ha avuto luogo l'incontro dei componenti del Consiglio Pastorale della 1° Zona, allargato ai rappresentanti delle sette Parrocchie, condotto da don Vincenzo Giannelli, coordinatore zonale, e da Lucia Cavallo, componente del Comitato di Presidenza del Consiglio pastorale diocesano, ed ha riguardato la lettura delle relazioni dei singoli consigli pastorali parrocchiali, elaborate in precedenza, a conclusione dei lavori. Il dibattito è stato rinviato al giorno seguente, 6 febbraio, alla stessa ora e presso la stessa sala.

L'incontro del 6 febbraio, sempre presieduto da don Vincenzo Giannelli e da Lucia Cavallo, è stato introdotto da quest'ultima, che ha presentato una breve sintesi delle relazioni acquisite il giorno precedente.

- a. Il Convegno ecclesiale diocesano ha provocato un diffuso bisogno di fare discernimento sulle modalità di conduzione della pastorale, in vista di una auspicabile revisione, che tenga presente i cambiamenti socio-culturali intervenuti nella comunità dei credenti.
- b. La Parrocchia sia non isola felice in cui rifugiarsi, quasi grembo materno che tenga protetti i credenti dalle tempeste della vita e dalle difficoltà della quotidianità, bensì luogo che, alla luce del Vangelo, aiuti a leggere la realtà umana e le sue problematiche, che instauri relazioni con il territorio, che allarghi l'orizzonte degli ambiti pastorali.
- c. La Parrocchia si preoccupi non tanto di moltiplicare gli incontri, quanto di favorire l'incontro con la Parola.
- d. La Parrocchia ponga in cima alle sue preoccupazioni i giovani e la condizione giovanile.

Dal conseguente dibattito, ricco e vivace, in cui sono intervenuti

sacerdoti e laici, si possono ricavare le seguenti proposizioni:

1. La modalità adottata per il Convegno di quest'anno sembra essere più efficace e coinvolgente delle altre, usate in precedenza;
2. È condiviso da tutti i presenti l'impegno di individuare una problematica presente nelle comunità delle sette Parrocchie, di analizzarla adeguatamente insieme e di elaborare un percorso, da realizzare successivamente nelle singole comunità parrocchiali della zona pastorale, nel prossimo anno.
3. Il tema della secolarizzazione è stato toccato nei vari interventi ed è stato definito il problema fondamentale dei nostri tempi. Circa l'80% dei battezzati non è praticante; il restante 20% presenta segni evidenti di permanenza, in alcuni settori, di una religiosità fatta di riti e di pratiche esteriori.
4. Di conseguenza, tutti hanno ravvisato la necessità di insistere sulla strada di una nuova evangelizzazione, avendo come riferimento diretto e originario il Vangelo, con cui confrontarsi come singoli e come comunità.
5. Le mediazioni, rappresentate dai documenti magisteriali, è bene che vengano tenute in grande considerazione, specie in questo anno proclamato della fede e 50° del Concilio Vaticano II. Queste tuttavia non sostituiscano il percorso indicato nel punto 4), bensì si affianchino e sostengano quello.
6. Si propone di seguire il metodo, mai superato, del vedere, giudicare, agire. Leggere la realtà della comunità civile e religiosa, cogliere i segni dei tempi, valutarla e giudicarla alla luce del Vangelo, agire di conseguenza con opportuni e ben calibrati percorsi.
7. È il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, di cui le singole comunità parrocchiali sono porzione, che deve essere coinvolto in questi percorsi, nelle forme e nei tempi che in seguito saranno definiti.
8. Al riguardo è stato proposto, ricevendone l'unanime condivisione dei presenti, di individuare, in un prossimo incontro di zona pastorale, una problematica comune alle sette comunità parrocchiali, di elaborare insieme un conseguente percorso di formazione e approfondimento, di formulare, infine, le più plausibili ipotesi risolutive.
9. Si auspica che nell'attività di discernimento e lettura della realtà, in vista dell'elaborazione di una programmazione ben meditata, vengano in soccorso tutti i livelli della struttura pastorale diocesana esistenti.
10. Da più parti sono venuti appelli a sostenere iniziative rivolte ai giovani, l'anello debole della pastorale. I giovani sono in ricerca di punti stabili di riferimento e non accettano minestre riscaldate, scodellate dall'alto; vanno accettati con tutti i loro dubbi, le loro

rabbie, le loro insofferenze; vanno accompagnati con discrezione e rispetto della loro condizione.

11. A tale riguardo vi è stato un suggerimento, riferito al costruendo centro di aggregazione comunale in zona Fornaci; in sinergia con l'ente comunale, si potrebbe prendere in carico questa struttura e la zona pastorale, come segno concreto di ricordo del Convegno, potrebbe affidarlo ai giovani del territorio della 1° Zona pastorale.
12. Vi è stato un richiamo a non perdere la dovuta attenzione alla famiglia, chiesa domestica, come primo luogo dell'evangelizzazione.
13. Così come non bisogna dimenticare che, con l'invecchiamento della popolazione, il numero degli anziani e dei malati tende a crescere e crescono le invocazioni di aiuto; a tutto ciò va data una adeguata risposta da parte della zona pastorale.
14. Per ultimo, ma non ultimo, c'è il mondo della politica che non può essere tenuto fuori dall'attenzione della pastorale, memori delle parole pronunciate da Paolo VI a tale riguardo: la politica è la più alta espressione della carità.
15. Due inviti sono emersi nella discussione:
 - a. Compiere una purificazione nel nostro agire pastorale, eliminando gradualmente le ombre, le oscurità, gli errori che, nostro malgrado, facciamo:
 - b. Ricordare gli impegni presi nel passato, anche recente, e i programmi elaborati che attendono la realizzazione.

Seconda fase del Convegno diocesano Seconda Zona Pastorale

La domenica, giorno del Signore, non è più vista e vissuta come giorno di festa da dedicare a Dio e a se stessi, ma come giorno di vacanza da dedicare al riposo e relax. È venuto meno anche il senso della domenica come momento in cui la comunità si riunisce intorno all'Eucarestia. Partecipi di una cultura economicistica che antepone il culto dell'individuo a scapito di quello dell'appartenenza, facciamo spesso fatica a percepire e a vivere l'aspetto comunitario della nostra partecipazione alla Messa domenicale. La nostra presenza diventa spesso partecipazione a titolo individuale e lo testimoniano, per esempio, le prime file dei banchi, lasciate puntualmente vuote, e magari nella messa che più viene incontro alle nostre esigenze organizzative individuali. Una partecipazione spesso di tipo rituale, nella migliore delle ipotesi, vissuta con una " sana abitudine", ma senza avvertire quel senso salvifico comunitario, capace di trasformarci una volta usciti fuori dal tempio.

Per esigenze pastorali, e forse per un eccesso di disponibilità ad andare incontro alle esigenze di tutti, il numero delle messe può risultare sovradimensionato, specialmente in riferimento al numero di fedeli partecipanti. Tra l'altro, numerose iniziative ed attività pastorali parrocchiali e diocesane vengono programmate e si svolgono di domenica(ritiri, celebrazioni, assemblee, incontri cittadini, pellegrinaggi...): troppo spesso i membri di una comunità si trovano, di domenica, impegnati altrove. Allora diventa urgente incominciare a lavorare sulla necessità di recuperare la Messa domenicale come momento proficuo di relazione, di accoglienza, di condivisione e come giorno che dà senso e pienezza agli altri giorni della settimana. Questa riscoperta deve passare attraverso un percorso di catechesi permanente, non rigidamente ancorato alla preparazione ai Sacramenti,

un cammino di formazione adeguata alle singole età, ma che in definitiva coinvolga le famiglie. Bisogna avere il coraggio e l'attenzione a preservare la Domenica da altri impegni, non solo mondani, ma anche ecclesiali, sicuramente importanti, ma meritevoli di tempi e spazi diversi. Sarà opportuno, se il caso lo richiede, ridurre il numero delle messe domenicali e ancor di più rivedere la settorialità e la frammentazione della partecipazione comunitaria.

62 Il mondo ci interpella e ci giudica proprio sulla nostra capacità di essere Comunità, ma non come semplice aggregazione organizzata di persone, ma come comunità che fa dell'unità e della capacità di vivere insieme la sua carta d'identità. Una comunità che "faccia la differenza", che si contraddistingua per uno stile di vita improntata al Vangelo e guidato dalla speranza cristiana e dall'ottimismo nell'uomo. La nostra credibilità si esprime attraverso la coerenza della testimonianza della nostra vita nel quotidiano, avendo il coraggio di sporcarci le mani in prima persona senza delegare agli altri, vivendo appieno la nostra doppia cittadinanza "nel mondo ma non del mondo". Oggi il mondo ha particolare bisogno di quella testimonianza gioiosa del cristiano che costituisce essa stessa un gesto profetico nel momento in cui riesce ad essere coinvolgente: siamo profetici se siamo comunità calorose, accoglienti, contagianti. Serve quindi, specie in questo periodo di disorientamento, una pastorale che leghi la vita personale e quella sociale, formando una laicità matura e consapevole di esprimere il proprio appartenere a Cristo e che, sapendo riconoscere i segni dei tempi, possa portare al mondo la profezia di una comunità, di un popolo che sceglie in modo particolare di essere nella storia stando, in particolare, dalla parte dei poveri. Ma per essere riconoscibili nell'atteggiamento e concreti nei fatti si presuppone che ciascuno prima incontri Cristo e dopo porti il "profumo" di Cristo. E questa è la vocazione a cui ogni battezzato è chiamato, confidando nella forza dello Spirito che ci è stato donato e testimoniando la speranza che solo chi ha fede nel Risorto può trasmettere.

La comunità cristiana è chiamata a riequilibrare il suo impegno tra vita di fede (contemplazione del mistero) e azione pastorale, recuperando la priorità della dimensione contemplativa. Bisogna riscoprire il valore del silenzio, della riflessione e dell'ascolto della parola di Dio, ma anche il valore e la bellezza del Sacramento della Penitenza e della "buona prassi" della direzione spirituale, grande sconosciuta. In questa prospettiva le nostre comunità devono impegnarsi maggiormente a preparare "accompagnatori spirituali" competenti e presenti in ogni gruppo, e quindi aiutare ogni fedele a rendersi artefice della propria scelta vocazionale, intesa come "risposta" a una con-

creta chiamata del Signore a servirLo. Dobbiamo recuperare, in altre parole, una dimensione che ci pone in atteggiamento di conversione di mente e di cuore; i nostri progetti falliscono perché nascono e muoiono nella nostra mente: se non partiamo da Cristo non arriveremo a niente.

a cura di **Giuseppe Coratella**

Seconda fase del Convegno diocesano Terza Zona Pastorale

64 | Le comunità hanno presentato la riflessione avvenuta in parrocchia attraverso la lettura di sintesi molto dettagliate. È subito stato osservato come in tutte le comunità della Zona si siano riscontrate per buona parte problematiche e osservazioni comuni, segno di un cammino condiviso.

In merito al primo interrogativo, sulla domenica come luogo educativo e rivelativo della fede, è stato proposto innanzitutto di valorizzare quanto la comunità già fa. Può essere utile riscoprire alcuni documenti del Magistero ecclesiale come la Nota CEI del 1984, Il giorno del Signore, o il Documento del Congresso Eucaristico del 2005 tenutosi a Bari. Un segno di accoglienza significativo è quello di prolungare l'orario di apertura delle Chiese, offrendo la possibilità di sostare per la preghiera o di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. La Domenica può essere un giorno favorevole per andare incontro alle famiglie che lavorano, con momenti formativi o di festa. Va richiamato il compito delle famiglie cristiane di educare alle fede e dunque anche sollecitare a partecipare alla Celebrazione eucaristica insieme, genitori e figli, per crescere insieme nella fede. Nella settimana può articolarsi un cammino attraverso l'ascolto della Parola, lectio divina, preparazione alla liturgia o altro, per vivere in pienezza la Domenica. Un nodo critico è nella percezione della Messa domenicale come precetto da soddisfare (si veda l'abitudine della partecipazione alla Messa prefestiva per avere la domenica "libera"). Molto difficile rimane affrontare nella giusta prospettiva il problema del rapporto lavoro-festa: da un lato l'esigenza di vivere la Domenica come giorno del Signore, dall'altro i nuovi bisogni dell'uomo contemporaneo, che ha necessità di lavorare. Anche questa realtà richiede senz'altro la capacità della comunità di trovare nuove forme di evangelizzazione.

La pluralità di bisogni e di attese del territorio, e persino la sua indifferenza, interpellano in vario modo la comunità parrocchiale, alla quale si chiede sempre di più di essere casa tra le case e di saper intessere relazioni con le altre realtà presenti (scuola e altre istituzioni, associazioni, ...). Va senz'altro data maggiore attenzione alla pastorale sociale e alle problematiche legate al lavoro, alla crisi della famiglia, alla micro e macro criminalità, al rispetto dell'ambiente, lasciando traccia concreta del cammino percorso.

La comunità parrocchiale può proporre stili di vita alternativi e promuovere all'esterno lo stile della corresponsabilità ecclesiale. Sono i laici il tratto d'unione con il mondo, perchè lo abitano e vivono quotidianamente negli ambienti di vita nei quali sono chiamati a relazionarsi con gli altri e a dare testimonianza non con le parole ma nei fatti. Per questo c'è bisogno di rivitalizzare la formazione, perchè sia all'altezza della missionarietà e non rimanga sterilmente fine a se stessa e chiusa nelle mura della parrocchia.

Infine, riguardo al discernimento nello Spirito, si è concordemente osservato come esso debba essere non solo criterio per le opzioni fondamentali, ma per tutte le scelte. La comunità favorisce il discernimento assicurando un accompagnamento spirituale attento alle varie fasi della vita (giovani, adulti, coppie, famiglie, genitori,...), riproponendo la regola di vita, la direzione spirituale, gli esercizi spirituali, l'educazione alla preghiera.

a cura di **Silvana Campanile**

Seconda fase del Convegno diocesano Zona Pastorale di Canosa

66

Gruppo di riflessione sul tema:

“Domenica: cosa si è disposti a cedere della domenica e cosa ad assumere come impegno/proposta stabile?”

Una prima riflessione, apparentemente slegata rispetto al tema proposto, riguarda due aspetti: i concetti di Comunità cristiana e della ‘comunicazione’.

Se per *Comunità cristiana* si intende l’insieme dei battezzati, sicuramente si tratterebbe di un elemento numerico facilmente calcolabile, non altrettanto facilmente utilizzabile, perché conformato sulla base del Sacramento ricevuto. Se per Comunità cristiana ci si riferisce a coloro i quali professano e testimoniano la propria fede all’interno di una Confessione (nel nostro caso, quella cattolica), il dato diventa più complesso nella sua identificazione perché obbliga ad una ricerca e ad una valutazione su piani diversi, in cui *accanto ad autentiche e coerenti testimonianze di fede, si sono consolidate pratiche e modi di vita dai contorni sfumati* perché amalgamati in una cultura complessiva che del religioso hanno parzialmente perso i connotati, tuttavia radicata a tal punto che, come sarebbe necessario, si priva di una costante verifica. Tale assunto ci porta direttamente al tema su cui riflettere, vale a dire la percezione che ogni cristiano e cattolico ha della domenica ‘giorno del Signore’.

Il secondo concetto è quello della *comunicazione*. Spesso nei Consigli pastorali parrocchiali, all’inizio ed alla fine di ogni anno, quando si avvia e si conclude il cammino che dovrebbe o avrebbe dovuto coinvolgere l’intera comunità, ci si rende conto come il programma preventivato somigli ad un’unica strada da percorrere verso una me-

ta finale obbligata, Gesù Cristo, sulla quale si preparano *gruppi più o meno numerosi, che si sono dati delle intese, ma che durante il percorso finiscono per dimenticare le coordinate iniziali*, in parte si smarriscono, in parte procedono 'a naso', in parte trovano la propria gratificazione nell'aver portato a termine il proprio cammino, che tuttavia potrebbe non coincidere con la meta finale comune. In questa metafora c'è spazio per quella gran parte della comunità di cui si accennava prima, quella che ha difficoltà ad avviarsi, che esaurisce, quando 'c'è tempo', nel 'precetto' della Messa domenicale la propria vocazione cristiana.

La Messa domenicale: la realtà nelle diverse parrocchie è variegata. Là dove la liturgia eucaristica è distribuita su diversi orari, ce n'è una dedicata in particolare ai ragazzi. Ci si chiede se questa metodologia non contrasti con l'idea della comunità-famiglia. Se nelle famiglie ci sono dei momenti forti in cui i componenti si ritrovano (o dovrebbero ritrovarsi) per condividere e saldare la vita di relazione, perché non scommettere affinché le famiglie della Comunità parrocchiale possano sentire 'forte' e condivisibile anche il momento della Messa? Una prima proposta in questo senso potrebbe essere quella di *affidare a laici preparati, in un primo momento accompagnati dal parroco, il compito di mantenere le relazioni con le famiglie abitanti nella stessa strada e che rinnovino la chiamata a vivere insieme la gioia del giorno del Signore.*

C'è l'abitudine in alcune parrocchie di fissare durante la domenica l'appuntamento del catechismo per i bambini. In tal modo esso finisce per diventare alternativo alla Messa domenicale ed offre ai genitori l'alibi per dedicare il proprio tempo 'libero dai figli' ad altre pratiche e ad altri impegni. Una proposta potrebbe essere quella di *formare famiglie-pilota, giovani e meno giovani, che possano in amicizia e discrezione, affiancare e sollecitare un'altra famiglia tipologicamente affine alla propria, per vivere in comunione la gioia cristiana della domenica: si va a Messa insieme così come si va insieme in vacanza o a cinema.*

Un'altra proposta, forte delle esperienze del passato, è rivolta ai parroci. *Un tempo la visita alle famiglie da parte dei sacerdoti era molto più assidua;* in tal modo essi erano in grado di intercettare in modo capillare i bisogni spirituali e materiali delle persone, specialmente di quelle che evidenziavano maggiori difficoltà. Lì dove tale pratica è stata più o meno parzialmente sospesa, *si sente spesso muovere un rimprovero e una richiesta pressante di aiuto;* si ritiene che tali relazioni possano essere riprese in maniera più significativa e meno saltuaria. Anche il fatto che i ragazzi, finita la preparazione catechistica per ricevere l'Eucaristia e la Confermazione, si allontanano

dalla vita comunitaria parrocchiale, che i fidanzati, dopo il Corso di preparazione al matrimonio e alla celebrazione del sacramento non sentano più il bisogno di continuare ad alimentare la propria fede, sta a dimostrare che si riproducono tanti cortocircuiti o tanti 'buchi neri' nei rapporti all'interno della comunità cristiana.

La domenica è anche possibilità di poter gestire in libertà il proprio tempo libero dagli impegni dei giorni feriali. Si va al cinema, all'ipermercato, alla sala da ballo, al Circolo, nella città vicina per qualche tipo di manifestazione culturale. Si può pensare alla gestione di alcune di queste offerte, puntando anche l'organizzazione di tali eventi da parte della comunità parrocchiale e/o cittadina, la quale ha obiettivi diversi da quelli puramente economici.

68 Il tema su cui si è riflettuto, dando per scontato che ogni proposta sulla domenica, per essere realizzata, ha bisogno di persone disponibili a farlo, di tempi liberi da cedere e di capacità d'impegno da assumere, richiama l'attenzione sulla concretezza dell'invito. Tuttavia, proprio riprendendo il concetto di comunicazione, così importante e spesso così malamente utilizzato nel nostro tempo, *bisognerebbe trovare creativamente degli strumenti, dei meccanismi, dei metodi comunicativi che riescano a far giungere in ogni casa l'invito a partecipare*, partendo dai giorni feriali come giorni di preparazione, consentendo a tutti e ad ognuno di ritagliarsi un tempo per il silenzio e la meditazione, fiduciosi di essere importanti e amati da Gesù.

In questa riflessione ritorna costantemente l'immagine della famiglia perché in essa la mancanza di Qualcuno ed il desiderio dell'Altro si intersecano e incontrano l'amore tra i suoi membri, i quali dovrebbero trovare spazi e tempi per essere più chiaramente percepiti e condivisi.

Gruppo di riflessione sul tema:

"I giovani"

Uno dei punti critici emersi dalle riflessioni nelle parrocchie è quello dei giovani. Abbiamo quindi riflettuto sulla loro identità e su come avvicinarci a loro.

È emerso che il *mondo in cui essi vivono non offre loro stimoli positivi, né spunti di riflessione su Dio*, anzi, spesso i giovani, probabilmente per una sorta di ribellione, sono spinti a negare ciò che gli adulti hanno loro offerto o "imposto" sin da piccoli. Da esempio, a questo proposito, possono essere le feste dello "SBATTEZZO", essi, non avendo la percezione dell'importanza, della grazia di questo sacramento, cercano di creare delle situazioni alternative. Nulla di nuo-

vo sotto il sole poiché alcuni, tra gli adulti, ricordano vicende simili anche nel passato: non è quindi, il loro modo di affrontare la vita, che è diverso o sbagliato, quasi certamente è il mondo degli adulti a dover essere messo in discussione. *Spesso accade che siamo più portati a pensare a delle metodologie di approccio ai giovani e non a capire i loro sostanziali bisogni.* Essi osservano gli adulti e li giudicano, vogliono risposte concrete e non sempre le ottengono.

La comunicazione è uno dei punti nodali del rapporto con i giovani. *Occorre che gli adulti scendano dal piedistallo, che essi stessi si sono costruiti, e che vadano incontro ai giovani,* si rechino nel loro ambiente adoperando il linguaggio che essi stessi utilizzano, semplice e non antico, un linguaggio che però deve trasudare l'affetto che si prova nei loro confronti. Bisogna infondere loro sicurezza, coraggio, amore. *Il Vangelo deve essere annunciato come qualcosa di vivo, di bello.* Bisogna trasmettere che Gesù è veramente presente nella vita di ciascuno e che è questo il punto di partenza. Si devono offrire loro dei percorsi di vita, il coraggio di fronteggiarli, affrontare temi critici come può essere la politica, insegnare loro che le differenze possono significare anche unione nell'ambito di un confronto positivo e costruttivo, che ciascuno deve portare fuori il proprio talento ed utilizzarlo per migliorare il mondo in cui vive. Gli adulti, però, è proprio su questo che sono mancanti, non sono testimoni coerenti e credibili, perciò i giovani rimangono delusi e cercano altrove le loro risposte. *È di fondamentale importanza l'ascolto, è l'unico modo per conoscere i giovani nei loro desideri e pensieri più profondi;* occorre dare loro l'opportunità di esprimersi e avere la disponibilità di ascoltarli. E bene che gli adulti sappiano mettersi in discussione, che diano ragione della loro speranza, che la acquisiscano essi stessi, perché i giovani hanno bisogno di apprendere da loro.

Le nostre comunità sono organizzate in modo standardizzato, spesso non sono a misura dei giovani (vedi l'orario delle celebrazioni e come esse sono celebrate), quindi è necessario che si trasformino, ma questo richiede uno sforzo da parte di tutti, non solo dei pastori, tutti devono avere volontà di andare loro incontro. In fondo non c'è nulla da inventare perché educare alla fede riporta ad una comunità che vive il Vangelo, bisogna ripensare al modo di essere comunità: comunicare, espandersi, decentrarsi e non tenere dentro, inglobare. I giovani devono poter attingere dalla comunità, assaporare il bello dell'essere alla sequela di Cristo sentendosi sempre liberi di entrare e uscire. *La relazione con i giovani non deve essere qualcosa che spetta solo al parroco, ma a tutta la comunità,* non solo, è importante che si creino dei legami saldi tra le varie agenzie educative (scuola, chiesa, famiglia...).

Da queste riflessioni sono scaturite *alcune proposte*:

- Partire da un momento di coinvolgimento cittadino, come un concerto o una testimonianza importante (non necessariamente dell'ambiente cattolico) che possa affascinarli, interrogarli, scuotere quello che a volte può apparire un torpore, per poi, in un secondo momento, renderli protagonisti di una riflessione all'interno di piccoli gruppi e quindi ascoltarli.
- Invitarli ad esprimersi, a livello cittadino, su una tematica a loro vicina o comunque che sia attuale, con il linguaggio dell'arte (pittura, musica...).

Seconda fase del Convegno diocesano Zona Pastorale di Minervino

Le parrocchie della *Zona Pastorale di Minervino Murge* hanno vissuto la seconda fase del Convegno diocesano attraverso due appuntamenti: uno a carattere parrocchiale, redigendo una sintesi finale; l'altro a carattere zonale, di cui offriamo la seguente sintesi.

71

Premessa

“L’educatore è chiamato a compiere atti graziosi” (Prof. Pierpaolo Triani): nel senso di collaboratore della Grazia. La fonte dell’atto e dell’impegno educativo della comunità cristiana è l’amore di Dio che ci precede. Da questa consapevolezza nasce una rinnovata responsabilità educativa che ha come fine unico l’amore per l’altro, ricercare il bene dell’altro.

Come è possibile nella parrocchia e zona pastorale di Minervino vivere la domenica come luogo educativo e di manifestazione della fede?

La formazione deve condurre a poter raccontare a tutti *“ciò che abbiamo veduto e toccato”* (1 Gv 1,1-4) per *“rendere ragione della speranza che è in noi”* (1 Pt 3,15). La domenica può aiutarci a rivelare il nostro essere cristiani, il nostro essere battezzati. Chiaramente è necessario un cammino di interiorità perché ognuno possa fermarsi non solo *“a ciò che viene celebrato, quanto di essere attenti se abbiamo vissuto l’esperienza del Risorto”*(prof. Reale nella sua relazione).

Alcune proposte:

1. Omelia/catechesi centrata sulla Parola di Dio; miri più ad edificare che a indottrinare; possa dare anche indicazioni e spunti per vivere concretamente la Parola di Dio nel quotidiano.

2. Far percepire la domenica non come precetto, ma come gioia di incontro col Risorto: la fede e la sequela al vangelo sono un guadagno per l'uomo perché rendono bella la sua vita.
3. Sottolineare il carattere comunitario della celebrazione che ha come destinatario esclusivo la famiglia nel suo insieme.

Su cosa il territorio di Minervino ci interpella? A quali risposte forti/profetiche siamo chiamati a dare?

Conoscere bene la realtà, conoscere le dinamiche, le situazioni originanti certe scelte ed eventi per poter vivere un buon discernimento sul vissuto secondo la Parola di Dio (soprattutto in questo periodo di crisi economica e spirituale). Colmare l'enorme divario tra Chiesa e mondo (il mondo è da amare!). Non avere paura di "contaminarsi" (cioè lo stare insieme dentro la società e scegliere una forma nuova di presenza e di azione). Fondamentale è il linguaggio con cui si veicola il vangelo: la Chiesa è per sua identità chiamata a capire il reale e a portare in esso l'annuncio del Cristo, che è lo stesso ieri oggi e sempre

72

Alcune proposte:

1. Osservatorio dei bisogni territoriali per poter creare un'azione coesa sulle necessità di Minervino.
2. Creare reti e ponti con le realtà presenti nel territorio.
3. Incrementare la condivisione di percorsi tra le comunità parrocchiali (crocifissione dello stare insieme delle nostre differenze).
4. Percorsi di formazione ai valori e di cittadinanza attiva: azione continuata.

Come la parrocchia e la zona pastorale di Minervino può favorire il cammino personale di ciascun battezzato?

"Dio, la cui parola è rifiutata dal mondo, ha amato e ama questo mondo" (E. Bianchi). Uscire da questa indifferenza significa "svegliarsi", significa favorire un accompagnamento spirituale fatto di accoglienza, stima e ascolto. Questo modo di vivere potrebbe aiutare tutti i componenti delle comunità a mantenere viva la speranza, a suscitare gioia a coltivare i sogni. In questo modo le parrocchie non vengono più viste come "supermercati dei sacramenti", ma luoghi in cui ci si salva insieme/nel popolo di Dio. Infine, affinché la Chiesa possa essere considerata madre, occorre quasi "materializzare" questo legame materno, mantenendo sia vive le relazioni, sia creando percorsi formativi in cui si possa sperimentare l'amore (come in Atti 4,32-35 dove i cristiani sono lodati per il loro amore vicendevole...). Fondamentale è l'incontro con le persone e la cura di percorsi che sia-

no contemporaneamente individuali (nelle scelte e nella fasi di maturazione) e comunitari (in quanto è la comunità che sostiene la crescita e la verifica)

Ulteriori proposte:

1. Accompagnamento spirituale personale e comunitario, che aiuti al discernimento e non si riduca a dialoghi fatti di nozioni inutili.
2. Rilanciare l'annuncio soprattutto attraverso i centri di ascolto.
3. Incrementare il senso civico (rispetto dell'ambiente, avere a cuore le problematiche del territorio).
4. Scrollarsi la timidezza nell'ambito della fede, ma recuperare in profezia.
5. Relazioni scevre da preconcetti sociali e culturali.

a cura di don **Francesco di Tria**

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Cittadini responsabili per una politica a servizio del bene comune

74 | *“Tutti i fedeli laici sono destinatari e protagonisti della politica. ...Non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune.*

Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l’opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l’assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica”.

Questi passaggi della Christifideles Laici al n. 42 ripresi dalla Lettera Pastorale “Comportatevi da cittadini degni del Vangelo” del 2008/2009, del nostro Vescovo, si concludeva con l’affermazione:

“Nessuno deve perciò sentirsi escluso dal vivere la propria responsabilità nella cittadinanza”.

Oggi, a distanza di qualche anno, di fronte

- a una crisi globale, nazionale e locale, originata da un’economia virtuale e da una politica omessa, spesso connivente e corrotta, e da tempo lontana dai veri problemi della gente;
- ai sacrifici enormi che il nostro Paese sta vivendo e imposti soprattutto alle fasce più deboli e inermi della popolazione;
- a fatti illegali che evidenziano sempre di più la distanza tra i privilegi dei politici e la condizione comune e disagiata di gran parte dei cittadini;
- alla corruzione e alla distanza dei partiti dai bisogni reali dei territori e delle popolazioni;

esiste il sentimento diffuso che la politica sia “cosa sporca” e che venga identificata con tutto quanto è corruzione, tanto più che reati e indagini recenti inducono a pensarla in questo modo.

Bisogna sempre contrastare tutto ciò che è male e a qualunque livello, tuttavia siamo chiamati a discernere ciò che appartiene al cattivo comportamento dei singoli e ciò che il bene pubblico e comune esige da chi percorre le strade dell’impegno politico. Costatare il marcio non vuol dire eliminare dal paniere la frutta buona o gettare anche ciò che è sano.

La politica, diceva Paolo VI, “è la più alta forma di carità”, se esercitata per il riconoscimento dell’uguaglianza, della dignità, dei diritti, della vita sana di tutti i cittadini, se concorre alla giustizia e alla pace del mondo e tra le nazioni, se, invece di promesse ricattatrici e clientelismi, approfondisce e sviluppa un servizio effettivo a un’esistenza degna di essere vissuta di ogni cittadino, a qualsiasi stato sociale appartenga e in qualsiasi condizione di vita si trovi.

Dobbiamo ritrovare tutti, cittadini e politici, il coraggio di lavorare insieme per il bene comune e di aprirci alle scelte necessarie ad una vita serena e alla promozione, alla crescita, al futuro in modo particolare delle giovani generazioni. Temi come la famiglia, inizio e fine vita, lavoro giustamente retribuito, occupazione per tutti, ecologia e salvaguardia del creato, rispetto dei diritti, economia di comunione, sviluppo sostenibile, contrasto a evasione fiscale, a corruzione, a micro e macrocriminalità, certezza della pena sono realtà che non si possono semplicemente delegare alle istituzioni o a chi ci rappresenta, ma che devono trovare nella sensibilità e nella partecipazione attiva e consapevole dei cittadini il terreno fertile per decisioni condivise e il più possibile giuste.

Per tutto questo il Consiglio Pastorale Diocesano, in prossimità delle elezioni politiche, che rappresentano un momento importante e delicato per il futuro del nostro Paese, avverte come suo dovere richiamare alcuni principi che aiutino i cittadini nelle scelte che essi intendono opportuno e legittimo adottare:

1. *Ricorda, anzitutto, il diritto-dovere al voto, pilastro della nostra democrazia e forma privilegiata di partecipazione alla vita politica;*
2. *Richiama il dovere di concepire la politica come servizio e non come privilegio e di operare per il bene comune per evitare chiusure dettate da interessi personali e di parte;*
3. *Invita ad assumere come criterio di discernimento i valori umani e cristiani imprescindibili, come il valore della vita, il bene della famiglia, il diritto al lavoro, il rispetto dell’ambiente, la solidarietà e la sussidiarietà, l’onestà e la competenza di quanti si candidano alla guida del Paese.*

In questa maniera i fedeli laici cattolici, obbedendo alla propria coscienza, renderanno un servizio generoso ed inestimabile al proprio Paese, perché esso si possa risollevare dall'indigenza, materiale ma anche morale, in cui si trova, per un futuro che guarisca le ferite e le lacerazioni ed infonda speranza e fiducia nelle nuove generazioni.

Il Signore illumini governanti e governati e ci assista con la sua grazia per superare in unità di intenti questo critico periodo della vita del nostro Paese.

Consiglio Pastorale della Diocesi di Andria

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Catechisti in formazione

Il secondo ciclo formativo per i referenti parrocchiali della catechesi

“...Chiamato ad annunciare la tua Parola ...Trovinò in me un testimone credibile del Vangelo”. Mi piace iniziare con queste frasi tratte dalla Preghiera del Catechista “*Vivere di te*” (di don Tonino Bello) per riassumere la grande missione di suor Tiziana e Suor Simona, con le quali, con immensa gioia, ci siamo reincontrate l’11 e il 12 gennaio per seguire il *secondo ciclo formativo per referenti parrocchiali della catechesi*, organizzato e condotto egregiamente da don Gianni Massaro, dall’*Ufficio Catechistico Diocesano* e da queste due splendide suore. Splendide perché dai loro volti traspare una purezza interiore e un amore per Cristo che sanno trasmettere a chi ha il grande privilegio di ascoltarle. Sono degne rappresentanti dell’ordine a cui appartengono, “*Apostole della vita interiore*”.

77

Dopo aver ripreso brevemente quanto detto nel primo ciclo, suor Tiziana ci ha introdotto il *tema dell’INCARNAZIONE* della seconda persona della SS.Trinità, che ha permesso all’uomo di rivelarsi a se stesso, oltre che di rivelare Dio all’uomo. Noi siamo fatti a immagine di Dio. L’espressione tratta dal vangelo di Giovanni “*il Verbo si fece Carne*” racchiude queste grandi verità di fede. “*Se vuoi essere a immagine di Dio guarda il Crocifisso*”, questa citazione evidenzia che noi siamo fatti a immagine di Cristo e della Trinità. Suor Simona, a tal proposito, ci ha insegnato, attraverso la tecnica di comunicazione dello *SPONSORSHIP*, che dobbiamo aiutarci reciprocamente a recuperare e a saper riconoscere la nostra identità di figli di Dio, evitando di confonderla con quella che ci viene data dal mondo. Dobbiamo saperci guardare attraverso gli occhi di Dio, con sincerità, facendo capire a chi ci sta di fronte che è importante, in modo che si senta apprezzato e compreso. Per poter raggiungere questo obiettivo, oltre alla tecnica di comunicazione a feedback (vedo - non capisco - chiedo:

“che cosa intendi?”), di notevole aiuto è anche la tecnica del “*RICALCO E GUIDA*”, che si basa sul ricalcare quanto ci è stato comunicato utilizzando le stesse parole, lo stesso tono di voce, gli stessi gesti e posizione del corpo (che non significa imitare il nostro interlocutore ridicolizzandolo); in questo modo entreremo in sintonia con lui/lei, saremo “un cuor solo e un’anima sola”, e solo così ci darà fiducia e potremo guidarlo/a alla verità.

78 Suor Tiziana, inoltre ci ha guidati nell’analisi dell’*Incarrazione come verità storica*, facendoci immedesimare nel personaggio di Sherlock Holmes, in quanto abbiamo “investigato” sulla storia di Gesù compilando la sua Carta d’Identità (precisando alcune informazioni riguardanti la sua data e anno di nascita, professione, statura...). Suor Simona ci ha dato dei consigli sulle modalità per poter condurre questa attività con i bambini e i ragazzi. Abbiamo anche acclarato che ci sono dati storici certi sull’esistenza di Gesù, in quanto c’è chi la nega da questo punto di vista. Sono tantissime le testimonianze forniteci da documenti extrabiblici oltre che biblici, e Gesù Cristo è tra le figure della storia che ha il maggior numero di prove convincenti.

Come per qualsiasi altro personaggio storico, anche di Gesù non esiste alcun documento originale autografo, ma ci sono delle copie (prima si scriveva sui papiri che con il tempo si deterioravano, quindi venivano ricopiati e tradotti nelle varie lingue). Valutando il numero di copie del *Nuovo Testamento* pervenuteci (circa 24.000!!!), di gran lunga superiori a quelle di qualsiasi altra opera antica, e considerando che il manoscritto più antico dello stesso è stato redatto a soli 25 anni dall’originale, possiamo affermare con certezza che questo documento è storicamente il più attendibile degli scritti di qualsiasi altro autore (uno dei tanti es. è quello di Omero, autore dell’*Iliade*, di cui sono pervenute 643 copie e quella più antica dista 700 anni dall’originale). Quindi nessuno, credente o non credente, può dubitare sulla veridicità di questo importante documento come di qualsiasi altro documento storico. I Vangeli ci fanno capire che l’ultimo atto di Gesù non è la morte, ma la Risurrezione sulla quale si fonda il Cristianesimo.

Gli indizi a cui siamo risaliti (da bravi investigatori!), che attestano la storicità di questo evento, sono: il *sepolcro vuoto*, che pur non essendo in sé una prova diretta, ha costituito per tutti (anche per chi non credeva in quello che Gesù faceva) un segno essenziale; le *apparizioni*, caratterizzate sempre dal fatto che Egli prendeva l’iniziativa, (quindi non si trattava di suggestione), e appariva portando sul suo corpo i segni della passione e morte, ma Risorto “secondo lo Spirito” e “non secondo la carne”; il *cambiamento repentino degli apostoli*, che da gente comune che lo aveva seguito in vita e poi abband-

nato sulla croce (eccetto Giovanni), dopo le apparizioni, ha iniziato ad annunciarlo e testimoniare patendo il martirio per difendere una grande verità. Fu grazie al coraggio di questi 12 uomini che si sviluppò e diffuse il Cristianesimo. La Resurrezione ci dice che Gesù è Dio, da questa certezza ne deriva un'altra, che Maria è la madre di Dio.

Sono questi i presupposti di una fede autentica, che non ha bisogno di fonti storiche per essere affermata, se deriva da una profonda fiducia in chi, con infinito amore ci ha voluti al mondo e ci guida in ogni istante vita. Allo stesso tempo dobbiamo essere pronti a difendere il nostro credo da chi vuole attaccarlo sia da un punto di vista storico che dottrinale. Possiamo fare questo seguendo quanto ci dice don Tonino Bello sempre nella preghiera sopra citata: *"Infondi in me una grande passione per la Verità, e impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca. Salvami dalla presunzione di sapere tutto, Dall'arroganza di chi non ammette dubbi ..."*. Noi laici dobbiamo essere corresponsabili dell'annuncio del Vangelo.

Suor Simona ci ha guidati nel momento di preghiera in cappella, dicendoci che la vita di Cristo ci viene comunicata in modo che la manifestiamo al di fuori, imitandone i suoi sentimenti, soprattutto quello della *tenerezza* intesa come capacità di sciogliere la durezza del cuore, di andare incontro all'altro e di capire ciò che l'altro sente. Infine ci ha invitati a scrivere una preghiera, nella quale abbiamo chiesto al Signore di intenerire i tanti "pezzi di pietra che appesantiscono i nostri cuori".

Nella Angiulo

Parrocchia S. Maria Assunta, Minervino Murge.

Una comunità di discepoli in ascolto del Maestro.
Settimana Biblica (18-21 febbraio)

80 | La settimana biblica diocesana, anche quest'anno, si è caratterizzata come momento forte dell'anno pastorale. Nella parrocchia san Paolo ad Andria, per quattro sere, centinaia di persone tra sacerdoti, catechisti, operatori pastorali, si sono poste in profondo atteggiamento di ascolto della Sacra Scrittura. Prova di questo sono state le innumerevoli domande poste ai relatori ogni sera, segno di un vivo interesse e di una voglia di mettersi in discussione. *Si è concluso l'itinerario cominciato l'anno scorso sull'educazione andando a scoprire lo stile educativo di Cristo nei confronti dei suoi discepoli e il valore educante della comunità credente guardando la Chiesa delle origini.*

Nella prima serata, introdotti dal nostro Vescovo *Mons. Raffaele Calabro*, e guidati da *Mons. Carlo Ghidelli*, arcivescovo emerito di Lanciano-Ortona, siamo stati invitati a confrontarci col metodo educativo di Gesù, un metodo che si realizza nella sua relazione con i discepoli. *Gesù era un maestro diverso dai rabbini del suo tempo*, perché, a differenza di questi ultimi non venne scelto dai suoi, ma scelse lui i suoi discepoli per compiere un itinerario comunitario di sequela. Nelle conclusioni *Mons. Ghidelli* ha evidenziato come il metodo educativo di Gesù si contraddistingua per la radicalità della proposta, l'urgenza della decisione da prendere e la promessa di eternità connessa alla chiamata.

Don Matteo Crimella, docente di esegesi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, nella seconda serata, ha specificato un aspetto dell'educare di Gesù, quello attraverso le parabole. Ci ha condotti per mano nel conoscere i vari modi in cui si sono interpretate le parabole lungo la storia, fino a comprendere che bisogna entrare nel giusto punto di vista del racconto per permettere alla parabola di sprigionare tutta la sua carica educativa. *La parabola è la frontiera*

del vangelo attraverso cui Gesù parla a tutti e, attraverso una logica stringente, fa entrare l'ascoltatore nella logica del Regno.

La terza serata ha avuto come relatore *don Valentino Bulgarelli*, direttore dell'Ufficio Catechistico di Bologna. Grazie a lui abbiamo guardato all'esperienza di Chiesa presente nel libro degli Atti degli Apostoli. Un'esperienza paradigmatica di Chiesa, anche sotto l'aspetto educativo, non perché tutto andava bene, ma perché in quella vicenda carica anche di difficoltà, si può rispecchiare la situazione della chiesa di oggi. Esperienza paradigmatica anche perché pone sempre innanzi il vero fondamento dell'agire ecclesiale: Gesù Cristo e la sua risurrezione. *Quella degli Atti è una Chiesa che si prende cura dell'umano, capace di fare con coraggio la proposta evangelica perseverando nel quotidiano nell'insegnamento, nella preghiera e nella comunione.*

Don Giuseppe De Virgilio, docente di esegesi presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma, nell'ultima serata ci ha guidati nella conoscenza dello stile educativo dell'apostolo Paolo. Il professore De Virgilio ha messo in evidenza i tratti di grande comunicatore di Paolo, profondo conoscitore ed utilizzatore di tutti i registri della comunicazione. Più che come maestro, Paolo definisce il suo ruolo educativo con la categoria del padre facendo riferimento all'esperienza dello generare. I paradigmi educativi di Paolo sono quelli di trasformazione interiore per opera dello Spirito, quello della condizione di libertà, quello della dinamica della comunione. *Per Paolo la migliore forma di educazione è proporre una fede per attrazione, possibile nella misura in cui si vive un cristianesimo di qualità.*

La settimana biblica ha cercato di essere un forte stimolo ad approfondire la tematica del programma pastorale diocesano. Tanti sono stati gli stimoli ricevuti durante le quattro serate. Ci sono state alcune costanti però durante tutta la settimana che vorrei mettere in evidenza come ulteriore contributo alla riflessione : il continuo riferimento al prendersi cura dell'umano, il grande valore educativo della comunità e il mettere in evidenza che quello che realmente educa è la testimonianza della radicalità evangelica.

Per far sì che la settimana biblica non rimanga un'esperienza isolata, abbiamo deciso di mettere a disposizione di tutti sul sito della diocesi i video e i testi delle quattro conferenze, per poter tornare ed approfondire i temi trattati, inoltre *nei prossimi mesi pubblicheremo gli atti delle Settimane bibliche 2012-2013 per metterli a disposizione delle comunità parrocchiali.*

Don Sabino Mennuni

Vice direttore dell'Ufficio Catechistico

Comunità che ascoltano la Parola

I risultati del questionario dell'Apostolato biblico

82 Sollecitati dalle indicazioni della Chiesa italiana e dai suggerimenti del nostro vescovo presenti anche all'interno del programma pastorale diocesano per il biennio 2011-2013, e cogliendo la necessità di un'azione pastorale che metta al centro la Parola di Dio, da alcuni anni nella nostra diocesi si sta pensando di strutturare, all'interno dell'Ufficio catechistico, un settore interamente dedito alla cura dell'*Apostolato biblico*. Il settore di Apostolato biblico diocesano, avendo l'intenzione di offrire una proposta formativa più ampia, oltre alla consolidata settimana biblica diocesana, e per poter rispondere al meglio alle reali esigenze delle realtà parrocchiali, ha realizzato un *questionario d'indagine* con un duplice intento: una ricognizione delle esperienze già esistenti di apostolato biblico nelle parrocchie e una lettura dei bisogni in questo ambito pastorale. Il questionario è stato distribuito a tutte le parrocchie in formato cartaceo e via email nell'aprile del 2012 e la raccolta dei dati si è conclusa nel mese di ottobre. Il numero di risposte è stato di 21 su 37 parrocchie presenti in diocesi. I risultati sono stati i seguenti.

Letture dei bisogni

1. Esiste una richiesta, esplicita o implicita, da parte della gente di una maggiore conoscenza e di un maggior contatto diretto col testo sacro?

<i>Sì, esplicita:</i>	12	(57,14%)
<i>Sì, implicita:</i>	3	(14,29%)
<i>Superficiale, non approfondita:</i>	4	(19,05%)
<i>No:</i>	2	(9,52%)

2. La parrocchia riesce ad intercettare questo bisogno? La parrocchia riesce a venire incontro a questo bisogno di formazione biblica?

- | | | |
|---------------|----|-------|
| Si: | 15 | (75%) |
| Si, in parte: | 5 | (25%) |
| No: | 0 | |
3. Si avverte la necessità della presenza di un settore diocesano di apostolato biblico che venga in aiuto delle comunità parrocchiali per favorire il contatto dei fedeli con la Bibbia?
- | | | |
|-----------|----|----------|
| Si: | 17 | (80,95%) |
| No: | 1 | (4,76%) |
| Potrebbe: | 3 | (14,29%) |
4. Questo settore potrebbe favorire la nascita, lo sviluppo e l'incremento delle iniziative bibliche nelle varie parrocchie?
- | | | |
|-----------|----|----------|
| Si: | 15 | (71,43%) |
| No: | 0 | |
| Potrebbe: | 6 | (28,57%) |
5. Si ritiene necessaria, all'interno delle varie ministerialità presenti in una parrocchia, che sia presente anche l'animatore biblico?
- | | | |
|------------------------|----|----------|
| Si: | 14 | (66,66%) |
| No: | 3 | (14,29%) |
| Potrebbe essere utile: | 4 | (19,05%) |
6. Sarebbe opportuna la creazione di una scuola per animatori biblici?
- | | | |
|---------------------------|----|----------|
| Si: | 10 | (47,62%) |
| No: | 6 | (28,57%) |
| Potrebbe: | 2 | (9,52%) |
| Non si esprime in merito: | 3 | (14,29%) |

Analisi della realtà esistente

7. Quali modalità d'incontro con la Bibbia sono presenti nella parrocchia? (Lectio divina, gruppi biblici, scuole della parola, centri d'ascolto)
- Contatto attraverso la preghiera (lectio, quarant'ore, esercizi spirituali per la comunità parrocchiale): 17 (80,95%)*
- Contatto attraverso lo studio (scuola della parola, cenacolo biblico, corso biblico, serate bibliche): 9 (42,86%)*
- Attraverso la formazione catechistica: 4 (19,05%)*
- Si è fatta la scelta di raggruppare il variegato modo in cui ci si appropria con la Scrittura in queste tre grandi aree. L'esigenza di classificare porta in sé naturalmente a perdere in completezza descrittiva*
8. Chi le guida?
- | | | |
|------------|----|----------|
| Sacerdote: | 15 | (71,43%) |
| Esperto: | 4 | (19,05%) |
| Laico: | 7 | (33,33%) |

9. Quali frequenza hanno? (settimanale, solo nei tempi forti)

<i>Momenti forti:</i>	5	(23,81%)
<i>Settimanalmente:</i>	13	(61,90%)
<i>Altro:</i>	3	(14,29%)

10. In quali modalità vengono svolte?

<i>Struttura classica della lectio:</i>	12	(57,14%)
<i>Spiegazione esegetica del brano con successivo confronto:</i>	6	(28,57%)
<i>Altre metodologie:</i>	3	(14,29%)

Si è fatta la scelta di raggruppare il variegato modo in cui ci si appropria con la Scrittura in queste tre grandi aree. L'esigenza di classificare porta in sé naturalmente a perdere in completezza descrittiva

84

Riflettendo sui dati si evince che *c'è un'effettiva sete di Parola nel popolo di Dio*, non sempre avente le caratteristiche di un desiderio profondo e costante, ma l'attenzione per il testo sacro è innegabile. A quanto emerge le parrocchie riescono, attraverso le proprie attività pastorali, a porre abbastanza al centro il contatto diretto con la Scrittura. Il parere positivo affinché si strutturi un settore diocesano di Apostolato biblico, unito al dato che le parrocchie riescono per buona parte a rispondere al bisogno di contatto con la Bibbia nelle loro attività, può essere letto come una richiesta al nascente settore diocesano di andare non tanto a creare nuove attività e moltiplicare le iniziative, quanto di andare a *sostenere l'esistente presente nelle parrocchie*. Sicuramente *c'è la necessità di andare a chiarire bene l'identità dell'animatore biblico* perché è evidente dalle risposte dei questionari che non si riesce a comprendere fino in fondo lo specifico di questa figura ministeriale. Questo si riverbera anche nel timore di andare a creare un'altra scuola per animatori biblici che poi vada ad aggiungersi alla SFTOP e alle tante altre esperienze formative per gli operatori pastorali. È molto evidente che il contatto con la Parola di Dio passa quasi esclusivamente attraverso i sacerdoti. La *scarsa presenza di figure laicali* è giustificabile con l'effettivo bisogno di tanta formazione per i laici in questo ambito pastorale, ma bisogna prendere sul serio che la necessaria corresponsabilità dei laici nell'annuncio della Parola di Dio passa anche attraverso una formazione biblica. Alla luce di quanto è emerso dai questionari d'indagine, il settore di Apostolato biblico andrà in futuro a pensare e strutturare la propria proposta a servizio della Chiesa diocesana.

don Sabino Mennuni
Ufficio Catechistico Diocesano

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

Preparazione al matrimonio e alla famiglia.
Un documento pastorale dei Vescovi italiani

In concomitanza con il convegno annuale organizzato dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia, dal 9 all'11 novembre 2012 alla Domus Pacis di Assisi, è stato presentato il documento della "Commissione Episcopale per la famiglia e la vita" sull'accompagnamento dei fidanzati e i percorsi di preparazione alle nozze: *«Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia»*.

«Educare all'amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembrano, oggi, imprese particolarmente difficili, per alcuni, addirittura, improponibili, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione l'esistenza stessa dell'istituto del matrimonio»: con queste parole mons. Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita, ha presentato e consegnato il documento Cei; partendo dall'attuale contesto socio-culturale in continua mutazione, aggiunge che sembra *«perdere valore la condizione del fidanzamento a favore di ormai diffuse forme di convivenza, prematrimoniali o permanenti o almeno finché ci vogliamo bene. Anche il percorso di educazione all'amore pare seguire questa deriva, a tutto vantaggio della pretesa di una neutra informazione che assicuri un esercizio della sessualità privo di rischi per sé e per gli altri»*.

Il documento dei vescovi è motivato dalla considerazione che *«la comunità cristiana conosce bene queste posizioni e le scelte che ne derivano, ma riconosce ancor più e ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana come essere educabile all'amore totale, unico, fedele e fecondo, come è l'amore degli sposi, attraverso un percorso progressivo e coinvolgente»*. (cfr. cap. I "L'abbraccio accogliente della Chiesa Madre: una comunità che accompagna"). *«Credendo alla possibilità di educare e crescere nell'amore»*, il documento si propone di offrire *«linee rin-*

novate per i percorsi verso il matrimonio». Tra le convinzioni che il documento propone vi è quella che «costruire la famiglia rinnova la società», in quanto la famiglia si pone come «cellula vivificante e risorsa feconda» che «partecipa alla vita della società per far crescere in umanità i suoi membri».

La famiglia, inoltre, «*alimenta la coesione sociale e ne è l'autentica sorgente*». Dentro questo orizzonte, il primo aspetto che il documento affronta è quello dell'«*affettività e innamoramento*», in un contesto in cui sembra prevalere una banalizzazione dell'amore sotto forma di puro erotismo. Viene quindi riproposta la bellezza dell'amore umano con i valori correlati del «*pudore*» e della «*castità*», ribadendo al riguardo il compito educativo dei genitori, oltre che il «*prezioso apporto dei carismi e della vita consacrata*» (cfr. cap II «Affettività e innamoramento»). La *preparazione al matrimonio* non è qualcosa d'improvvisato, ma - dice il documento - «*un cammino graduale e continuo*», da proporre «*per tempo*». Solo così i fidanzati possono giungere a considerare la loro come una «*relazione umanamente matura*» in cui si ravvisino i tre elementi della «*identità*», della «*reciprocità*» e della «*progettualità*» come coppia.

La *comunità cristiana*, per questo, non si stanca di riproporlo ai giovani, convinta che le ombre del presente non siano tali da oscurare il loro futuro e che ancora siano attratti dalla luce che promana dall'amore vero. Il documento si presenta non come un insieme di precetti o principi normativi, ma come una proposta che prende le mosse da un'analisi obiettiva del mondo com'è oggi: analisi fatta con uno sguardo non rivolto al passato, a realtà ormai perdute, ma con uno sguardo benevolo, accogliente e rasserenante che si apre al futuro, così come è proprio dell'amore.

A *chi si rivolge questo documento?* Il testo nella sua introduzione lo dice chiaramente: ai presbiteri e agli sposi, alle persone consacrate, ai laici impegnati nell'azione pastorale e a tutti coloro che, nella comunità cristiana, hanno a cuore che si compia un buon cammino verso le nozze.

Quale è la novità? Comporre insieme in un unico testo tre momenti fondamentali della vita di coppia: *educazione all'amore, itinerario di fede e primi anni del matrimonio*. Ponendosi in questa prospettiva è necessario riprendere in mano i percorsi in preparazione al matrimonio verificando e accogliendo quanto il documento suggerisce: innanzitutto che siano autentici itinerari di fede capaci di accompagnare i giovani verso il sacramento del matrimonio, attraverso un processo graduale e continuo, scandito nel tempo: la proposta è di almeno 12 incontri nell'arco di un anno, incontri ricchi di confronto all'interno della coppia e fra le coppie partecipanti, evitando le lezio-

ni frontali, in un ambiente familiare e accogliente. Tale accoglienza si declina con l'attenzione alle situazioni che stanno emergendo (convivenze che chiedono il matrimonio, matrimoni misti, tra un cattolico e un battezzato non cattolico o, ancora più, quando uno dei due non è battezzato), costruendo percorsi di fede attenti alla coppia e alla persona.

Determinante in questi percorsi il *ruolo degli operatori*, espressione della attenzione e cura educativa della comunità cristiana chiamata ad una nuova evangelizzazione. Il documento suggerisce *un'equipe fissa di animatori, costituita da un sacerdote, da coppie di sposi e da persone consacrate, in proporzione ragionevole rispetto al numero di coppie di fidanzati partecipanti*. A questi operatori chiede di essere autentici compagni di viaggio, competenti e appassionati, esperti di umanità e testimoni di una fede feconda, capaci di relazioni significative. Da non dimenticare la partecipazione dei fidanzati a momenti di vita della comunità parrocchiale (eucaristia, incontri formativi e caritativi...) (cfr. cap. III "Il percorso verso il matrimonio e la famiglia" - Cap. IV "Verso la celebrazione delle nozze").

Cosa può dire pastoralmente questo documento? Innanzitutto, gli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia chiedono di delineare, partendo dai testi biblici, una visione radicalmente positiva della Rivelazione sull'amore sponsale. A tal proposito interessante e opportuno mi sembra suggerire agli operatori del percorso la lettura della relazione fatta da mons. Ravasi al Congresso internazionale teologico-pastorale svoltosi a Milano in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Pertanto, accompagnare i fidanzati nella preparazione al matrimonio è una bella occasione per annunciare il vangelo del matrimonio e che il matrimonio è esso stesso un vangelo, una buona notizia. Infine, affinché la preparazione al matrimonio sia un autentico itinerario di fede occorre che non solo la comunità cristiana sia coinvolta nella preparazione al matrimonio e nella celebrazione delle nozze, ma che ci si orienti verso una pastorale integrata in cui la pastorale familiare operi in sinergia con la pastorale giovanile, vocazionale, catechistica. (cfr. cap.V "Giovani coppie in cammino"). Perché ciò avvenga, occorre non solo provarci ma crederci.

don Giuseppe Capuzzolo

Direttore Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia

UFFICIO PER L'ATTIVITA MISSIONARIA

Martirio: un fatto di fede

88

“Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell’amore con il perdono dei propri persecutori”.

Con queste parole il Papa Benedetto XVI nella lettera Porta Fidei, con la quale annunciava l’anno della Fede, spiega la nobile motivazione per la quale uomini e donne, consacrati e laici, hanno donato la loro vita sino a morire!

La fonte di ogni martirio è la fede. Lo è da sempre, fin dai primi martiri cristiani. E prima ancora, è sempre stata la fede la spinta vera che ha illuminato il cammino dei nostri padri, di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La fede è il filo che lega le generazioni e che attraverso l’esempio e il sacrificio dei padri dona vita e infonde coraggio ai figli.

“Martirio: un fatto di fede”: Il senso profondo del martirio è, come direbbe San Paolo, “essere conformi all’immagine del Figlio” che ha dato la vita per ciascuno di noi.

Il caso di Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador-de, ucciso il 24 marzo 1980, mentre celebrava l’Eucaristia, è chiarissimo: era disposto a dare la sua vita per il suo popolo.

Ai sacerdoti della sua diocesi che, dopo la messa domenicale, gli chiedevano perché avesse detto determinate cose, lui rispondeva: “Ma io non pensavo di dirlo. Credo che sia stato lo Spirito Santo che mi ha spinto a dire queste cose”. E ancora: “Adesso ho paura di quello che ho detto, ma quando l’ho detto non ho avuto paura”.

Il martirio è segno di un atto di Fede e dell’azione di Dio che va al di là delle singole capacità umane.

Le vicende dei martiri ci fanno riflettere: qui nessuno minaccia la nostra libertà religiosa; eppure ci manca il coraggio di gesti d’amore,

il coraggio di difendere la nostra fede, di testimoniarla e di condividerla. Spesso ce ne vergogniamo o peggio ancora cominciamo a pensare che non sia più un valore per cui valga la pena esporci.

Chiediamo al Signore la grazia che ciascuno, nel suo proprio ambiente, sappia vivere questa conformazione al Signore Gesù Cristo.

Anche quest'anno diversi fratelli e sorelle cristiani hanno dato testimonianza di un amore fino alle estreme conseguenze. Incamminati alla sequela di Gesù, hanno vissuto da figli del Padre e da fratelli e sorelle con tutti, amando come Lui.

Quadro riassuntivo dell'anno 2012

Stato religioso

Sacerdoti	10	(6 diocesani; 1 SJ; 1 IMC; 1 Ord. Libanese M.; 1 Fidei donum)
Religiose	1	(Suore della Carità di Gesù e Maria)
Laici	1	

Paesi di origine

Africa	4	(1 R.D.Congo; 1 Tanzania; 1 Mozambico; 1 Madagascar)
America	5	(2 Messico; 1 Colombia; 1 Brasile; 1 Guatemala)
Asia	2	(1 Libano; 1 Filippine)
Europa	1	(Italia)

Luoghi della morte

Africa	4	(1 R.D.Congo; 1 Mozambico; 1 Tanzania; 1 Madagascar)
America	6	(2 Brasile; 2 Messico; 1 Colombia; 1 Guatemala)
Asia	2	(1 Libano; 1 Filippine)

Missionari martiri italiani

Don Luigi Plebani, 62 anni, missionario italiano Fidei Donum della diocesi di Brescia, è stato assassinato in Brasile, a Rui Barbosa, nello Stato di Bahia. Il sacerdote è stato trovato impiccato nella sua casa con un cerotto sulla bocca, domenica 29 aprile 2012. Era atteso per la celebrazione della Messa e, non vedendolo arrivare, alcune donne sono andate a cercarlo e hanno trovato la drammatica scena. Molto probabilmente si è trattato di una rapina degenerata in modo tragico: gli assassini avrebbero poi inscenato un suicidio. "Padre Luis", come era conosciuto in Brasile, dove si trovava dal 1980, aveva ricevuto in passato minacce di morte da parte di alcuni carcerati che visitava regolarmente nel penitenziario locale, molto probabilmente da parte di bande legate al traffico di droga.

don Riccardo Taccardi

Direttore Centro Diocesano Missionario

La Chiesa Diocesana ha fatto memoria dei missionari martiri con la VIA CRUCIS:
venerdì 22 Marzo alle ore 19,30 presso la Parrocchia San Paolo Apostolo

UFFICIO VOCAZIONI

“Si accostò e camminava con loro”**I° seminario annuale sulla direzione spirituale
a servizio dell'accompagnamento vocazionale**

90 Sin dal 1997, si parla di un “salto qualitativo” che la *pastorale vocazionale* dovrebbe (o avrebbe dovuto) fare. Il primo passo sarebbe (stato) questo: “*Se la pastorale delle vocazioni è nata come emergenza legata ad una situazione di crisi e di indigenza vocazionale, oggi non può più pensarsi con la stessa precarietà e motivata da una congiuntura negativa, ma – al contrario – appare come espressione stabile e coerente della maternità della Chiesa, aperta al piano inarrestabile di Dio, che sempre in essa genera vita*” (dal Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997, n,13c)

Seppure la pastorale vocazionale sia nata come tale in situazioni critiche e per effetto della contrazione progressiva del numero dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, non può più essere considerata frutto un pò improvvisato dell'emergenza, ma quale espressione dell'identità profonda della Chiesa e del suo modo di essere normale, come comunità di chiamati e di chiamanti. *La problematica vocazionale non è solo la crisi dei seminari mezzi vuoti e delle parrocchie sguarnite, bensì problema di ogni credente chiamato da Dio a compiere una missione da lui pensata e affidata.* È, dunque, problema così centrale e universale, così vitale ed essenziale nella Chiesa, da riguardare tutti e richiedere risposte stabili e definitive, interventi radicali e globali, forse cambiamenti anche impegnativi nel modo di pensarsi e pensare la fede, la salvezza, la testimonianza, la stessa vocazione, l'esperienza di Dio..., cambiamenti che vanno sempre più e meglio a delineare l'identità del credente.

È il problema della cultura, *della cultura vocazionale*, come modo totalmente diverso di vivere la realtà della problematica vocazionale, anche nel suo versante critico, all'interno di una considerazione più

autenticamente ecclesiale, che dà un senso nuovo anche a quella crisi. Solo la crescita di una nuova cultura vocazionale può permettere la semina su un terreno non più arido, pietroso o sassoso, ma buono, dove ogni vocazione può essere accolta, valorizzata e amata. Ogni cultura, anche quella vocazionale, è determinata da tre componenti: *mentalità* (componente intellettuale – teologia della vocazione), *sensibilità* (componente affettiva – spiritualità vocazionale), *prassi* (componente comportamentale – pedagogia/pastorale vocazionale).

Nel contesto ecclesiale di “*una crescita concorde delle Chiese in Italia nell’arte delicata e sublime dell’educazione*” (cfr Cei, *Educare alla via buona del Vangelo*), anche la pastorale vocazionale, nella sua azione pedagogica, si colloca come *strumento educativo* perché possa essere *generata vita*: educare è, infatti, un tirar fuori, un portare alla luce la verità profonda che ciascuno ha nel cuore, anche ciò che non sa e non conosce di sé – debolezze e aspirazioni – per favorire *la libertà della risposta vocazionale*.

Da questa riflessione nasce la decisione di proporre alla nostra chiesa diocesana una *esperienza formativa* che metta a fuoco la necessità e l’urgenza di avere figure educative veramente capaci di accompagnare la vita, di quanti ci sono affidati, nell’orientamento vocazionale: *la vita è un bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato*. È un servizio alla vita, perché sia “*piena, bella e felice*”.

Grande è la domanda di *compagnia educativa* che oggi ci viene rivolta. I giovani e i ragazzi cercano punti di riferimento nelle figure educative (catechisti, genitori, insegnanti ed educatori): spesso, di fronte alle domande ed alla complessità delle situazioni ci si trova impreparati perché non si conoscono i contenuti e i metodi per poter affiancare il loro cammino. *Obiettivo del seminario* che proponiamo è di fornire una formazione di base sui contenuti psicologici, pedagogici e biblici per l’accompagnamento spirituale, in vista di un orientamento vocazionale.

Sogniamo che si risvegli l’animatore vocazionale che è in ciascuno di noi: accompagnando per indicare la presenza di un’altra Persona nella vita del bambino-ragazzo-giovane-adulto che ci viene affidato; accompagnando per far udire e riconoscere la voce di questo Altro che chiama e per pro-vocare a rispondere a questo appello, in qualsiasi direzione esso vada, senza alcun interesse personale e istituzionale.

L’accompagnamento vocazionale è un fenomeno relazionale, in vari sensi e direzioni: è una *relazione umana* (tra l’accompagnato e l’accompagnatore), nella quale si invita a vivere una *relazione divina* (tra l’accompagnato e il Dio-che-chiama), in forza della relazione che l’animatore stesso ha vissuto e sta vivendo con il Dio che non cessa di chiamarlo.

L'accompagnamento spirituale è allora quella *forma di carità cristiana* attraverso cui la Chiesa accompagna il fedele (di qualsiasi età) a saper cogliere con sapienza, alla luce dello Spirito Santo, la presenza di Dio nella storia della propria vita.

Ci è parso quindi opportuno avviare, dopo due anni di riflessione e di condivisione con sacerdoti, religiosi e laici impegnati nella pastorale ordinaria delle nostre comunità – oltretutto nelle associazioni e movimenti - *un cammino che metta al centro la formazione di educatori, laici e consacrati, che si affacciano a questo compito fondamentale e delicato, quello dell'accompagnamento spirituale al fine di un orientamento vocazionale della vita.* Obiettivo del seminario è presentare i fondamenti biblico-teologici, psicologici e spirituali necessari al cammino di accompagnamento spirituale/vocazionale con la possibilità, all'interno dei laboratori, di affrontare alcune dinamiche concrete che si possono incontrare in un dialogo di accompagnamento con l'aiuto di relatori esperti.

92

“Si accostò e camminava con loro”... è questo che ci auguriamo di sperimentare e promuovere attraverso il servizio che decidiamo di offrirvi, l'esperienza di una presenza e di una cura di cui ci facciamo strumenti perché *la vita continui ad essere generata.*

don Francesco Santomauro
Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

L'esperienza del Seminario di accompagnamento

A pochi giorni dall'inizio dell'esperienza eravamo davvero presi dallo sconforto! Poche iscrizioni effettive per vivere insieme questo *Seminario di Accompagnamento spirituale per l'orientamento vocazionale* tenutosi poi il 28 e 29 gennaio scorsi ad Andria. Come Centro Diocesano Vocazionale abbiamo voluto ricalcare l'impegno e la necessità di un approfondimento di tematiche utili a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione cristiana. E tutto, attraverso diversi stimoli (antropologici, spirituali, psicologici e musicoterapici) si è mostrato utile, interessante e soprattutto efficace per un cammino anzitutto personale e poi di accompagnamento. In effetti è proprio così: *sentire l'umiltà e la necessità di lasciarsi guidare dallo Spirito alla ricerca dei meandri più nascosti della propria esistenza è di fondamentale importanza per "imparare a curare e accompagnare"*. In fondo è proprio l'esperienza di umiltà che non ti fa bastare a te stesso. Che ti dice che hai bisogno di qualcun e Qualcun altro; che da solo non ce la puoi fare. L'umiltà che ti rende partecipe della stessa natura dei fratelli e delle sorelle. L'umiltà che ti fa fare un passo indietro, anzi, sotto, perché non devi insegnare niente a nessuno, non sei maestro di nessuno, devi soltanto ascoltare, entrare nel mondo dell'altro, essere pronto a guardarlo negli occhi e contare tutte le parole; accoglierlo e metterlo a suo agio perché il suo mondo sia un po' più tuo. *Ti rendi conto, però, che per far questo è necessario che tu per primo ti riconosca ferito dalla tua vita, da tutto ciò che direttamente o indirettamente hai vissuto stando con te stesso e con gli altri*. Perché Nostro Signore è riuscito ad entrare nelle nostre sofferenze e nei nostri limiti profumandoli di balsamo se non perché egli per primo ha sentito il peso e la fatica della sua umanità? Limiti fisici, limiti affettivi, limiti delle relazioni con gli altri, che spesso, come un virus, non ci chiedo-

no il permesso di entrare in contatto con noi e pretendono di cambiare le nostre condizioni di stabilità, limiti del tempo, questo essere che non guarda in faccia a nessuno e che corre non lasciandoti fiato, anzi, rubandoti ciò che ti sembra essenziale per la tua vita. Senza dimenticare le ferite delle colpe: non siamo perfetti, anche noi possiamo e possiamo aver sbagliato. Tutto questo ti mette sullo stesso livello degli altri, tutto questo ti garantisce l'uguaglianza con tuo fratello. Certo, un po' macchiata, ma è la stessa immagine che Dio ha voluto per te, che ha voluto per lui. *Il tuo compito allora è proprio quello di metterti in cammino per cominciare a riscoprire quanto sei prezioso e bello ai Suoi occhi, perché ti ha fatto a Sua immagine ("a immagine di Dio lo creò"), dandoti il compito di raggiungere la Sua somiglianza attraverso la tua vita, le tue scelte, le tue ferite e perché no, lo stare accanto ad altri fratelli che devono essere educati come te in questo.* Accompagnare, stare accanto, ti accorgi non significhi soltanto mettere la mano sulla spalla per consolare o dire "Non è niente, passerà", ma essere capace di rivalorizzare la vocazione di ciascuno che, alla chiamata dell'Amore, non può che rispondere con l'amore della propria vita. Chiunque vuole mettersi accanto a qualcun altro ha bisogno di essere un "guaritore ferito" (H. Nouwen) perché solo qualcuno che ha fatto prima di me il mio stesso percorso (dalla chiusura alla relazione, dalla paura al dono, dal ricevere aiuto al dare aiuto, dalla gratitudine alla gratuità) può aiutare anche me... Può far diventare anche me un guaritore ferito: ferito ma guaritore... solo così il vero accompagnatore trova una sua identità specifica: non un soccorritore qualunque che vuole mettere qualche toppa o che vuole dimostrare di essere il salvatore di ogni situazione difficile ("In fondo capitano tutte a me!"), né un datore asimmetrico di un qualcosa che si pensa di possedere. Dono fatto e accolto insieme, non in base alla propria supponenza ma in base alla propria esperienza comune di fragilità. *Se ciascuno di noi, accompagnatori e accompagnati ci ricordassimo di essere briciole dello stesso pane, avremmo lo stesso sapore eliminando ogni rischio di autodifesa inutile e non rivelativa di ciò che siamo realmente.* All'inizio ti sentirai ancora più fragile e incapace di saper accompagnare: sei sulla buona strada dato che cominci a sentire il desiderio e il bisogno di crescere ancora tu per primo. Non sei capace di entrare in empatia con l'altro, di accoglierlo incondizionatamente, di essere forse neanche autentico con te stesso e con la persona che, già a fatica, ti ha chiesto aiuto. Non importa, sei sulla buona strada: rileggi la tua vita di uomo o donna che sia, riscopri la tua creaturalità, fondamentale per il rapporto di mediazione che vuoi stabilire con chi è lì di fronte a te perché lì, in quel momento, si rimette in gioco il soffio dello Spirito. Tutto sarà fuso in-

sieme: l'umano e lo spirituale, come avviene nella SS. Trinità, si nutriranno a vicenda per raggiungere pienamente la felicità.

Un ringraziamento particolare a *Vincenzo Miranda* (ass.ne Note dell'Anima, Canosa di Puglia), a p. *Franco Annicchiarico S.J.* e *Analisa Caputo*, docente di Antropologia filosofica.

L'esperienza del Seminario, oltre ad essere proposta annualmente in diocesi, si arricchirà di *un'esperienza estiva di raccoglimento e discernimento* in una tre-quattro giorni utile all'approccio personale a tutto ciò che la teoria a volte non riesce a toccare.

don Vincenzo Chieppa

Vice direttore CDV (Centro Diocesano Vocazionale)

“Progetto con Dio, abita il futuro”.

50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

96 | *“Si alzi dunque al cielo la nostra preghiera dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle comunità religiose, dalle corsie degli ospedali, dallo stuolo dei bimbi innocenti, affinché crescano le vocazioni e siano conformi ai desideri del Cuore di Cristo”* con queste parole Papa Paolo VI, cinquanta anni fa invitava tutta la Chiesa a pregare per le vocazioni.

E in quest’anno della fede Papa *Benedetto XVI* in preparazione alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ha invitato tutte le comunità cristiane a riflettere sulle “vocazioni come segno di speranza fondato sulla fede” e questo invito è stato tradotto in uno slogan per tutta la chiesa che è in Italia: **“PROGETTA CON DIO... ABITA IL FUTURO”**.

Sì, la speranza è un dono che il cristiano riceve dall’alto, da Dio, è il bisogno di felicità che l’uomo porta nel cuore.

“La speranza è attesa di qualcosa di positivo per il futuro, ma che al tempo stesso deve sostenere il nostro presente” (dal messaggio per la giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni); senza speranza l’uomo si chiude e perde la visione della vita eterna; lotta contro le difficoltà, rimane sconsolato e rassegnato, ma gli si fa pressante l’invito a guardare in alto, perché le promesse di Dio non verranno mai meno.

San Paolo, nella lettera agli Efesini, collega in modo mirabile il tema della speranza con il tema della vocazione: “Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione” (Ef, 4,4). È attraverso la nostra vocazione che passa la realizzazione della nostra speranza: è qui che intravediamo il nostro futuro, ciò che siamo chiamati ad essere, a divenire.

Vocazione vuol dire chiamata; se qualcuno ti chiama per nome vuol dire che sei importante, sei prezioso ai suoi occhi, c’è qualcuno

che si prende cura di te, ti fa una proposta pensata tutta per te, perché ti realizzi al massimo grado. *L'evento della vocazione fa scoprire il volto di Dio come Colui che è l'Eterno chi-amante (chiama perché ama) e l'uomo come il chi-amato per tutta l'eternità (l'amato da prima), chiamato alla vita e a realizzare un progetto pensato da Dio per lui.* (cf. A. Cencini, in "Consacrazione e Servizio" n. 4/2008)

"La vita di ciascuno, in ogni caso e prima di qualsiasi scelta, è amore ricevuto" (NVNE 16): la consapevolezza di essere dentro un progetto di amore è ciò che può dare significato all'esistenza e permette di diffondere la bella notizia che siamo nelle mani del Dio custode che non si stanca dell'uomo, lo guida, lo protegge e lo chiama ad un'intimità di amore.

Siamo chiamati, come comunità che è in cammino, ad essere segno di speranza, a saper accendere una luce nuova nel cuore di chi ci è accanto; a pregare per le vocazioni e ad aiutare in modo particolare, le nuove generazioni ad accogliere la chiamata di Dio che "...può avvenire all'interno di comunità cristiane che vivano un intenso clima di fede, una generosa testimonianza di adesione al Vangelo, una passione missionaria che induca al dono totale di sé per il Regno di Dio, alimentato dall'accostamento ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia, e da una fervida vita di preghiera... cari giovani, non abbiate paura di seguire Gesù e di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso! Così sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare, sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno, imparerete a "rendere ragione della speranza che è in voi" (dal messaggio per la giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni).

97

Nella nostra chiesa diocesana sono stati vissuti i seguenti appuntamenti:

Andria

- *catechesi vocazionale* nelle tre zone pastorali: SS. Sacramento il 19 aprile alle 20.30, s. Riccardo il 18 aprile alle 20.00, s. Angelo il 17 aprile alle 20.00;
- *tenda dell'adorazione*, con la partecipazione di tutte le comunità parrocchiali dalle 17,00 del 20 aprile alle 22.00 del 21 aprile.

Canosa

- *catechesi vocazionale* nelle parrocchie nei giorni 15-20 aprile;
- *veglia cittadina di preghiera per le vocazioni* il 18 aprile c/o san Sabino alle 20.30.

Minervino

- *preghiera vocazionale*: per i ragazzi di scuola elementare il 16 aprile c/o l'Immacolata alle 17.30, per i ragazzi di scuola media il 19 aprile c/o san Michele alle 19.00, per i giovani il 12 aprile c/o il Santuario della Madonna del Sabato alle 20;
- *Celebrazione eucaristica cittadina*
il 20 aprile c/o l' Incoronata alle 19,00.

Suor Imelda
equipe CDV

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Giornata del dialogo ebraico-cristiano

In quest'Anno della fede, improntato alla riscoperta del Concilio Vaticano II e alla nuova evangelizzazione, i documenti conciliari vengono finalmente ristudiati, riscoperti e valorizzati. *La Dichiarazione Conciliare "Nostra Aetate" rappresenta un progresso importante nel rapporto con i nostri fratelli ebrei.* Sarebbe utile a tal scopo ripercorrere i passaggi significativi. 99

Il 18 settembre 1960, Giovanni XXIII affidò al card. Bea, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, l'incarico di preparare la bozza di una dichiarazione sui rapporti intrinseci tra la chiesa e il popolo ebraico.¹

Nel giugno 1962 il card. Bea aveva preparato uno schema sulle relazioni con il popolo ebraico, consistente in una pagina stampata e un proprio studio, che doveva essere pubblicato sulla "Civiltà Cattolica", sulla "Nouvelle Revue Théologique" e su "Stimmen der Zeit", dal titolo: "Sono gli ebrei un popolo 'deicida' e 'maledetto da Dio'?" La Commissione centrale preparatoria del Conc. Vat. II non accettò lo schema suddetto, che venne momentaneamente accantonato. L'articolo del card. Bea fu comunque pubblicato, rimaneggiato, sulla rivista tedesca. Proprio in quei giorni apparve inoltre la notizia che un rappresentante di alcune organizzazioni ebraiche doveva stabilirsi a Roma in connessione con il Concilio, per seguire da vicino i lavori, in veste non ufficiale.²

Ciò provocò gravi proteste da parte degli stati arabi, né valsero le rassicuranti dichiarazioni rilasciate il 1° Luglio 1963 dall'Arab Infor-

1. R. NEUDECKER, *I vari volti del Dio unico*, Genova 1990, Marietti, p.13

2. Infomazioni Religiose dell'ANSA, 11 Agosto 1962

mation Center presso le Nazioni Unite; notizie mai pubblicate nei paesi arabi. Anche il patriarca Massimo IV, scrisse una lettera, pubblicata sulla stampa libanese³ sull'aspetto esclusivamente religioso del documento. La prima bozza presentata alla commissione centrale nel giugno del 1962 con il titolo "*Decretum de Judaeis*", apparve il 19 novembre 1963, come capitolo IV dello schema "De Oecumenismo", intitolato "De catholicorum Habitudine ad non christianos et maxime ad Judaios", preceduto da una Appendice sulla libertà religiosa.⁴ Il testo era stato incoraggiato e voluto da Giovanni XXIII nello spirito della *Pacem in terris*, come contributo alla fraternità e alla pace, ed era stato studiato per eliminarne qualsiasi ambiguità, e più volte emendato, tenendo presenti anche i suggerimenti dei Patriarchi e dei vescovi orientali cattolici e ortodossi.⁵ L'accoglienza riservata al testo fu buona, a giudicare dai commenti dei Padri riportati sulla stampa cattolica e non.⁶ Il 30 aprile 1964, nel corso di una cerimonia per il conferimento d'una medaglia da parte dell'American Jewish Committee, il card.F. Spellmann rilevava che l'antisemitismo non può trovare alcun fondamento nella fede cattolica, e affermava: "*La fede cristiana ci insegna che Cristo nostro Salvatore è morto per tutti, in espiazione dei peccati di tutto il genere umano. In questo senso noi riteniamo di essere tutti, misticamente implicati nella morte di Lui, tutti, senza eccezione e allo stesso modo.*"⁷

In Italia il Rabbino Capo di Roma, dott. E. Toaff, commentando il testo, lo definì di "*una grandissima importanza storica e morale, che si riflette nel passato, nel presente e nell'avvenire.*" Il 16 aprile 1964 nella riunione plenaria della Commissione di coordinamento, su proposta avanzata dal card. C. Confalonieri, fu deciso di designare sia questo testo che quello sulla libertà religiosa, non più come Appendici, ma come *Declarationes*.⁸ Dopo varie commissioni e ulteriori lavori, lo schema fu approvato in linea di massima. Le opposizioni continuarono più violente che mai, soprattutto nei paesi arabi confinanti con Israele, che giunsero a minacciare uno scisma. Per cui il testo fu nuovamente rivisto fra la terza e la quarta sessione conciliare.⁹

3. Cfr. *Le Monde*, 29 Novembre 1963

4. R. NEUDECKER, *I vari volti del Dio unico*, p.14

5. IL CONCILIO VAT. II, *Cronache del Concilio Vat. II*, edite da "La Civiltà Cattolica", a cura di G. CAPRILE S.J.Ed."La Civiltà Cattolica", Roma 1969, vol. V., p. 284

6. D. LATTES, *La Chiesa contro l'antisemitismo*, in "*La rassegna mensile di Israele*", novembre 1963, pp. 480-482.

7. N.C.W.C., *New Service*, 6 maggio 1964

8. IL CONCILIO VAT. II, op.c., p.290

9. L. SESTIERI-G.CERETI, *Le Chiese cristiane e l'ebraismo (1947-1982)*, Casale Monferrato 1983, Marietti, p.65

Poco prima della votazione finale del *14-15 ottobre 1965* alcuni Padri conciliari ricevettero delle lettere minatorie. Una indirizzata al card. Marella in tedesco, minacciante "morte e distruzione"; un'altra firmata da una trentina di organizzazioni sedicenti cattoliche o cristiane che li invitava ad astenersi dal voto finale.¹⁰ Nonostante questi tentativi messi in atto, per Paolo VI ed il card. Bea "l'autentico padre della dichiarazione" (J. Oesterreicher), si procedette alla votazione finale che ebbe luogo il *28 Ottobre 1965* e diede il seguente risultato: votanti 2023; placet 1763; non placet 250; voti nulli 10.¹¹ Valutando globalmente il testo promulgato, si può affermare che la redazione finale presenta un documento piuttosto piatto, che suona talvolta diplomatico e svigorito rispetto alle redazioni e agli schemi precedenti. Alcune affermazioni presenti nella prima bozza, come "Con cuore pieno di gratitudine la Chiesa, sposa di Cristo, riconosce...", "Chi disprezza o perseguita questo popolo arreca dolore alla chiesa cattolica...", sono sparite.¹² Nella riprovazione dell'antisemitismo, il verbo "damnat" (condanna) del testo votato in prima lettura nel novembre 1964 è stato sostituito col verbo meno forte "deplorat", fatto che suscitò vivaci proteste da parte ebraica.¹³ Nel documento si rivendica l'intimo legame spirituale che c'è fra il popolo del N.T. e la stirpe d'Abramo, senza tener conto dell'indicazione, sostenuta dal card. Lercaro (28/09/1964), che estendeva questa parentela spirituale al presente e al futuro, in virtù di una permanente dimensione propria sia alla Chiesa che a Israele, che condurrà verso la comune pasqua eterna.¹⁴

101

Al di là di questi limiti, non si possono però negare le grandi potenzialità che la dichiarazione contiene per una nuova e più fruttuosa comprensione e collaborazione fra cristiani ed ebrei, nonché la svolta positiva che segna nella storia, spesso dolorosa e tormentata, delle relazioni ebraico-cristiane. Le affermazioni più significative della "Nostra Aetate" possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- 1) *Un vincolo particolare lega la Chiesa al popolo ebraico.* La Chiesa, infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.
- 2) *Gli ebrei sono e restano sempre amati da Dio in grazia dei padri,* perché i Suoi doni e la Sua chiamata sono irrevocabili (Rom 11,28-29).

10. IL CONCILIO VAT.II, op.c., p.267

11. IL CONCILIO VAT.II, op.c., p.268

12. R. NEUDECKER, op.c., p.15

13. A.BEA, *La chiesa e il popolo ebraico*, Brescia 1966, Morcelliana, p.145

14. P. STEFANI, *Nostra Aetate*, in "Servizio della Parola", 170 (Settembre 1985), p.25

- 3) *Speranza di una riunificazione escatologica di tutti i popoli, quindi anche del popolo ebraico (cf. Is 66,23; Sal 65,4; Rom 11,11-32).*
- 4) *Necessità di conoscere e apprezzare il patrimonio comune, soprattutto attraverso gli studi biblici e teologici in un clima di dialogo fraterno.*
- 5) *La responsabilità della morte di Gesù non può essere attribuita a tutti i giudei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo.*
- 6) *Deplorazione dell'antisemitismo di ogni tempo e da chiunque praticato.*¹⁵

Porzia Quagliarella

Delegata diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

15. L. SESTIERI-G. CERETI, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
“Quello che il Signore esige da noi” (Michea 6,6-8)

Il Concilio Vaticano II, della cui apertura stiamo celebrando il cinquantesimo anniversario in questo Anno della Fede, ha posto l'impegno ecumenico al centro della vita e dell'operato della Chiesa: *“Questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica”* (Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n.4). Il beato Giovanni Paolo II ha sottolineato la natura essenziale di tale impegno, dicendo: *“Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera. Né essa equivale ad un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli. Appartiene invece all'essere stesso di questa comunità”* (Enc. *Ut unum sint*, 9). Il compito ecumenico è dunque una responsabilità dell'intera Chiesa e di tutti i battezzati, che devono far crescere la comunione parziale già esistente tra i cristiani fino alla piena comunione nella verità e nella carità.

La *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani* che, da oltre un secolo, viene celebrata ogni anno dal 18 al 25 gennaio da cristiani di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, ci ricorda che il primo contributo da dare all'ecumenismo è, insieme all'impegno per la propria santificazione, la *preghiera assidua* perché il Signore realizzi l'unità per la quale lo stesso Signore Gesù ha pregato durante l'Ultima Cena, prima della sua passione: *“Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17,21).

Ogni anno il *sussidio* che accompagna le celebrazioni di quest'iniziativa viene preparato da un gruppo ecumenico di un Paese diverso. Quest'anno il compito è stato affidato all'India: nell'opera sono stati impegnati il Movimento studentesco cristiano dell'India, cui aderisco-

no circa 10mila universitari, e la Federazione degli universitari cattolici di tutta l'India, coadiuvati, per la versione definitiva, dalla Commissione internazionale del Consiglio ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

L'argomento scelto ed offerto alla riflessione ed alla preghiera dei cristiani di tutto il mondo è il grido di dolore dei "dalit", gli esclusi, che sono per la maggior parte cristiani. Come si afferma nel Sussidio: "I Dalits nel contesto indiano, sono considerati una comunità 'fuori dalla casta'. Essi sono i più gravemente colpiti dal sistema delle caste, che è un concetto rigido di stratificazione sociale, basato sulle nozioni di purezza rituale e di contaminazione. Nel sistema delle caste, le classi sono considerate 'più altÈ o 'più bassÈ. Le comunità Dalit sono ritenute le più contaminate e contaminanti, e pertanto poste al di fuori del sistema, e furono, in passato, persino definite 'intoccabili'. A motivo di questo sistema di caste, i Dalits sono socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. Quasi l'80% dei cristiani indiani sono di origine Dalit".

104

In questo contesto è stato scelto come testo biblico guida per la Settimana di preghiera del 2013 il testo di *Michea* 6, 6-8, che, attraverso il genere letterario della "disputa", presenta il Signore che non si contenta di qualche vitello o sacrificio in più, ma cerca la relazione a tu per tu rispetto alla quale l'uomo è venuto meno e gli ricorda quello che esige da lui: *"praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà"* (v. 8).

Invitiamo tutti ad unirsi in preghiera in modo più intenso durante questa Settimana per l'Unità, perché cresca la testimonianza comune, la solidarietà e la collaborazione tra i cristiani e perché si superi la tentazione dello scetticismo, della delusione o della stanchezza: *oggi, dopo gli entusiasmi, i fermenti e le attese postconciliari, l'ecumenismo corre il rischio di una certa tranquillità rinunciataria ed accomodante, che dà tutto per normale e quasi scontato e che potrebbe sfociare nella tiepidezza e nell'indifferenza. Occorre invece rimotivare e risvegliare la grande passione ecumenica che trova la sua vera forza nella fede ripensata e rivissuta in modo nuovo in Cristo.*

Nel contesto dell'Anno della Fede è opportuno richiamare quanto affermato da *Benedetto XVI*, nel discorso tenuto ai rappresentanti del Consiglio della Chiesa Evangelica Tedesca (Erfurt 23 settembre 2011): *"Non è l'annacquamento della fede che aiuta, bensì solo il viverla interamente nel nostro oggi. Questo è un compito ecumenico centrale nel quale dobbiamo aiutarci a vicenda: a credere in modo più profondo e più vivo. Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare il cristianesimo, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo, me-*

dian­te la quale Cristo, e con Lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo..... La fede, vissuta a partire dell'intimo di se stessi, in un mondo secolarizzato, è la forza ecumenica più forte che ci ricongiunge, guidandoci verso l'unità nell'unico Signore. E per questo lo preghiamo di imparare di nuovo a vivere la fede per poter diventare così una cosa sola”.

“Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede” (1 Gv 5,4): è questa certezza che aiuta i cristiani a non rinunciare all'impegno, a non continuare a piangersi addosso, a trasformare lo sguardo, e a guardare avanti con speranza al ristabilimento di ciò che cristiani hanno infranto nel tempo, ma non sono mai riusciti ad annullare definitivamente: l'unità del Corpo di Cristo.

Mons. Michele Lenoci

Delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso

UFFICIO LITURGICO

Il Concilio e la nostra Chiesa locale

106 | Partirei dalla mia esperienza personale. Quella di quando ero un ragazzo, nei primissimi anni degli anni sessanta. Ricordo che nella mia parrocchia, Sant'Agostino, l'allora parroco *Mons. Riccardo Losito, un vero uomo di Dio, al termine della benedizione eucaristica della sera, proclamava la "preghiera per il Concilio Vaticano II"* che da lì a poco si sarebbe aperto a Roma. Nella preghiera si chiedeva al Signore di assistere con il suo Spirito i Santi Padri conciliari perché nascessero "frutti" per il bene della Chiesa. Mi chiedevo quali potessero essere questi "frutti" sospirati dal Concilio.

A me che ero un chierichetto stava proprio bene che la liturgia si svolgesse in quel modo, che fosse in latino, anche se non ci capivo nulla, disposto ad alzarmi presto per la prima messa, per poter suonare il campanello al momento dell'elevazione e via dicendo... Il Concilio si fece. La cosa più nuova fu che durante la messa, mentre il parroco leggeva sottovoce in latino l'epistola e il vangelo, contemporaneamente, un laico, che allora veniva chiamato "commentatore", nella persona di *Nicola Pistillo*, ordinato poi diacono, leggeva ad alta voce, al microfono, per l'assemblea, da un messalino la prima traduzione dei testi liturgici del famoso padre Bugnini, uno dei pionieri del movimento liturgico italiano prima del Concilio. *L'esperienza nuova sortì un bell'effetto non solo in me, ma anche nei fedeli che vedevo attenti e desiderosi di ascoltare nella lingua materna la Parola di Dio, fino ad allora "blindata" dal latino.*

Sono state queste le prime ricadute del Concilio Vaticano II sulla nostra Chiesa locale, questi timidi tentativi di rendere la liturgia accessibile al popolo cristiano. Seguirono poi, grazie alla sensibilità conciliare di Mons. Brustia, passi da gigante per quanto riguarda l'adattamento delle norme conciliari in materia liturgica nella nostra dio-

cesi. Ricordo con particolare emozione, da seminarista, *la prima Eucaristia concelebrata dai sacerdoti della diocesi*: quali incertezze e quale impaccio si avvertivano nell'aria. Il primo impatto che il rinnovamento conciliare ha avuto nella nostra realtà ecclesiale è stato quello relativo alla liturgia. E non è un caso: perché il primo documento nato dal Concilio è stato proprio la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che tuttora conserva la freschezza delle origini e la forza propositiva dell'intera riforma della Chiesa. Il primo dono, il primo "frutto" del Concilio è stato questo. E conseguente a questo, a partire anzi da questo, anche *la Chiesa diocesana, in questi 50 anni si è interrogata sulla propria identità. La grande domanda di Paolo VI all'indomani del Concilio è risuonata anche tra noi: "Chiesa, cosa dici di te stessa?"*. Posso ben dire che *il Concilio è stato sempre il filo rosso che ha legato il rinnovamento della nostra Chiesa di Andria*.

E questo certamente grazie ai vescovi *Mons. Francesco Brustia e Mons Giuseppe Lanave*, ma penso anche grazie a tutti coloro che, con entusiasmo e fiducia, attraverso il lavoro degli Uffici di Curia, hanno reso possibile che le nuove istanze conciliari sul versante della Catechesi, della Carità e della Liturgia giungessero fino a noi. Ma ancora: grazie all'impegno quotidiano, discreto, fattivo dei parroci e dei vicari parrocchiali in seno alle loro comunità che in questi 50 anni dal Concilio hanno "faticato" per adeguarsi personalmente e divulgare tra i fedeli il nuovo modo di sentirsi Chiesa, di dialogare, di collaborare, di confrontarsi; insomma al nuovo modo di intendere la "pastorale" nelle sue molteplici forme ed espressioni e soprattutto nel modo di andare verso la gente, di ascoltarne i bisogni e le necessità, le ansie e le speranze. E ancora: *sono convinto che il frutto più rilevante, a livello della nostra Chiesa locale, che il Concilio ha fatto emergere, è la grande forza del laicato*: i laici hanno reso la nostra comunità diocesana sempre più vivace, sempre più consapevole di essere il Popolo di Dio radunato e in cammino; sempre più consapevole della sua missione nella nostra società, nel nostro territorio, fino ad una presenza e ad una incidenza capillare in ogni ambiente di vita. Fiore all'occhiello della vitalità della nostra comunità diocesana credo sia senz'altro il frutto benedetto dell'organismo della *Caritas Diocesana* nei suoi molteplici interventi e nelle sue ramificate derivazioni.

Questo quadro può sembrare idilliaco a fronte dei grandi problemi che anche la nostra terra ha dovuto affrontare dal Concilio in poi. E per dare uno sguardo all'interno della mia, della nostra Chiesa: *penso all'assenza dei giovani e alla loro crescente indifferenza nei confronti delle parrocchie o di altre strutture religiose; penso ad un linguaggio ecclesiale che stenta a rinnovarsi sia nelle sue forme che nei suoi contenuti, penso ad una azione pastorale ancora troppo "clericale"...*

Ed ora? Ora si assiste, così come un po' dovunque, a una fase di stagnazione: le grandi idealità suscitate dal Concilio Vaticano II, 50 anni fa, e che ho voluto delineare, in parte si sono realizzate e messe in atto. In un clima generalizzato di demotivazione, di deresponsabilizzazione, di smemoratezza e di mancanza di etica, anche *la nostra Chiesa ha bisogno di un sussulto di Spirito conciliare*. Forse è questo il prezzo da pagare per accorgerci proprio ora, a 50 anni dal Concilio, che tutto deve essere ripreso, rinvigorito, a partire da quella esperienza iniziale, dono dello Spirito alla Chiesa di Andria.

La nostra Chiesa è chiamata, alla luce "provvidenziale" di questa crisi che viviamo, a ritornare ai "*fondamenta*" che sono la Parola di Dio e il Concilio Vaticano II, "*vera bussola*", come dice papa Benedetto XVI per una nuova evangelizzazione. In particolare mi preme sottolineare alcuni nuclei su cui la Chiesa diocesana, in ascolto docile del Concilio, è chiamata a discernere la volontà di Dio:

108

- *una presenza più consapevole dei laici nella vita della Chiesa*: maggiore corresponsabilità nelle decisioni ecclesiali, maggiore ascolto e fiducia nei loro confronti da parte del clero.
- Un secondo nucleo su cui lavorare è la *sfida educativa dei laici*: formazione permanente a livello biblico, liturgico, delle problematiche sociali e caritative.
- Occorre una *maggiore collaborazione tra le comunità parrocchiale* in ordine ad una "presenza cristiana" qualificata e profetica nel nostro territorio.
- Una liturgia che badi più alla *qualità delle celebrazioni* che al numero esorbitante di messe, che purtroppo frantuma le nostre comunità.
- Una testimonianza di *comunione pastorale tra i presbiteri* quale segno di una Chiesa che cammina nell'onda dello Spirito del Risorto.
- *Una Chiesa aperta alla cultura del tempo*: in dialogo con tutte le parti della società territoriale, senza pregiudizi, senza chiusure ed anatemi.
- *Una Chiesa felice di essere Chiesa di Cristo Signore* e che mostri a tutti il suo volto evangelico della gioia e della speranza.

don Sabino Lambo

Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

CARITAS

La fede senza le opere è morta.**Echi del Convegno Regionale della Caritas**

Si è svolto recentemente l'annuale appuntamento regionale delle Caritas diocesane a San Giovanni Rotondo. La due giorni ha visto impegnati i convegnisti a riflettere sul tema: "La fede senza le opere è morta" con la relazione fondamentale del direttore della Caritas di Torino, Pierluigi DAVIS. Nello stesso convegno sono stati presentati i dati sulle povertà regionali con la partecipazione del dott. Pepe e prof. Chiarello e, inoltre, sono state presentate alcune buone prassi delle Caritas diocesane, con l'intento di mettere in circolo le buone azioni; la nostra caritas diocesana ha presentato il Progetto Barnaba – dare credito alla speranza e il Progetto Fondo Fiducia e Solidarietà.

109

Di seguito riportiamo alcuni spunti della relazione di DAVIS che potrebbero aiutarci a pensare come presenza caritatevole nei nostri ambienti di vita e di apostolato.

La carità è l'elemento che mette in opera la fede, che rende operativa la fede, che la fa diventare *opus*, cioè attività finalizzata per conseguire un effetto. Tale effetto è essenzialmente *amore vissuto e testimoniato*. L'obiettivo di ogni azione pastorale del presente e del futuro dovrà generare cambiamento. Educare significa cambiamento. Per noi operatori e animatori della carità, in cosa si concretizza questo impegno generativo per il cambiamento?

Occorre riscoprire il significato alto dell'essere *solidarietà*;

Occorre ripartire dalla idea forte di una condivisione che sia espressione di *giustizia*;

Occorre centrare l'azione di carità sul suo cuore, cioè sulla sua *relazione*, prima e più che sui servizi. Una relazione che accompagna l'altro con l'infinita tenerezza di Dio e con la piena disponibilità del cuore;

Occorre produrre *responsabilità* diffusa nella comunità, in modo che ciascuno si senta investito del compito necessario di servire.

Occorre scommettere sull'*alleanza* con tutti i soggetti ecclesiali e non, che ci circondano;

Occorre promuovere a tutti i livelli una visione teologica fondata sull'*agàpe* che è il vero volto di Dio.

In tutto il cammino emerge un elemento che pare essere l'ingrediente vincente per la nuova evangelizzazione nella carità. Ci vuole tanto coraggio nel mettersi su questa strada. *Dobbiamo uscire dai luoghi comuni che ci siamo costruiti*, dobbiamo abbandonare un certo modo di vivere la compassione per i poveri, dobbiamo smettere di attendere e lamentarci e dobbiamo assumere il coraggio di fare noi i primi passi.

La fede e le opere sono questo: annuncio dell'amore del Padre che fa risvegliare in tutti gli uomini della terra una viva speranza e che rende vera la sequela, perché riporta la fede a quello che deve essere, ovvero *seguire una Persona che prima ci ha sedotti e poi convinti*. È l'amore che rende operosa la fede e che assegna a ciascuno di tutti noi un compito imprescindibile sul quale saremo giudicati.

Povert  e vulnerabilit , la casa fattore di protezione

I risultati di un'indagine della Caritas Diocesana di Andria

Il tempo della crisi   un tempo in cui l'abbassamento dei livelli di vita, la disoccupazione, la consunzione dei legami, determinano una *crescita della sofferenza sociale*. Essa colpisce fasce della popolazione italiana finora incluse in un sostanziale benessere. Il nostro   un paese che si sta progressivamente impoverendo. Molteplici sono le forme che questo fenomeno assume: povert  assoluta, povert  relativa, vulnerabilit .

111

La *povert  assoluta*   definita dall'ISTAT come una condizione di privazione di beni e di risorse essenziali alla vita (cibo, vestiario, medicinali, ecc.). La seconda categoria   quella della *povert  relativa* che esprime la difficolt  nella fruizione di beni e servizi, in rapporto al livello economico medio di vita della nazione e viene calcolata sulla base di una soglia di povert  definita di anno in anno in base a variazione sia dei prezzi al consumo sia della spesa per consumi delle famiglie. A queste prime due categorie se ne aggiunge una terza: la *vulnerabilit *. Essa esprime la sofferenza sociale di persone e gruppi inclusi ma a rischio rispetto al benessere raggiunto. Questa   un fenomeno contiguo ma anche distinto da quello della povert . Le persone che vivono una condizione di vulnerabilit  in molti casi dispongono di risorse relazionali, di competenze, che possono essere utilizzate per rallentare o contrastare il passaggio alla povert  e che danno la possibilit  di risalire oltre questa soglia.

L'ultimo *Rapporto ISTAT sulla Povert  in Italia* fa il punto sulla situazione relativamente al 2011 aiutandoci a comprendere come le tre diverse condizioni (povert  assoluta, povert  relativa e vulnerabilit ) incidono sul tessuto vivo della societ . Il Rapporto segnala che l'11,1% delle famiglie   risultato in condizione di povert  relativa (per un totale di 8.173.000) e il 5,2% lo   in termini assoluti (3.415.000).

La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, nel 2011 è stata pari a 1.011,03 euro. Tra le famiglie non povere esistono gruppi a rischio di povertà; si tratta delle famiglie con spesa per consumi superiore, ma molto prossima, alla linea di povertà (vulnerabili): nel 2011 risulta che il 3,8% delle famiglie presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%, quota che sale al 6,7% nel Mezzogiorno

Il processo di progressivo impoverimento della società italiana ci viene anche segnalato da come, negli ultimi due anni, le città ed i paesi si sono riempiti di cartelli "vendesi". Si vende casa perché non si è più in grado di pagare il mutuo o per coprire i debiti accumulati spesso anche a causa di crediti non riscossi. Perdere la casa non è solo una questione di riduzione della propria ricchezza ma è anche la materializzazione della condizione di insicurezza che colpisce la vita delle persone. È il segnale più evidente che si è oltrepassata una soglia. Che la casa sia uno degli indicatori che segnala la condizione di povertà, ovvero l'ingresso in una fascia di vulnerabilità, ce lo confermano i dati di una recente indagine realizzata dalla Caritas diocesana di Andria. La ricerca, effettuata nel periodo gennaio – febbraio 2012, ha visto coinvolte 674 persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto Caritas per chiedere assistenza. Questa popolazione è così distribuita nei comuni della diocesi: 458 ad Andria, 179 a Canosa di Puglia e 37 a Minervino Murge. L'indagine ha riguardato la condizione socio-demografica ed abitativa di coloro che gli intervistati hanno definito "capofamiglia". I capofamiglia non sono necessariamente uomini, mariti e padri: ben 24,4% di loro sono donne casalinghe.

Tra i *capofamiglia* la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella tra i 35 ed i 44 anni con il 31,1%, seguita da quella 45-54 anni con il 24,4%. Insieme le due classi raggiungono poco più del 55% del totale. Il livello d'istruzione è basso, il 53,4% non ha completato il percorso scolastico dell'obbligo (il 42,2% ha solo la licenza di scuola elementare, 11,1% non ha alcun titolo di studio ed il 4,0% è analfabeta). Al momento dell'intervista la quasi totalità (88,7%) dei capofamiglia risultava non occupata e nel corso del 2011 ben il 59,2% di loro non aveva lavorato neanche per un mese.

L'indagine Caritas si è poi concentrata su tre indicatori relativi alla condizione abitativa dei nuclei familiari da cui provengono gli intervistati. Il primo è il possesso dell'abitazione, il secondo la condizione di affittuario, il terzo lo sfratto subito.

Nel 2011 solo il 27,7% dei capofamiglia possedeva l'abitazione in cui abitava. Di coloro che non ne erano in possesso (il 71,1% del totale pari a 481 nuclei familiari) la grande maggioranza viveva in una casa in fitto: si trattava del 77,1% dei non possessori; il rimanente

22,2% viveva in una abitazione messa a disposizione dal Comune (es. case popolari) e in minima parte in abitazioni messe a disposizione da amici o familiari in comodato d'uso. Infine nel corso del 2011 tra coloro che non erano in possesso dell'abitazione sono stati realizzati 55 sfratti con un'incidenza dell'11,4% degli affittuari.

I tre indicatori sulla condizione abitativa non si discostano in maniera significativa dai valori complessivi se non per il comune di Minervino Murge. A *Minervino*, che è il più piccolo dei centri esaminati, con una popolazione di 9.598 (ISTAT Censimento 2011), *sono percentualmente di più i possessori di casa* (43,24%) e di conseguenza minore è stata la percentuale di chi viveva in una casa in fitto (57,14%), mentre la percentuale degli sfratti (9,52%) avvenuti nel 2011 tra chi era in fitto è stata leggermente al disotto del dato complessivo dei tre comuni.

Come dimostrato anche da questi ultimi dati l'impovertimento progressivo (vulnerabilità) o la condizione di povertà conclamata dei nuclei familiari hanno nella condizione abitativa un indicatore fondamentale. Una situazione, quella fotografata dalla ricerca nel territorio della Diocesi di Andria, caratterizzata da una *forte esposizione al rischio di perdita della casa* da parte di quei nuclei familiari rivoltisi ai Centri di Ascolto (oltre il 70% non è proprietario della casa in cui abita). Perdere la casa di proprietà, uscire da quella in fitto con uno sfratto, può significare il passaggio di una soglia, di un confine, *tra speranza e disperazione*, tra possibilità di resistere e il disfacimento dei legami familiari e sociali. La casa allora è un fondamentale fattore di protezione, una linea di difesa estrema della dignità umana, per non sprofondare in una povertà cronica e non rassegnarsi a questa condizione.

113

Natale Pepe
Sociologo

“Adozione a... vicino”.

Il progetto della Caritas diocesana

114 | Durante il tempo di Avvento la nostra Caritas diocesana ha lanciato un nuovo progetto di solidarietà dal titolo “Adozione a ... vicino”. L'esigenza di un nuovo progetto partiva dalla considerazione di come sta mutando il volto della povertà, e conseguentemente deve mutare il modo di farsi prossimo delle comunità cristiane.

A titolo di conferma di tutto ciò riporto alcune parole pronunciate dal card. Bagnasco il 28 gennaio scorso in apertura dei lavori della Presidenza della CEI: *“Ma c'è un'altra emergenza che il Natale, con il suo realismo crudo e implacabile, ha messo sotto gli occhi di chi vuol vedere: la condizione di indigenza che si va obiettivamente allargando, e sta intaccando segmenti di società in cui prima era sostanzialmente marginale. I dati vengono monitorati da varie agenzie, le quali oggi convergono nell'assegnare uno spessore crescente al fenomeno. A nessuno deve far comodo esagerare in termini catastrofici, ma occorre però che il Paese non esorcizzi la realtà. Gli schemi sociali classici sono saltati e non si ripristineranno automaticamente. Scongiurato il baratro, è il momento decisivo e irrimandabile del rilancio. La ripresa, quando ci sarà – e segnali di speranza, grazie a Dio, cominciano ad affacciarsi – non sarà tale purtroppo da porre rimedio da sola alle emergenze nel frattempo scoperte”*.

Precedentemente, Benedetto XVI a Milano, in occasione del raduno mondiale delle famiglie, alla coppia greca PALEOLOGOS che esponeva la situazione di crisi rispondeva: *“Che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare”*.

Ci siamo mossi in questo solco e dopo un primo coinvolgimento delle parrocchie con la colletta (qui rendicontata), ora bisogna compiere il secondo passaggio con l'individuazione delle famiglie che desiderano adottare persone e situazioni di bisogno.

I passaggi saranno i seguenti:

All'interno della parrocchia

1. costituzione di un gruppo di famiglie che si impegnano nell'adozione (animazione nei Gruppi Famiglia, Oratorio, Apostolato della Preghiera, Genitori dei Fanciulli di IC, Azione Cattolica...);
2. scelta di condividere una somma mensile (es.: 5, 10, 20 euro; possibile anche in un'unica soluzione di versamento)
3. verifica della disponibilità mensile del fondo parrocchiale (es. 100,00 euro; creazione di un bilancio).

All'esterno si procederà

4. ad abilitare la Comunità quale antenna sul territorio (ruolo specifico della Caritas parrocchiale)
5. collaborare con i Centri di Ascolto e la Caritas diocesana (scambio di informazioni; le famiglie da aiutare con questo processo sono quelle che si trovano in uno stato di bisogno a partire dagli anni 2010 – 2011, o le famiglie con la presenza di minori...individuare altri criteri per evitare che interventi a pioggia);
6. individuare i bisogni nella propria parrocchia (in un territorio possono essere presenti particolari forme di povertà non riscontrabili altrove... o una particolare concentrazione di povertà);

115

Procedere all'azione

7. famiglia beneficiaria (individuazione / definizione relativa ai bisogni...con la creazione di un bilancio familiare dove devono essere individuate tutte le risorse che la famiglia ha: reddito, professionalità...);
8. determinare l'entità delle spese (ascolto/focus sulle utenze, fitti, vitto, scuola...);
9. osservazione sulle spese (spese necessarie, voluttuarie...);
10. definizione delle spese necessarie e determinazione del periodo di adozione (pagamento di una determinata utenza, per un determinato periodo...);
11. partecipazione alle spese (la famiglia beneficiaria dovrà partecipare alle stesse spese e non essere svincolata; si tratta di un atteggiamento pedagogico che deve responsabilizzare sempre il beneficiario in una ottica di promozione...);
12. accompagnamento nella gestione delle spese (sarà individuato un operatore nelle forme che la stessa parrocchia dovrà definire; per evitare che si inneschi un atteggiamento di passività si potrà chiedere di restituire attraverso un impegno da assumere: nessuno è così povero da non poter donare qualcosa...).

Infine ci si attiverà per un monitoraggio continuo e un lavoro di segreteria. Il fondo costituito dalla Caritas fungerà da moltiplicatore. Di fatto le risorse impegnate risulteranno il doppio di quelle raccolte.

Ci auguriamo che molte famiglie delle nostre comunità possano aderire ed esprimere così un impegno concreto nei confronti di tanti soggetti che rischiano di vedere compromesse la stabilità e l'armonia familiare. Come Caritas diocesana ci rendiamo disponibili ad incontrare e incoraggiare le parrocchie a percorrere nuove vie di solidarietà (info e disponibilità di incontri al 328.4517674 e andriacaritas@libero.it).

don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

Cambiare i nostri stili di vita.

Il progetto Green life della Caritas diocesana

Nel 2011 la Caritas diocesana ha presentato alla Caritas Italiana il progetto *Green life*. Nella prospettiva pedagogica della Caritas e nel servizio di animazione, le comunità parrocchiali saranno sollecitate alla riflessione sul *cambiamento dei propri stili di vita* in un'ottica non solo di salvaguardia del creato, ma anche sotto l'aspetto dell'opportunità economica. Le comunità e le associazioni saranno responsabilizzate a effettuare la raccolta differenziata, con un referente che si assume l'incarico di sorvegliare sulla raccolta e conferire presso l'Ecopunto; proporremo l'ingresso nel *GAS (Gruppo di Acquisto Solidale)* a gruppi famiglie per essere attenti al controllo della propria spesa e dei prodotti consumati, si diffonderà l'iniziativa del GAS fotovoltaico per consentire costi agevolati a quanti intendono portare avanti questo investimento. Da questo numero diamo spazio a persone e idee già presenti sul nostro territorio per costruire una rete.

117

“Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico e sociale, a tutti gli uomini e donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro e dell'ambiente”. Papa Francesco, durante la prima messa di inaugurazione del suo Pontificato, pronuncia parole che pongono l'attenzione sulla *tutela dell'ambiente* e sul sistema produttivo primario che ogni giorno, con lavoro e sacrificio, creano le basi per un'Italia migliore tutelando tradizioni e tessuto sociale.

Lamentiamo spesso la mancanza di tutela ambientale e del mondo produttivo. Crediamo ogni giorno che siano altri a dover risolvere le problematiche, ma quanto ognuno di noi si impegna per costruire un mondo migliore, per dare concretezza alle idee e ai propri principi?

Nella città di Andria, *un'impresa agricola biologica*, dal nome *Naturaliter Torrente Locone*, ha puntato tutto sui principi di Filiera Corta e sull'agricoltura biologica, ha voluto aprire sul territorio uno spazio, in via Massimo d'Azeglio, di condivisione sul Buono e Giusto Agro-Alimentare Italiano. Si tratta del decennale percorso lavorativo di un giovane produttore biologico che ha conosciuto variegata realtà agricole italiane che, come lui, lamentavano la non "correttezza" della Filiera e una scarsa sensibilizzazione delle catene distributive nei confronti dei produttori e dei consumatori. Per questo, la necessità di aprire al pubblico *una vetrina per i produttori italiani* e per l'organizzazione dei Gruppi di Acquisto Solidale.

118 I dati confermano che il settore del biologico e della Filiera Corta ha un trend positivo con una crescita del 20% annuo ma, ancora poco è stato fatto in Puglia. Questi sono risultati incoraggianti ottenuti grazie ai numerosi consumatori che hanno deciso di aggregarsi in G.A.S. e hanno scelto di *cambiare il modo di 'fare la spesa'* avendo un ruolo attivo e consapevole nella scelta quotidiana di cosa mangiare. Per avvicinarsi alla tipologia di *"consumatore modello"* attento non solo a ciò che si mangia ma anche al ruolo sociale che ricopre, bisogna avere conoscenza di cosa mangiamo, di chi produce e di come si produce.

L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che considera l'intero ecosistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente e dell'ecosistema ed esclude completamente l'utilizzo di prodotti di sintesi e degli OGM, organismi geneticamente modificati. Consumare, quindi, prodotti biologici non giova solo alla salute del consumatore per l'assenza di sostanze di sintesi e per l'elevato contenuto di sostanze 'benefiche', ma garantisce anche la *salvaguardia dell'ambiente*. E se si comprasse direttamente dai produttori?

Giuseppe Lombardi

Presidente *AIAB* Puglia (Associazione Italiana Agricoltura Biologica)

10 anni di microcredito

Un convegno celebrativo in Diocesi

Il *Progetto Barnaba* compie dieci anni di vita. E per festeggiarlo la Caritas Diocesana ha organizzato nel febbraio scorso una *convegno celebrativo* che ha visto una nutrita partecipazione della comunità civile ed ecclesiale. L'evento è stato anticipato e preparato durante tutto l'anno pastorale 2011-12, con la progettazione sociale finanziata con i fondi dell'8xmille "*Credito al Futuro*", durante il quale sono state promosse le raccolte di fondi nelle parrocchie, la sensibilizzazione delle comunità con incontri e riflessioni sul tema, corsi di formazione sul microcredito per gli operatori pastorali, seminari formativi per giovani per orientarli al lavoro, e un monitoraggio completo sull'esperienza del "*Progetto Barnaba – dare credito alla speranza*" e del "*Fondo Fiducia e Solidarietà*".

119

Questo lavoro preparatorio è servito per riflettere sull'utilità del microcredito, sia nella valenza dei risultati ottenuti che nella valutazione della prassi pastorale. Di questo rapporto è stata data sintesi nella serata celebrativa del decennale dove si è voluto ripartire dal problema originario per il quale è nato *Barnaba*, ovvero la *disoccupazione giovanile*. Sappiamo come oggi i dati rispetto a 10 anni fa sono peggiorati, e che la speranza anima sempre meno i nostri ragazzi. Una panoramica su questo mondo è stata presentata dall'avv. *Caterina Navach*, dirigente del settore lavoro della Provincia BAT, che oltre a presentare l'impegno che l'istituzione sta compiendo per le politiche per il lavoro e per la formazione professionale, ha sottoposto alla conoscenza dei presenti le dinamiche che il fenomeno presenta sul territorio.

Gradita è stata la presenza del *Presidente nazionale di Banca Popolare Etica*, dott. Ugo Biggeri, che dall'alto della sua esperienza nella finanza etica, ha offerto una panoramica generale sullo strumento

del microcredito, elogiando particolarmente la Caritas Diocesana per il coraggio che ha avuto 10 anni fa a cominciare l'esperienza insieme con la stessa Banca Etica, che si accingeva anche con noi a sperimentare il microcredito in Italia.

Si è poi entrati nello specifico dell'esperienza. Innanzitutto il *direttore Caritas Diocesana*, don Mimmo Francavilla, ha presentato e consegnato la pubblicazione "*Né Argento, né Oro*", che raccoglie la storia del progetto Barnaba, le riflessioni bibliche e teologiche, le osservazioni del mondo della microfinanza, i dati emersi dal monitoraggio e uno sguardo sul futuro di come potrebbe essere utilizzato il microcredito.

120 È proprio a partire da questo testo, disponibile presso la Caritas Diocesana, che si sono approfonditi due capitoli. Il primo è quello relativo ai risultati conseguiti in questi 10 anni del *Progetto Barnaba*. Sono nati infatti 31 "*gesti concreti*", ovvero attività lavorative per giovani, che occupano più di 60 ragazzi, in diversi settori economici, e in diverse forme giuridiche. Una piccola e sintetica brochure ne presenta alcuni di essi, quale segno di testimonianza visibile di quanto realizzato.

L'altro tema approfondito è stato il contributo riportato dall'ing. *Domenico Tangaro*, che attraverso un'analisi socio-economica legata al mondo dell'edilizia e dell'urbanistica della città di Andria, ha proposto attraverso il microcredito, un *progetto di social housing*, per la ristrutturazione di vecchi edifici che non hanno le minime condizioni ambientali per far vivere dignitosamente la gente che vi abita, con un risvolto occupazionale che coinvolgerebbe anche le piccole aziende artigiane dell'indotto edilizio locale.

Spazio è stato anche dato ai veri protagonisti del *Progetto Barnaba*, ovvero i giovani che hanno usufruito delle garanzie del fondo. La serata infatti è stata aperta da una *performance teatrale* di una compagnia destinataria del microcredito. Così come altri "*gesti concreti*" hanno potuto esporre i loro lavori in uno spazio loro dedicato all'interno della sala del *Chiostro di San Francesco*, dove si è svolto il convegno.

Francesco Delfino
Animatore di Comunità

Migrazioni, pellegrinaggio di fede e di speranza

Offerte raccolte

per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno provveduto a far pervenire le offerte raccolte il 13 gennaio c.a., *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*.

In occasione di questa Giornata Mondiale, il Papa *Benedetto XVI* ha chiesto di guardare ai migranti come esseri umani con un volto, una storia, competenze professionali, risorse... a partire dal Vangelo: "...Ero forestiero e mi avete ospitato..." (Matteo, 25), per costruire una nuova civiltà basata sulla condivisione e sull'amore. «*Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione*»

«*Ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti*».

Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il *diritto a non emigrare*, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato *Giovanni Paolo II* che «*diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione*» (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998).

Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità na-

turali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria»

Per far fronte ai tanti disagi, l'Ufficio per le Migrazioni della Diocesi di Andria è impegnato per l'integrazione dei migrati non solo con la prima e pronta l'accoglienza, ma anche attraverso corsi di Formazione, Informazione, Orientamento e Accompagnamento ai vari servizi territoriali.

Quest'azione di aiuto, atta allo *sviluppo delle capacità personali e motivazionali*, permette loro di migliorare la relazione con il mondo del lavoro, le istituzioni, in modo da creare spazi di socialità, di interagire con il tessuto sociale, di creare abilità in modo tale da rafforzare l'autonomia delle persone coinvolte, di auto-organizzarsi e diventare promotori di azioni di inserimento e di consolidamento del proprio stato; ma tanto resta ancora da fare...

122

Ricordo che suddette offerte sono inviate alla *Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana* per le esigenze dei missionari italiani presenti nelle varie missioni cattoliche dove vivono nostri concittadini e connazionali e per i migranti e i rifugiati presenti in Italia.

don Geremia Acri
Direttore Ufficio Migrantes

“L’Intrattino Rosso” ora esiste davvero
Progetto sostenuto dal “Prestito della Speranza”

Da più di 10 anni nella nostra Chiesa Locale attraverso il *Progetto Policoro* si indirizzano i giovani alla ricerca di lavoro, a creare da soli opportunità occupazionali per mettere a frutto le proprie doti, conoscenze, competenze, studi, onde evitare di disperdere il capitale umano dei ragazzi del nostro territorio verso altre mete. Mettersi insieme, fare rete, avere il sostegno della comunità ecclesiale possono rappresentare delle buone basi per costruire qualcosa di interessante, come già è successo per i 32 “gesti concreti” nati nella Diocesi di Andria grazie al fondo di garanzia del “*Progetto Barnaba – dare credito al futuro*”.

È anche questa la recente avventura di quattro giovani di Minervino, desiderosi di realizzare qualcosa di concreto per se stessi e per la comunità dove vivono. Essi hanno analizzato i fabbisogni del territorio, si sono confrontati sulle proprie esperienze, hanno effettuato un proprio bilancio di competenze e hanno messo in piedi un progetto. *Francesco, Tiziana, Savio e Teresa* provengono da esperienze segnate dall’animazione parrocchiale con i bambini, da studi specifici in ambito sociale e pedagogico, dall’aver svolto il Servizio Civile Volontario nel settore socio-educativo e culturale, e nell’essere inseriti nel contesto territoriale in varie esperienze associative. Nasce così l’idea de “*L’Intrattino Rosso*”. Un tempo con questo termine dialettale “*U ndrirttir russ*”, si alludeva a qualcosa di fantastico che colpiva l’immagine del bambino e lo portava all’esterno delle proprie mura domestiche, a cercare in altri ambienti un po’ di svago, per la felicità dei suoi genitori che potevano dedicarsi con più attenzione ai loro impegni. “*L’intrattino rosso*”, oggetto indeterminato da scoprire, si concretizzava con un tempo trascorso in felicità con amici, vicini, altri bambini. La metafora utilizzata sintetizza le finalità di questa *giovane asso-*

ciazione che nasce a Minervino Murge con l'intento di creare nuovi luoghi aggregativi e per il tempo libero dei piccoli. Infatti a Minervino se si escludono le scuole e le parrocchie, sono poche o quasi nulle le realtà che si rivolgono all'infanzia. Si è rilevato inoltre una forte propensione delle giovani famiglie a non dipendere più da un solo reddito. Fino a qualche anno fa le forti reti familiari, ancora presenti in paese, consentivano di lasciare i propri figli ai nonni o parenti. Ma anche questo tipo di soluzione è stata messa in crisi dai cambiamenti sociali, che hanno coinvolto pure Minervino. E dunque "L'Intrattino Rosso" diventa innanzitutto un aiuto proprio per quelle giovani coppie con figli piccoli, che azioni di welfare pubblico e privato dovrebbero sempre più sostenere per garantire un futuro alle nostre comunità, riflessione spesso contenuta nelle prolusioni dei nostri Vescovi.

124

Per avviare questo progetto i giovani coinvolti hanno dovuto fare i conti con l'accesso al credito per realizzare l'investimento iniziale. È per questo che si sono rivolti alla Caritas Diocesana che li ha orientati verso il microcredito del "Prestito della Speranza", un fondo di garanzia realizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana in convenzione con l'ABI, che garantisce prestiti per la realizzazione di nuove attività sino a 25.000 euro, secondo il modello finanziario del Microcredito, ovvero piccoli prestiti a tassi agevolati per chi non dispone di garanzie patrimoniali o reddituali.

In Diocesi è stata la prima esperienza di utilizzo del "Prestito della Speranza" che si è realizzata con la filiale Unicredit di Andria, uno degli sportelli accreditati sul territorio per questa convenzione nazionale di microcredito.

Il 23 dicembre 2012 viene inaugurata la sede associativa de "L'Intrattino Rosso" con la benedizione impartita dal direttore della Caritas diocesana, don Mimmo Francavilla, e alla presenza di tantissimi cittadini e in particolare di molti bambini già desiderosi di utilizzare tutti i giochi a disposizione. Durante le festività natalizie si è realizzato un programma di animazione a cui hanno preso parte più di 90 bambini. A seguire le vacanze natalizie è partito il programma ordinario giornaliero: la mattina dalle 9,00 alle 13,00 spazio per i bambini da 1 a 3 anni con il *Mini Club*, dalle 14,00 alle 16,30 "Facciamo i compiti" doposcuola per alunni di scuola elementare, e dalle 17,00 alle 19,30 parte il "Mini Circus" con giochi, balli, animazioni e attività per tutti i bambini di ogni età. Presso la sede dell'Intrattino Rosso è possibile anche realizzare feste di compleanno, e il sabato pomeriggio spazio al *Baby Show*, eventi a tema per i più piccoli. Nei periodi di festa e di vacanza, come già successo per il Natale, saranno proposti dei programmi di animazione specifici.

Quindi ci sono tanti motivi per recarsi presso “L’Intrattino Rosso”, a Minervino Murge, via Cavoni, 3 nei pressi della Villa Faro, parcheggio scuola “De Amicis”.

Info: 342.8858362, lintrattinorosso@hotmail.it,
www.facebook.com/lintrattino.rosso.

Francesco Delfino,
Animatore di Comunità del Progetto Policoro

CONSULTA DI PASTORALE SANITARIA

Il Buon Samaritano di fronte al dolore**11 febbraio: XXI Giornata Mondiale del Malato**

126

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti...”. Appena queste parole giungono ai nostri orecchi, ci inoltriamo in una delle pagine più toccanti e più esigenti del vangelo. Dicono i vescovi nel messaggio della XXI GIORNATA DEL MALATO, che il rischio che corriamo quando ascoltiamo una Parola così conosciuta è quello di “sapere già”. Ma “chi condivide il cammino con una persona ammalata insieme alla sua famiglia e con gli operatori stessi, sa’ invece che il sapere teorico deve umilmente e, talvolta dolorosamente, lasciare spazio al vissuto concreto delle persone”.

D'altronde facciamo sempre questa esperienza di instabilità nel momento del dolore: *ci può mai essere una risposta al problema del dolore? Si può mai trovare un senso al dolore e alla sofferenza, soprattutto dell'innocente? È possibile definire la malattia un “valore”?... Questi ed altri interrogativi sono sempre lì, in agguato, ogni volta che ci incontriamo con persone concrete che o in ospedale, o in residenze sanitarie, o a casa vivono sulla propria pelle la realtà amara del dolore. Scrivono i Vescovi: “Quando ci si trova soverchiati e travolti dalla realtà della sofferenza, spesso molto faticosa e dura, non si sa più da che parte andare, a chi chiedere aiuto e sostegno, a chi affidare la propria vita”.*

Saremo noi in grado di rispondere a tali interrogativi? Saremo capaci di offrire conforto, consolazione a chi invoca “dal profondo” salvezza, benessere e pace? *Di fronte al problema del dolore si assumono, oggi più che mai, nella cultura dell'effimero, atteggiamenti escludenti, se non addirittura di rimozione e di negazione! Forse si dimentica la cosa più semplice: la sofferenza appartiene all'umano, così come l'amore, così come la ricerca della verità, della felicità, così come il bisogno di nutrirsi, di crescere... Escludere o rimuovere la sof-*

ferenza dal sentire dell'uomo significa "scimmiettare di essere uomini". Anzi *la sofferenza pone all'uomo, a ciascuno di noi, l'interrogativo mai sopito sul vero senso della vita, sulla vera dimensione di essa*. La sofferenza ci rende consapevoli del nostro limite umano e dunque ci spinge ad assumerla come una opportunità e addirittura come una vera e propria risorsa. In quale maniera? Se essa viene condivisa, come ha fatto il buon Samaritano, *"proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina con-solatio, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine"* (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n.38).

Il discepolo del Vangelo ha quindi l'ardire di affermare che la sofferenza sia una "risorsa" solo in questa logica evangelica dell'*assunzione della responsabilità per l'altro*. Guardare al Buon Samaritano significa essere condotti alla scoperta e riscoperta di questa responsabilità per l'altro che si coniuga nei dieci verbi che esprimono le azioni concrete fatte da lui: *gli passò accanto, lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versò olio e vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò alla locanda, si prese cura di lui, pagò per lui all'albergatore*.

In queste azioni, scrive il papa nel messaggio per la Giornata, si rivela con luminosità *"innanzitutto l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore"*; in fondo, come intuiscono già i Padri della Chiesa, *sotto le sembianze del Buon Samaritano, si cela e si rivela il volto e la vita di Gesù stesso, il Figlio dell'amore del Padre che, senza misura, viene donato all'uomo nel bisogno*. Continua il papa: *"Ma allo stesso tempo, con le parole conclusive della parabola del Buon samaritano, 'Va' e anche tu fa' lo stesso', il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e pieno di risorse"*.

A partire dai gesti carichi di umanità del Buon Samaritano, il Messaggio dei Vescovi delinea alcuni percorsi possibili di vita:

Innanzitutto quello di *essere consapevoli della nostra incapacità di relazionarci ai sofferenti*; questo ci permetterà di *"essere più misericordiosi verso quanti non riescono o non vogliono avvicinare gli altri nel loro bisogno per paura o timore"*;

È necessario, come sa fare il Buon Samaritano, *leggere la situazione con cui siamo chiamati a confrontarci*, vedere il bisogno, imparare a riconoscerlo per assumerci quella responsabilità di cui si è detto sopra;

Il Buon Samaritano ci insegna a *pensare per chi è nel bisogno tutto il bene necessario*, non solo a livello fisico, ma anche spirituale e morale, riconoscendo nella sua domanda di salute anche una domanda di salvezza piena e definitiva;

il Buon Samaritano che dice all'albergatore *"abbi cura di lui"*, ci fa comprendere l'impossibilità a provvedere da soli al bisogno reale delle perone malate e delle loro famiglie. Questo vuol dire *creare una "rete" tra gli operatori pastorali, ma anche "rete" con gli operatori sanitari*. Facciamo così entrare in gioco le diverse realtà del territorio, quali la Cappellania Ospedaliera, le associazioni di volontariato, le parrocchie con le Caritas Parrocchiali, i ministri straordinari della Comunione..., ma anche i responsabili dell'amministrazione e quanti operano nelle strutture sanitarie.

128

L'invito *"va' e fa' anche tu lo stesso"*, ci spinge a *"saper fare"* e a *"fare bene"*, per questo *occorre "sapere" e "saper essere"*: emerge qui l'importanza di *"un'adeguata formazione dal punto di vista umano-relazionale, oltre ad una necessaria e solida formazione teologica, spirituale e pastorale di quanti sono impegnati nei settori della sanità"*. Ne va di mezzo la credibilità e l'efficacia stessa dell'annuncio della Buona Notizia!

L'Anno della Fede è anche l'anno della diaconia della carità, nel senso che la fede annunciata, proclamata, celebrata, trova la sua incarnazione proprio nella carità verso coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. *La nostra Chiesa diocesana*, così ricca di esperienze e di espressioni di solidarietà verso malati (ne sono un bellissimo segno i numerosi Ministri straordinari della Comunione, operanti nelle nostre comunità parrocchiali, ma anche le associazioni di volontariato, nonché la nuova Consulta per la Pastorale della salute), è *chiamata ad essere la Chiesa che si mette sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico, per incrociare l'uomo bisognoso di vita e di salvezza*. In un tempo della nostra vita sociale in cui la malattia è diventata un *locus* attorno a cui ruotano interessi politici ed economici, in cui le strutture ospedaliere sono diventate delle aziende, in cui le cure e le terapie sono il *business* per multinazionali farmaceutiche, e gli stessi operatori sanitari sono diventati degli automi alle dipendenze di una logica dell'efficientismo, della competitività a scapito della qualità relazionale con i malati, la Chiesa, comunità del Buon Samaritano *"non può passare oltre l'uomo incappato nei briganti"*, ma, nella scia di tante testimonianze dei santi operatori della carità (Santa Teresa del

Bambino Gesù, il venerabile Luigi Novarese, Raoul Follereau, la beata Teresa di Calcutta..., ma anche, nella nostra terra, i servi di Dio, il Vescovo Giuseppe di Donna e Padre Antonio Losito), saprà offrire l'immagine di una Chiesa dilatata dall'amore di Cristo, il solo che dà una risposta autentica e piena di speranza e di salvezza al dolore umano.

don Sabino Troia

Direttore Ufficio di Pastorale della Sanità

Le sfide pastorali nella sanità, oggi

La nuova Consulta diocesana della pastorale della sanità

130 | La nuova consulta ha iniziato il lavoro attraverso lo studio della *Nota Pastorale "Predicate il Vangelo e curate i malati"* e del *Vademecum*. Il *Vademecum* è un testo di sintesi sotto forma di "*Linee guida*" per diffondere in chiave operativa i valori e gli obiettivi della Nota e già il titolo suona come uno slogan: "*Dal testo al contesto, dal documento al comportamento*".

Tutti coloro che operano al servizio dei sofferenti possono trovare una metodologia di lavoro che, avvalendosi dei linguaggi contemporanei, individuano azioni che possano tradurre le idee in pratiche virtuose e principi in esperienze. La *Nota* stessa ricorda, infatti, che la "*comunione e la collaborazione non potranno essere efficacemente proposte senza il passaggio dall'agire improvvisato alla progettualità e senza un coordinamento intelligente delle risorse presenti nella comunità*" e indica come azione prioritaria la *Formazione* degli operatori a livello del "*Sapere, saper essere, saper fare*" come processo dinamico alla base di ogni autentica crescita personale e di ogni apprendimento operativo davvero efficace.

Per *Sapere* si intendono le conoscenze di base, le informazioni e i dati utili a leggere e comprendere il contesto nel quale si agisce; progettare, organizzare e verificare le attività; valutare i bisogni formativi degli operatori sanitari volontari e professionali, per rispondervi con proprietà.

Per *Saper essere* si intendono la consapevolezza di sé, del proprio ruolo e delle proprie capacità relazionali ed empatiche, il senso di responsabilità, l'equilibrio/saggezza e tutte le capacità che concorrono ad integrare armonicamente il sapere (concettuale) e il saper fare (pratico-esperienziale).

Per *Saper fare* si intendono le abilità e gli apprendimenti specifici, maturati nella pratica e nell'esperienza, per svolgere particolari compiti e raggiungere obiettivi definiti che contraddistinguono un agire "di qualità" e "qualificato" per la pastorale della salute.

A ciascuno di questi tre "saperi" (cfr. p. 29 del *Vademecum*) sono state riferite alcune *parole chiave* che racchiudono i temi centrali più ricorrenti nel testo della Nota, declinate poi in corrispondenti *azioni fondamentali*. Dal testo al contesto, dal documento al comportamento, per l'appunto. Tutto questo viene a costituire una "conditio sine qua non" per rispondere alle sfide pastorali presenti oggi nella sanità e per valutare la qualità delle nostre risposte.

Si tratta di mettere in moto una "*Animazione circolare*" della pastorale della salute a partire da due poli principali che sono i sofferenti e la comunità cristiana. Attraverso l'azione di promozione della Consulta per la formazione e la motivazione degli operatori, il rapporto tra i sofferenti e ogni forma di comunità (familiare, ospedaliera, ecclesiale, civile), può crescere negli aspetti della cura, della corresponsabilità e della relazionalità, realizzando esempi di "vita buona nel Vangelo".

Occorre censire i malati cronici che dimorano nel territorio, occorre conoscere i problemi che affliggono gli adulti e i giovani nel territorio: alcol, droga, gioco d'azzardo... Occorre far emergere i bisogni nascenti in modo da essere presenti in quei contesti per dare risposte, dialogare, testimoniare. Occorre *conoscere* non solo le povertà (censimento), ma anche le "risorse buone" presenti nel territorio diocesano e *avere cura*, sostenerle dove è necessario o cambiarle se non più adeguate, infine *tesserle in rete* a partire dagli ambiti di comune impegno (malati, disabili, anziani...) e per comunicare le migliori esperienze.

La Chiesa si è sempre occupata degli infermi e dei sofferenti perché fa parte della sua missione di sempre. Gesù nell'inviare i suoi discepoli affida loro un compito: "...quando entrerete in una città e vi accoglieranno, ...curate i malati che vi si trovano e dite loro: Si è avvicinato il Regno di Dio." (Lc 10,8) ed anche "...ero malato e mi avete assistito" (Mt 25,36) e conclude la parabola del Buon Samaritano con l'invito "...và e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37)

La Chiesa, a partire da Gesù, proprio questo ha fatto, ha introdotto nel mondo una nuova cultura, quella di prendersi cura dei bisognosi. Eppure qualcosa nella nostra antica e diffusa sensibilità sembra si sia raffreddata dando la "delega" ad alcuni specialisti del settore (operatori sanitari cattolici, ordini e congregazioni religiose, cappellani ospedalieri, volontari...) e favorendo così una minore attenzione della comunità ecclesiale nel suo insieme verso il mondo della salute.

Abbiamo bisogno di un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana, poiché la custodia e la cura della salute si vanno spostando sempre di più dall'ospedale al territorio e non possiamo rimanere inerti. Abbiamo bisogno di "operatori della salute", secondo anche le indicazioni dell'OMS, che catalizzano il cambiamento dei comportamenti a rischio conducendo ad una maturazione e crescita del sistema famiglia e dei suoi membri individuali, degli operatori stessi e della comunità in cui vivono. Nelle pubblicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità si definiscono gli operatori della salute in questi termini: " ... non sono medici, non sono medici scalzi o altro. Sono formati per compiti per i quali i medici non sono preparati in maniera adeguata".

132 Se non seguiamo l'esempio di Gesù che non disgiunge l'annuncio del Vangelo dalla cura dei malati, rischiamo di perdere il contatto con le esperienze umane fondamentali, che sono la realtà della malattia e della morte, contribuendo alla cultura odierna che tende a rimuoverle e finisce per appiattirsi sulla vita presente che si vorrebbe prolungata in modo indefinito, offuscando lo sguardo sulla speranza di una vita futura in Cristo: l'unica dove la salute può raggiungere la sua pienezza. Non è più tempo di camminare da soli, anche se alle spalle si ha una tradizione lunga e gloriosa. Come singoli siamo destinati a restare vittime senza voce di una cultura che per certi aspetti contraddice lo spirito evangelico e mina il valore intangibile della vita.

Le attività della consulta seguiranno il calendario diocesano:

- Celebrazione della *Giornata della Vita* (3 Febbraio 2013)
- Celebrazione della *Giornata Mondiale del Malato* (11 Febbraio 2013)

In preparazione di questi eventi saranno promosse forme di sensibilizzazioni con congressi e tavole rotonde.

Un'attenzione particolare la Consulta si propone di dare ai Ministri Straordinari dell'Eucaristia, che con carità e semplicità, si accostano ai singoli malati delle parrocchie, attraverso un percorso formativo ispirato dalla Nota Pastorale della CEI.

Nino Milazzo

Consulta diocesana della pastorale della sanità

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Fede e Laicità nella “Gaudium et Spes”

Fin dalla preparazione del Convegno, crediamo profondamente che lo Spirito Santo non si sia lasciato vincere in generosità facendoci dono di una particolare unità di pensiero raramente sperimentata tra le varie Spiritualità. È bello pensare che proprio Lui, lo Spirito Santo, - il protettore di ciascuna Spiritualità- di tanto in tanto ne suscita qualcuna della quale la Chiesa e l'Umanità ne sentono il bisogno, quasi medicina, a volte, per i mali delle singole epoche o spinte nuove per vivere con maggiore pienezza il Vangelo.

Siamo in un'epoca di materialismo, secolarismo, individualismo e relativismo, per cui i cristiani hanno bisogno di una nuova iniezione di vita dello spirito per essere fedeli a Gesù; così come siamo in un tempo in cui i laici prendono una nuova coscienza delle loro responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Ed ecco Spiritualità adatte a loro scaturite dal Battesimo, Spiritualità varie e ognuna ben caratterizzata. Lo Spirito Santo, infatti, non si ripete.

Tuttavia sembra che lo stesso Spirito voglia oggi insistere su certi aspetti della vita cristiana che, in maniera più o meno uguale, più o meno espressa, si trovano presenti in più Spiritualità.

È stata proprio la venuta tra noi di *Mons. Bettazzi* a offrirci le riflessioni sopra esposte. Egli, infatti, prendendoci per mano, ci ha accompagnati nel cuore della Chiesa e nell'Aula Conciliare e, con pennellate armoniose e colorate, *ci ha fatto ripartire dalla gioiosa riscoperta di Dio come Amore e la conseguente fiducia di essere amati da Lui.*

Ed è per questa fede -che soprattutto noi laici- sapremo scoprire il Suo volto in ogni volto, bello o brutto, bianco o nero, cristiano o ebreo perché tutti candidati all'Unità; sapremo scorgere la Sua provvidenziale presenza dietro tutte le circostanze della vita per cui, pur

immersi nel mondo, spesso arido e triste per un generale senso d'orfanezza che lo pervade, vivremo la nostra vita come figli di un Padre Celeste.

Proseguendo, Mons. Bettazzi, ci ha sospinti ad avere particolare considerazione per le parole di Dio, specie quelle contenute nei Vangeli, ed a metterle in pratica con radicalità. Che dire della carità vicendevole da tradursi anche oggi -come ai tempi dei primi cristiani- in comunione di beni spirituali e materiali, esempio e premessa per una più equa distribuzione dei beni cui oggi l'umanità è chiamata!

E, concludendo, Mons. Bettazzi: " aprire le porte del cuore, attuare il comandamento di Gesù non solo fra le singole persone, ma fra Gruppi, fra Spiritualità; nella Chiesa e nel mondo; amare il Carisma altrui come il proprio, l'Associazione altrui come la propria, persino la Patria altrui come la propria".

134 Bello poi, che in sala sia risuonata la promessa di Gesù "del dove due o tre"... Come sarà stato contento Gesù di constatare che eravamo molti ma molti di più di tre!!

Bello che il Convegno sia coinciso con la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che ci ha riportato alla mente e al cuore il più grande sogno di Gesù: l'umanità una sola famiglia: Che tutti siano una cosa sola: il prezzo da Lui pagato per quel sogno: il Grido dell'Abbandono!

In questi ultimi tempi il Papa non si stanca di ripetere -e c'è da credergli- che stiamo attraversando una sorta di deserto: spirituale, di non senso, di speranza, in fin dei conti, deserto di Dio e che rare sono le oasi dove attingere Fiducia, Amore, Bellezza. La venuta di Mons. Bettazzi crediamo sia stata una di queste oasi dove certamente si sono attinti sorsi di nuova passione per la Chiesa, nuova forza, coraggio, ardore, luce, pace, doni tutti di quello stesso Spirito Santo che solo è capace di rinnovare la faccia della terra.

La piccola Comunità dei Focolari di Andria

AZIONE CATTOLICA

Quale “Stile” per i Giovani?

Una riflessione a partire dal “Giovani Day” di AC

In un tempo triste, caratterizzato da ricorrenti particolarismi e diffusi atteggiamenti di individualismo, risulta essere sempre più importante per i Giovani distinguersi con lo “Stile” vero e autentico di cui il mondo attuale necessita.

135

Nel periodo in cui (quasi) tutto è ridotto all'apparenza fisica, all'ascesa personale facendo anche uso della “legge del più forte” di darwiniana memoria, all'ostentazione del corpo piuttosto che della mente, sembrerebbe anacronistico parlare di “stile”. *I giovani (e anche gli adulti, ed è ciò che più preoccupa) sono bombardati, fino all'inverosimile, da tutti quegli input che da ogni parte provengono e ci raccontano dello “stile” utile per essere al passo coi tempi, per “essere alla moda”.* Una moda che impazza sul web, nelle tv, sui giornali e che sino a quando continuerà ad avere i caratteri di uno “stile” con la “S” minuscola contribuirà a danneggiare quei pochi pilastri che ancora oggi, nonostante la dura crisi economica, politica e culturale, persistono.

I Giovani devono mettersi alla ricerca di uno “Stile” che non è sempre facile tenere, di uno “Stile” scomodo, di uno “Stile” che annuncia. *I Giovani, e ancor di più i Giovani di Azione Cattolica, sono chiamati ad aderire allo “Stile” con la “S” maiuscola che è quello che il Vangelo ci racconta nella sua semplicità e nella sua essenza, parlandoci della vita del “Vero Stilista”: Gesù Cristo.*

Essere giovani e giovanissimi con “Stile” non è (solo) essere belli (fuori) agli occhi degli altri.

I “Giovani con Stile” sanno compiere scelte in controtendenza, decidono di vivere in pienezza la propria età, non si rifugiano nell'indifferenza. I “Giovani con Stile” sono Giovani che desiderano amare e per questo amano il mondo e le persone che lo abitano. Desiderano

spendersi e per questo si interessano, si impegnano e partecipano. Sono Giovani che hanno lo sguardo teso al futuro, che sognano di volare alto pur avendo i piedi per terra per abitare il mondo, nella sua contingenza, con i suoi problemi. Giovani che si incontrano e dialogano perché hanno sempre qualcosa (di utile) da dire e condividere. *I "Giovani con Stile" sono disposti a sporcarsi il volto e le mani pur di "vivere" e non di vivacchiare.* Non se ne stanno rintanati nei bar (seppur li frequentano). Vivono le strade, incrociano sguardi, vigilano, studiano sui libri "veri", non smettono mai di crescere, mai si sentono arrivati. Sono i Giovani che camminano verso mete che aprono all'infinitamente altro.

È l'identikit del "Giovane con Stile" quello appena descritto. Sono i punti forti di una vita vissuta mirando alle "altezze", come il *Beato Alberto Marvelli* ci testimonia.

136

Questo il risultato dei lavori realizzati durante i momenti di formazione e studio del *Giovani Day di Azione Cattolica*. Una giornata per giovani e giovanissimi delle comunità parrocchiali della nostra diocesi vissuta recentemente presso la Parrocchia del SS. Sacramento. Un momento di crescita, ma anche di festa, per raccontare e raccontarsi il bello di far parte della grande famiglia dell'Azione Cattolica.

La mattinata è trascorsa con due momenti forti di incontro: il primo ha visto i Giovanissimi impegnati a riflettere sulla ricchezza dell'"altro" nella propria vita e sull'importanza di instaurare relazioni vere con le persone che si incontrano quotidianamente; il secondo, i Giovani coinvolti in un momento pubblico, aperto alla cittadinanza, volto a scoprire l'opportunità di essere giovani in un tempo di crisi come quello attuale.

Lo Stile che desideriamo far conoscere e portare è quello della Speranza. Una speranza dinamica, che non si lascia inibire dalle difficoltà della vita del mondo d'oggi, affetto da una persistente crisi valoriale e non solo politica ed economica. Uno slancio che ci porti all'impegno anziché allo stare a guardare l'evolvere (spesso negativo) delle cose.

È tempo di "Sperare": fare scelte coraggiose, decidere di vivere la propria *"giovinezza con la passione per le altezze"* con un'attenzione particolare alla cura di una spiritualità che sia autentica.

Il *"Giovani con Stile"* non vuole essere solo lo spot o il titolo accattivante di una giornata, ma un programma di vita che desideriamo perseguire.

Educatori in cerca di emozioni

Appunti dal Convegno degli educatori di ACR e Giovani

“Doniamo la fede che abbiamo o abbiamo la fede che doniamo?”. 137
Con questa provocazione mons. Domenico Sigalini, assistente nazionale di Azione Cattolica, commentando la seconda Lettera di san Paolo ai Corinti (1,1-11), ha aperto il convegno degli educatori ACR e Giovani (Roma, 14-16/12/2012) sul tema: *“Collaboratori della vostra gioia La passione di educare insieme”*.

Su questo e altri temi ci hanno intrattenuto i relatori, a cominciare dal presidente, Franco Miano, che ha ribadito l'impegno dell'associazione tutta nella formazione e nella cura di ragazzi, giovani e adulti in collaborazione con la chiesa, a partire dalle comunità parrocchiali, sottolineando l'importanza di *“educare insieme”*, perché in AC non si è mai soli.

La biblista Rosanna Virgili, partendo dalla lettura del capitolo 11 del Libro di Osea, ha delineato un meraviglioso parallelismo fra la figura del Dio educatore e accompagnatore del suo popolo, e quella di noi educatori chiamati ad accompagnare bambini e ragazzi verso “spazi aperti”, ponendoci da una prospettiva futura, cercando di prevedere dove arriveranno. È fondamentale, quindi, che l'educatore abbia uno spirito critico, capace, cioè, di giudicare, discernere, fare propri e rielaborare i precetti che gli vengono insegnati, perché *“educare non è indottrinare, ma coinvolgere la vita, dare un plus valore a ciò che si impara”*. È, tuttavia, necessario innanzitutto apprendere, ascoltare, formarsi, perché *“possiamo trasmettere solo quello che abbiamo ricevuto”*.

Dove si collocano in tutto questo le emozioni? *“Viaggiare a fari spenti nella notte”* è solo un tentativo di suicidio, ci ricorda la psicoterapeuta Franca Feliziani Kannheiser. Le emozioni nascono con noi, si formano già nel ventre materno e ci accompagnano per tutta la vi-

ta. L'attenzione psicologica ci mette in guardia sul rischio che spesso si corre di manipolare, seppure inconsciamente, le emozioni di chi ci sta accanto. *Concetto fondamentale è quello di compassione, come capacità di entrare in rapporto con l'altro*, di ascoltarlo senza anticipare le sue reazioni, ma stimando il sentimento che l'altro prova in quel momento.

E se comprendere, apprendere, intraprendere e così via sono i verbi che contraddistinguono i fatti umani, è sorprendente che tutti derivino da "prendere", il verbo delle mani. Un punto di vista davvero insolito, quello di don Cesare Pagazzi, se è vero, come è vero, che con le mani esprimiamo le emozioni: accarezziamo, picchiamo, sosteniamo, incoraggiamo, doniamo, riceviamo. E quel "prendere" è anche un "lasciarsi prendere", cioè lasciarsi emozionare e lasciarsi educare: *"Siamo uomini e donne perché abbiamo fatto sì che la mano si lasciasse educare dalle cose"*. Le cose ci educano perché ci insegnano la certezza e l'affidabilità, ma anche l'indisponibilità e il limite.

138

Infine, padre Carlo Chiappini, ha sottolineato il ruolo delle emozioni nell'esperienza spirituale. L'etimologia stessa del termine ci dice che *"l'emozione è una forza che muove dall'interno (mozione)"*, nasce dal cuore, ed è in questo luogo che Dio parla all'uomo facendogli sentire la sua chiamata. L'emozione è quindi strettamente legata alla vocazione: Dio si rivela chiamando, ma ci fa sentire la sua "voce" dal di dentro, non dall'esterno. Per questo è importante educare al sentire, a riconoscere che oggi il luogo in cui Dio si manifesta è la storia personale di ciascuno di noi.

Parlare di emozioni non basta. Il viaggio continua, nonostante la pioggia, nella passeggiata pomeridiana alla scoperta delle emozioni nell'arte del Caravaggio e poi ancora nella celebrazione in Santa Maria in Aracoeli. E come non provare emozione quando il piccolo Matteo preme il pulsante facendo nascere ufficialmente il nuovo sito dell'ACR?

Insomma, l'AC non finisce mai di sorprendere ed emozionare anche con la semplice gioia di ritrovarsi insieme. Perché, chiosando la conclusione di Teresa Borrelli, responsabile nazionale di ACR, in AC siamo *veri*, perché Gesù è vero uomo; siamo *vivi*, perché è l'amore che ci muove; siamo *appassionati* perché non diamo mai nulla per scontato. Insomma siamo *"collaboratori della gioia"*.

Valeria Fucci
Responsabile diocesana ACR

Dai luce alla pace

Appunti sul Mese della Pace 2013
dell'ACR di Andria

Cosa attirerà oltre 600 fra bambini, ragazzi, giovani e adulti, in un ventoso pomeriggio di febbraio, verso il polivalente sportivo comunale di via delle Querce?

139

Li vediamo arrivare a frotte, volti spauriti e allegri, spavaldi e perplessi, che si guardano intorno curiosi di sapere dove vanno e soprattutto perché.

Sono i bambini e i ragazzi dell'ACR di Andria, giunti al polivalente per celebrare la festa culmine della seconda fase del percorso annuale.

I loro educatori cercano invano di creare una parvenza di ordine, ma come si può dare ordine all'allegria di centinaia di ragazzini esuberanti?

Eccoli che entrano, si sistemano nelle loro postazioni, pronti per dare "Luce alla Pace". *Dai luce alla Pace* è infatti il titolo che l'ACR nazionale ha dato al mese tradizionalmente dedicato alla riflessione su questi temi. Luce, perché l'ambientazione del percorso ACR 2012-2013, il Teatro, è intesa a mettere in risalto il protagonismo dei ragazzi, inteso come partecipazione attiva alla propria vita, quindi a voler puntare i riflettori, le luci della ribalta, appunto, su temi scottanti quanto attuali come la pace, l'attenzione all'altro, la condivisione. Ed è una luce, una piccola lampada da lettura, il gadget che l'ACR ha messo in vendita per finanziare un progetto ad Alessandria d'Egitto: sostenere Fratel Atef Soubhi, un padre gesuita, che qualche anno fa ha scelto di dedicarsi ai bambini, coinvolgendoli in un progetto teatrale con finalità pedagogiche.

Gli acierri di Andria hanno risposto a questo invito acquistando le lampadine e partecipando alla seconda edizione del premio *Michele Guglielmi, uomo di pace*, associato al concorso *La chiesa bella del*

Concilio, affinché il tema della pace non rimanesse avulso da un evento-ricorrenza tanto importante, quale il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Per circa cinque settimane, infatti, i ragazzi di tutte le fasce di ACR, aiutati dai loro educatori, hanno riflettuto sui temi del Concilio Vaticano II rispondendo ad alcuni quiz e producendo, infine, dei componimenti: lettere, poesie, filastrocche in rima, pagine di diario che dimostrano l'attenzione verso questo evento storico.

Nel corso della festa, svoltasi il 23 febbraio, fra giochi, musica e tanta allegria, ha avuto luogo l'ultima fase del concorso e la premiazione dei gruppi vincitori: quattro "acr-assegni" (il terzo premio è stato un ex aequo), contributo per la partecipazione alla festa regionale *Ragazzi tutti in scena* che si terrà il 26 maggio prossimo presso lo stadio della Vittoria di Bari.

140 Non sono mancati momenti di riflessione, preghiera e approfondimento grazie agli interventi di don Riccardo Taccardi, responsabile dell'ufficio missionario diocesano, che ha sottolineato l'importanza del vivere la pace nella vita e nei luoghi della quotidianità, e di don Angelo Castrovilli, assistente diocesano dell'ACR, che ha curato le preghiere e i canti.

Fra i partecipanti alla festa, anche la commossa famiglia di Michele Guglielmi e gli amici dell'Arciconfraternita dell'Addolorata in San Francesco, sempre attenti alle tematiche che riguardano i ragazzi, cui va uno speciale ringraziamento per il contributo donato.

Valeria Fucci
Responsabile Diocesana Acr

Corresponsabili nella Chiesa e nel Mondo

L'AC diocesana incontra la Vice Presidente nazionale
del Settore Adulti Maria Graziano

Il tema della *corresponsabilità* ha guidato l'intervento di Maria Graziano il mese scorso, presso l'Opera Diocesana Giovanni Paolo II. Ad esso è fatto esplicito riferimento nel *Progetto Formativo dell'Azione Cattolica*: è espressione della Natura stessa dell'Ac, tanto da essere centro della riflessione dell'associazione tutta in questo anno in cui ricorre l'anniversario del Concilio Vaticano II.

141

Cosa l'Azione cattolica intende per corresponsabilità? Maria Graziano ne evidenzia i suoi aspetti:

1. *valore antropologico*. Dio ha creato l'uomo e affida a questi il Creato. La radice della corresponsabilità è qui: la custodia e la salvaguardia del Creato.
2. *valore ecclesiologicalo*. Dio ha chiesto all'uomo di portare il messaggio di Cristo al mondo, attraverso le modalità che il Concilio ci ha indicato. Ciò ci spinge a cogliere nel mondo quelli che sono i segni di questo progetto di Dio. Questa responsabilità che Dio ci affida non dobbiamo viverla da soli, ma nasce come condivisa fin dalle origini. Dire "Mai senza l'altro" vuol dire sia "Mai senza l'Altro", poiché senza la relazione con Dio nulla ha senso, sia mai senza i fratelli.

Per vivere la corresponsabilità, allora, è indispensabile *riscoprire la dimensione della fraternità*. Molti degli aspetti della nostra vita non sono vissuti secondo lo spirito della fraternità: è indispensabile, allora, recuperare una capacità critica, di discernimento, sia rispetto alla nostra vita ecclesiale sia rispetto al vissuto sociale e politico che ci caratterizza.

Vivere la corresponsabilità nella vita ecclesiale vuol dire innanzitutto *essere laici fino in fondo*, dove laicità non è laicismo o confessionalismo, non è far sì che il proprio modo di vedere si imponga. Per

l'Azione cattolica la laicità presuppone un'esperienza profonda, *un'esperienza di popolo*: è la scelta di appartenere a una parrocchia, a una diocesi dice una scelta di popolo, vivendo forte il senso di appartenenza al vissuto associativo. L'esperienza che gli aderenti di Ac fanno è quella di vivere la Chiesa di tutti, l'essenziale della fede, il cuore della vita cristiana. *L'Ac insegna a vivere il cuore della vita cristiana* e insegna ad assumersi delle responsabilità entro dei luoghi ben precisi all'interno dei quali siamo chiamati insieme agli altri che cosa è più giusto fare, alla luce di ciò che ci accade intorno.

Grande importanza assume nella costruzione della corresponsabilità la *presenza di una comunità*. Vi è una sorta d'interdipendenza tra una forma ed una struttura di comunità e il laico che la abita e la vive: una comunità corresponsabile è una comunità dove il progetto pastorale implica il contributo del laico, dove il laico è partecipe delle decisioni che hanno a che vedere con la vita della comunità.

142

La corresponsabilità ci insegna che abbiamo dei luoghi dove vivere continuamente queste scelte: questi luoghi sono proprio la *parrocchia*, la *diocesi*, la nostra *comunità di appartenenza*. Molto spesso, nella logica del "fare", non ci rendiamo neppure conto se continuiamo o no a curare la nostra vita spirituale, la nostra formazione di gruppo, l'autoformazione: questi aspetti sono fondamentali per l'acquisizione del pensiero critico che ci consente di interpretare la realtà, una realtà dove tutti cantano sciagura e noi siamo chiamati a cantare speranza. È chiaro che un cammino di questo tipo va fatto con tutte quelle persone che come noi decidono di percorrerlo.

Questo cammino ci spinge inoltre a collaborare con la gerarchia, a stabilire con essa una sorta di familiarità, di sentirci un tutto unico attorno a Cristo, per costruire insieme percorsi di santità.

Gabriella Calvano
Segretaria diocesana di Ac

MEIC

“Osare la speranza”

**Un’iniziativa del MEIC nell’Anno della fede
(16 gennaio 2013)**

“Nei nostri conventi gli orologi segnano un’ora diversa rispetto a quelli del mondo. Per questo siamo sempre in ritardo con la storia e non capiamo bene cosa ci accade attorno”. Con queste parole di *Sergio Tanzarella*, coautore di *Osare la speranza-La liberazione viene dal sud*, Don Gianni Massaro, Vicario generale, ha aperto la sua bella e puntuale presentazione di *Suor Rita Giarretta* il cui orologio, certamente sincronizzato con quello della storia, le permette di leggere i segni del tempo e capire cosa è necessario per prendersi cura del presente.

143

Se oggi, infatti, in una delle tante periferie del nostro Sud c’è un *presidio che si oppone alla camorra e alla diffusa mentalità camorristica*, devastatrici non solo dell’ambiente ma anche delle coscienze morali e civili, che contrasta la tratta delle donne sottraendole alla prostituzione cui vengono avviate dopo essere state private della loro dignità di essere persone, che è sempre pronto, giorno e notte, a riconoscere il volto dell’altro e a *“fare quello che gli ultimi e gli offesi chiedono di fare”*; se, da 17 anni, a Caserta e nel casertano c’è un *“luogo di quotidiana resistenza”* anche a chiunque voglia uccidere la speranza con la propria indifferenza e rassegnazione, con la *“propria vigliaccheria e i propri tradimenti”*, il merito e la gratitudine va a Suor Rita e alle sue Consorelle che da Vicenza, percorrendo al contrario la via dell’emigrazione e camminando nel senso del Vangelo, sono arrivate nel Meridione e, qui, schieratesi dalla parte delle tante donne indifese, sole e povere come Rut, si oppongono a chi nega loro la gioia di sentirsi rispettate come donne, di poter avere una casa, una famiglia, dei figli e di non sentirsi più trattate come “animali e merce di scambio”.

Suor Rita fa tutto questo camminando con “*la sua fede a piedi nudi*” e senza chiedere “*favori*” nè alla politica nè alle istituzioni ma esigendo proprio dalla politica e dalle istituzioni “*i maltolti diritti*” per chi è stato offeso e violentato e per i loro figli e perciò non esita a scriver lettere aperte di denuncia al Presidente della Repubblica, a ministri e politici, al Prefetto e al Questore di Caserta e perfino a chiedere sostegno a Giovanni Paolo II, e neppure esita a compiere gesti esemplari come quello di consegnare al sindaco neoeletto e a tutti i consiglieri comunali il *grembiule del servizio* per ricordare che l'autorità, concessa attraverso il voto, deve essere servizio e non esercizio di potere.

Pure con questo parlare forte e chiaro in pubblico, Suor Rita non cede mai alla tentazione di diventare “personaggio mediatico” anzi ogni volta che i massmedia ci provano o addirittura le tendono delle vere e proprie trappole lei, decisamente, protesta. Suor Rita -ha sottolineato Sergio Tanzaella, professore di Storia della Chiesa all'Università Gregoriana- è un “*antipersonaggio*”: a lei non serve la scorta o l'immagine perchè le è sufficiente la passione per il Vangelo e la forza che da esso deriva testimoniandolo coraggiosamente.

In conclusione, la presentazione di *Osare la speranza -La liberazione viene dal sud*, fatta dal MEIC mercoledì 16 gennaio nell'Oasi di S. Francesco ad Andria, alla presenza degli Autori, non è stato solo un momento per celebrare l'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI per il 50° anniversario del Concilio Vaticano II. Nemmeno è stato solo l'annuale incontro che il MEIC organizza per arricchire, alla scuola dei Testimoni della Fede, il proprio compito di “mediatore culturale” della Parola di Dio. Oltre a tutto ciò, esso è stato l'invito rivolto dalle Suore della Comunità di Rut a noi, che nel Sud siamo nati, a non lasciarle sole nella lotta contro i “depredatori dell'umanità” ovunque si annidino e comunque si travestino, l'invito a rimboccarci le maniche per non affidare ad altri la nostra liberazione, a “osare” la speranza degli uomini fatti “liberi e forti” dalla nostra fede.

Saverio Sgarra

Presidente Meic di Andria (Movimento ecclesiale d'impegno culturale)

CRONACA DI VITA DIOCESANA

La parrocchia “Sacro Cuore di Gesù” compie 60 anni

“Una generazione narra all'altra le tue opere”. Con le parole del Salmo 144,4 il 22 dicembre 2012 la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù ha festeggiato i suoi “60 anni di Storia e di Fede”. Don Gianni Massaro, vicario diocesano, ha celebrato la Santa messa portando i saluti del vescovo Mons. Raffaele Calabro “molto legato a questa parrocchia”, come ha ricordato al termine della celebrazione don Adriano Caricati, parroco del Sacro Cuore.

145

Il momento religioso è stato concelebrato, oltre che dall'attuale parroco, dal vicario don Sergio di Nanni, dal collaboratore don Vito Ieva, dal diacono permanente don Emanuele Ferri con la presenza eccezionale di don Leonardo Lovaglio, ex vicario e parroco, don Giuseppe Lapenna, uno dei primi che ha operato nel Sacro Cuore e don Riccardo Taccardi, giovane sacerdote appartenente alla parrocchia.

Menzionati spesso, durante la celebrazione, il primo sacerdote don Giuseppe de Corato, don Vincenzo Calvi, secondo parroco del Sacro Cuore, e suor Anita, figura importante che ha servito la parrocchia per 50anni e scomparsa l'11 novembre scorso.

“Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane”, queste sono alcune parole tratte da un discorso di San Giovanni Crisostomo, riprese nell'omelia di don Gianni che ha ricordato come la chiesa, ancor prima di essere edificio, è comunità attiva che opera sul territorio.

Sarà un anno speciale per la parrocchia che, da buona e matura 60enne, intende festeggiare la veneranda età per tutto l'anno. Gli argomenti scelti per gli appuntamenti formativi dei prossimi mesi oscillano tra gli orientamenti pastorali della chiesa diocesana che si fondano sul tema dell'educazione e gli orientamenti della chiesa univer-

sale che, in occasione del 50° anniversario del Concilio Vaticano II, sono incentrati sulla *Fede*.

Educazione, fede e *storia* sono gli argomenti cardine che si intrecciano nel 2013 del Sacro Cuore. Don Adriano, durante la celebrazione, ha ricordato infatti quanto la storia e quindi il passato sia il motore che proietta la parrocchia nel futuro. Ed è proprio in prospettiva del futuro che *“la comunità deve essere estroversa”*, ha detto il parroco, aperta quindi al territorio e sempre propositiva.

La parrocchia è *punto di riferimento e aggregazione* per il quartiere, non solo dal 1952. Il Sacro Cuore nasce infatti come cappellania, quindi come sede distaccata richiesta da *don Riccardo Losito*, parroco di Sant'Agostino, e accolta dal vescovo *Mons. Giuseppe di Donna*.

146 Più di 60 anni fa il territorio, in cui ha sede la chiesa, era costituito da terreni agricoli. La famiglia De Corato, proprietaria di questi ultimi, donò il terreno alla diocesi contribuendo economicamente all'edificazione della chiesa.

Il Sacro Cuore è attivo sul territorio e vanta, oltre alle *attività oratoriali*, di *catechesi* e alla scuola materna *‘Madonna della Fiducia’*, una continua nascita di *vocazioni religiose*.

Attualmente i missionari del Sacro Cuore sono cinque: *padre Salvatore Di Serio, padre Paolo Latorre, Padre Antonio Guglielmi, suor Annamaria Sgaramella e suor Katia Di Serio*.

Al termine della celebrazione, don Adriano ha annunciato un'importante notizia per la comunità: negli ultimi anni molte famiglie giovani sono entrate nella grande casa del Sacro Cuore, perciò il vescovo ha concesso *l'esecuzione dei lavori di ampliamento della chiesa e dei vari ambienti*. Tra le luci del presepe, ambientato nella via Ponchielli del '52, un brindisi, quattro grandi torte e tanti applausi: la parrocchia dà il via ad un anno ricco di appuntamenti in suo onore.

Tiziana Coratella

Presentazione del quarto volume dell'epistolario del Venerabile Mons. Di Donna ad Andria

Il giorno 4 gennaio scorso presso il Museo Diocesano di Andria si è svolta la presentazione del IV volume dell'epistolario, curato dall'in-faticabile don Pasquale Pirulli, che ha dato ad un attento uditorio l'opportu-nità di confermarsi o di convincersi della straordinaria per-sonalità e dell'eccezionalità dell'azione umana e pastorale dimostrate dal Venerabile Mons. Di Donna.

Tanto è stato egregiamente dimostrato dai due relatori: mons. Lui-gi Renna, rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Mol-fetta e il prof. Vincenzo Robles, docente di storia della Chiesa con-temporanea presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani.

Il primo ha evidenziato la dolcezza del tratto, ma anche la fer-mezza di azione necessaria, praticata con i suoi confratelli religiosi Trinitari, con le pecorelle del suo gregge, con i sacerdoti della sua Diocesi e con la curia romana.

Il secondo ha messo in luce soprattutto il ruolo istituzionale svol-to in favore dei singoli cittadini, del popolo fedele e della Religione, con segnalazioni, raccomandazioni, richieste e denunce rivolte ad as-sociazioni civili e politiche agli amministratori locali o regionali e an-che, quando si trattò di difendere l'insegnamento della Religione nel-le scuole, direttamente al re Vittorio Emanuele II e al gen. Badoglio, capo del Governo.

Coordinati dalla dottoressa Nunzia Saccotelli, giornalista di Tele-sveva, è intervenuto Padre Xavier Carnerero, religioso Trinitario e Postulatore della Causa di canonizzazione di Mons. Di Donna, il qua-le ha analizzato i suoi rapporti con il papa Pio XII e i dirigenti dei dicasteri della Santa Sede, mettendo in rilievo che con semplicità e chiarezza l'allora Vescovo di Andria chiedeva non solo consigli, ma

anche sussidi per riorganizzare le strutture associative della diocesi, dopo la seconda guerra mondiale.

Inoltre, hanno salutato tutti gli intervenuti il dott. Nicola Giorgino, sindaco di Andria, don Gianni Agresti, direttore del Museo, nonché padrone di casa e don Gianni Massaro, vicario della nostra diocesi.

Luigi Di Schiena

Il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna o.s.s.t. ricordato ad Andria, Rutigliano e Conversano

Il mese di gennaio ha visto le diocesi di Andria, di cui è stato solerte pastore nel periodo drammatico della seconda guerra mondiale e quello gravemente problematico del dopoguerra, e di Conversano – Monopoli, che gli ha dato i natali perché nato il 23 agosto 1901 in Rutigliano, unite nella celebrazione del 61° anniversario del transito al cielo del Ven. Mons. Giuseppe Di Donna (2 gennaio 1952).

La prima grande e solenne celebrazione è stata quella del 2 gennaio 2013 nella cattedrale di Andria, che ha visto non solo il clero diocesano e i religiosi ma anche il popolo fedele, con le autorità civili della città e della diocesi, partecipare all'Eucaristia presieduta dal vescovo Mons. Raffaele Calabro. Era presente una qualificata delegazione del paese natale, Rutigliano, con i parroci e il sindaco Dott. Roberto Romagno e il gonfalone cittadino.

Nella serata del giorno 4 gennaio 2013 nella sala conferenze del rinnovato Museo Diocesano di Andria è stato presentato il IV volume dell'Epistolario del santo vescovo andriese, lavoro di fondamentale documentazione realizzato da D. Pasquale Pirulli.

La presentazione è stata ripetuta nella parrocchia di San Domenico la serata del 5 gennaio 2013 che ha visto una numerosa partecipazione dei fedeli. Ha portato il saluto del Vescovo di Conversano – Monopoli Mons. Domenico Padovano, impedito ad intervenire, il vicario zonale di Rutigliano D. Emilio Caputo. I relatori sono stati il Rev.mo D. Felice Di Palma, arciprete parroco della Basilica Cattedrale di Conversano, che tanto ha a cuore la diffusione della conoscenza del Venerabile fin da quando era parroco alla Matrice di Rutigliano e direttore dell'Istituto di Scienze Religiose "Maria, Madre della Sapienza", il padre Xavier Carnerero, religioso Trinitario e postulatore della causa di Canonizzazione di Mons. Di Donna e il prof.

Vincenzo Robles, storico della Chiesa, coordinati dalla dottoressa Nunzia Saccotelli, giornalista di TELESVEVA.

Le celebrazioni si sono concluse la sera del 6 gennaio 2013, solennità dell'Epifania, con la solenne celebrazione eucaristica nella Basilica Cattedrale di Conversano, presieduta dal Rev.mo. Javier Carnerero, cui si sono associati il Vicario Generale di Andria Mons. Giovanni Massaro, il Vicepostulatore D. Carmine Catalano, l'arciprete parroco D. Felice Di Palma e il parroco di S. Domenico in Rutigliano D. Pasquale Pirulli. La cittadina di Rutigliano era ufficialmente rappresentata dal sindaco Dott. Roberto Romagno. Una folta delegazione di fedeli e devoti di Andria e di Rutigliano, tra i quali erano presenti numerosi terziari trinitari, ha raggiunto Conversano con ogni mezzo per ringraziare il buon Dio del dono che ha fatto alla sua Chiesa nella persona del santo vescovo Mons. Giuseppe Di Donna e implorare che la sua intercessione sia avvalorata dal segno del miracolo per poterlo ascrivere nell'elenco dei beati.

Pasquale Pirulli

“Il sacrificio che salva il mondo”

2 febbraio: 17^a Giornata della Vita consacrata

La consacrazione e l'offerta di Gesù, salvano

La festa della Presentazione di Gesù al tempio, nuovo Natale dopo 40 giorni, ci ricorda lo scopo dell'Incarnazione: salvare il mondo dal peccato. “...Tu lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,21). I suoi genitori, 40 giorni dopo la nascita, come prescrive la legge: “...portarono il Bambino a Gerusalemme per OFFRIRLO al Signore” (Lc 2, 22), realizzando la prima offerta culturale di Gesù che avrebbe avuto il suo culmine sul Calvario. La stupenda omelia sul sacerdozio di Cristo della lettera agli Ebrei, afferma che “Egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo” e che “noi siamo santificati, per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre” (Eb 10,9-10). Per quell’offerta “via nuova e vivente”, ora possiamo entrare nella piena comunione con Dio, “per mezzo del sangue di Gesù” e per “la sua carne” (Eb 10,19-20). È l’offerta di Gesù, fatta una volta per sempre, che salva il mondo di ogni tempo.

Consacrati e offerti con lui

La vita consacrata “più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita di Gesù” (*Lumen Gentium*, 44) e diventa SEGNO prezioso e fondamentale per la vita della chiesa; è un “dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore” (idem, 43). La vita consacrata accoglie e attualizza l’invito di Gesù a fare memoria, a ri-vivere la sua stessa vita, per offrirsi come Lui per la salvezza del mondo.

Nel dopo concilio la ricerca di un modo nuovo di realizzare la consacrazione ha avuto un cammino difficile, carico di problemi, con de-

fezioni preoccupanti, perfino con situazioni inaccettabili e a volte anche di scandalo, senza essere giunta ad una soluzione piena e definitiva. Le case religiose sono diventate troppo grandi, i religiosi sempre di meno, nonostante l'arrivo di nuovi consacrati dal Terzo Mondo, l'età più alta; le nuove vocazioni si possono contare e le consacrazioni fanno notizia; si è faticato a trovare la propria collocazione all'interno della Chiesa, accanto ai nuovi gruppi, ai nuovi movimenti che sono una nuova pentecoste. *La ricerca di esprimere i voti con maggiore responsabilizzazione e personalizzazione spesso hanno perso la forza della testimonianza; si fatica a coniugare libertà e obbedienza, castità e capacità di relazioni autentiche e libere, povertà e vita adeguata ai tempi; non si parla quasi mai di povertà di istituto. Non è raro confondere religiosi pastoralmente impegnati e sacerdoti diocesani: a volte non c'è nulla che li distingua. Non è facile testimoniare la propria specificità; particolare difficoltà incontrano gli istituti sorti per opere specifiche di carità, che oggi hanno trovato nuove risposte. La Vita Consacrata, segno e dono per la Chiesa, deve comunque continuare la sua ricerca sofferta, che è assolutamente necessaria per realizzare la missione ricevuta, per la vita e il bene della chiesa, per la vita e il bene del mondo.*

Cammino condiviso?

Come afferma l'esortazione apostolica postsinodale "Vita Consacrata" del 25 marzo del 1996 di Giovanni Paolo II, la missione *della Vita consacrata consiste nel testimoniare con la vita, con le opere e con le parole l'essersi donati totalmente a Cristo, il vivere "l'amore appassionato per lui"*, forma di vita che costituisce *"una potente attrazione"*, un richiamo per *"gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo di Suo Figlio"* (VC, 109). Tuttavia è urgente ritrovare un modo luminoso e attuale di vivere questa donazione per lui.

In questo Anno della fede il Papa presentando la galleria dei tanti testimoni di fede, in riferimento ai consacrati dice: *"Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa, per vivere in semplicità evangelica, l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire"* (*Porta fidei*, 13). La Chiesa ha sempre affidato ai consacrati la missione di evangelizzare, certo non solo a loro, ma a essi in modo speciale. La vita consacrata rimane validissima, importante, dono e segno. *Ma come realizzarla oggi? Occorre, credo, imparare a incontrarsi, pregare insieme, confrontarsi, ricercare, ri-offrirsi in una condivisione di carismi, pur conservando la propria specificità.*

Facendo nostro un motto bello dell'Azione cattolica potremmo augurarci: *"MEGLIO INSIEME, INSIEME MEGLIO"*. Nella nostra diocesi, come nelle altre, occorre, credo, trovare il coraggio per individuare modi, tempi di pregare, di evangelizzare, di gestire le opere insieme; occorre in una parola continuare a cercare insieme in ogni campo, senza perdere la "grazia" del proprio carisma. La presenza dei consacrati per uscire da questo lungo e faticoso cammino di ricerca non ancora terminato, credo, debba scoprire la forza del CAMMINARE INSIEME, la verità e la gioia della COMUNIONE. Religiosi o semplici fedeli dalla vita qualunque, non eroicamente evangelica, non servono alla Chiesa e al mondo. Auguro a tutti i consacrati vita di santità, agli Istituti coraggiosa ri-fondazione; invoco nel giorno della Presentazione di Gesù al tempio grazia su grazia per singoli e comunità. Unito nella preghiera.

2 febbraio:

153

Giornata della Vita consacrata
Santuario SS. Salvatore, ore 18,00

S. Messa per tutti e con tutti i consacrati

Presieduta dal Vescovo
S.E. Mons. Raffaele Calabro

(teletrasmessa)

p. Luigi Cicolini, dehoniano

Rettore Santuario SS. Salvatore e Delegato Vescovile per la Vita consacrata

Simona Atzori nella nostra Diocesi

154 Una serata indimenticabile è stata quella vissuta da tanti fedeli che sabato 23 marzo sono accorsi numerosi presso la Chiesa *San Paolo Apostolo* di Andria, per vivere, in occasione della Giornata Diocesana della Gioventù e dell'anniversario del Prodigio della Sacra Spina, un momento di riflessione, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, le immagini, la musica e la testimonianza di un ospite d'eccezione sulla gioia e bellezza della vita. *Simona Atzori*, senza arti superiori dalla nascita, ha studiato e coltivato le sue più grandi passioni: la danza e la *pittura*, che le hanno permesso di "volare".

All'inizio della serata, Simona e altre due ballerine eseguono tre coreografie tratte dallo spettacolo *ME*. Dopo la danza, Simona si presta a un'intervista e ci parla con le lacrime agli occhi. Subito si scusa perché si toglie le scarpe e ci spiega che *i suoi piedi, si comportano come le nostre mani*. Simona ha un rapporto molto forte con la fede e ama la sua vita: *"Il Signore mi ha disegnata così, e la danza e la pittura sono le mie ali. Non mi sento affatto 'diversa' e la mia famiglia non mi ha mai trattata e pronunciato la parola disabile"*.

Simona sorride sempre quando balla e dipinge. I suoi dipinti riguardano soprattutto la danza e il corpo umano e si definisce un artista eclettica: *"Quando non dipingo sto male e sento qualcosa che mi manca dentro"*. Il suo ultimo spettacolo di danza è tratto dal suo libro *Cosa ti manca per essere felice*, dal titolo provocatorio.

La parentesi dolorosa della sua vita riguarda la morte a dicembre di sua madre. Simona ci spiega che è stata una perdita molto dolorosa: *"Mia mamma era tutto per me, era una donna che mi ha insegnato cosa è il coraggio ed ha riso alla vita anche davanti al dolore, fino all'ultimo respiro"*.

A fine serata, Simona ha ringraziato tutti per l'affetto e il calore e si è avvicinata ad alcuni fratelli diversamente abili.

In tutti i presenti molto forte la consapevolezza di aver vissuto una serata davvero indimenticabile. Ne sono una prova alcune testimonianze rilasciate, a caldo, che pubblichiamo con piacere.

Maria Teresa Alicino

Canosa, Sabino e la sua cattedrale

Le ultime scoperte

156

Non finisce ancora di stupirmi la bellezza e la perfezione della *cupola scoperta nel transetto d'ingresso della cattedrale*, e credo che tale stupore abbia scosso e accompagnerà ancora coloro i quali hanno potuto o avranno la possibilità ammirarla. Scendendo le scale e percorrendo tutta la navata laterale, la cerco con gli occhi rivolti verso l'alto. Mi appare per gradi, una linea dopo l'altra, un disegno già noto e sempre nuovo, fino a quando mi si svela interamente e la riscopro in tutta la sua straordinaria armonia e bellezza. Cerco i particolari che sono già fissati nel mio sguardo, e ripercorro intorno, come smarrito, le linee concentriche orizzontali e ascensionali che mi conducono, come il risuonare di un Gloria o di un Magnificat, verso il punto centrale della croce. Il rosso del cotto romano, i gialli delicati dei due tipi di tufello, i poderosi archi, le snelle monofore con le ghierre in mattone e 'tufo duro' che sembrano nascondere o affacciarsi ai *misteri del tempo trascorso*, fondono colori segmenti e spazi, che introducono ai resti dell'affresco bizantino successivamente realizzato. Ecco profilarsi l'immagine della Madonna, la luna che l'ignoto pittore ha rappresentato con il volto umano a guardare il crocifisso, l'angelo dolente con la lacrima che è espressione degli umani, le donne che guardano smarrite!

Doveva essere proprio bella la basilica fatta edificare da san Sabino! Era sicuramente il dono del vescovo alla sua città, altrettanto bella e importante!

La professoressa Marina Castelfranchi, una delle più grandi conoscitrici dell'arte e degli edifici paleocristiani (è l'autrice con la professoressa Gioia Bertelli del libro *Canosa, tra tardo antico e medio evo*, edito dalla Società Autostrade), ha affermato in una sua recente visita che *"questa scoperta, relativa al periodo paleocristiano, è tra le più*

importanti degli ultimi decenni, non solo a Canosa, ma anche nel resto del mondo cristiano". Ancora una volta ci viene chiesto di riconsiderare la grandezza del nostro Santo Patrono insieme alla peculiarità ed alla singolarità dell'antica diocesi primaziale di Canosa.

Su san Sabino e sul suo ministero episcopale, continuo a ripetere ormai da diversi anni, bisogna ancora cercare, indagare. Non possiamo rassegnarci a ripetere quello che ormai si dice da anni, senza tentare di scavare ancora intorno alla sua vita. Dai documenti del Concilio di Costantinopoli del 536 emerge che, *quando l'imperatore Giustiniano presiedeva le sedute, san Sabino sedeva alla sua destra.* Sempre lì a Costantinopoli, Sabino vide la chiesa di santa Sofia mentre ne ricostruivano per la terza volta la cupola, a cui si è ispirato nel costruire la nostra cattedrale, pur in dimensioni ridotte. La scelta delle finestre sotto i grandi archi, l'impostazione delle cupole richiamano le chiese di epoca giustiniana. La pianta della nostra cattedrale è molto simile alla chiesa di san Giovanni ad Efeso, altra chiesa che Sabino ammirò e da cui attinse idee per la 'sua' chiesa. Ma ciò non bastava: *nella raffigurazione della cupola emerge anche il Sabino teologo, il quale vuole che essa esprima nelle sue linee e in tutta la struttura la sua visione cristocentrica: tutto converge verso la croce di Cristo, è Lui per ogni cristiano il centro dell'universo.*

Sabino a Costantinopoli difende l'ortodossia sulla duplice natura, umana e divina, di Gesù Cristo contro l'interpretazione di Ario e dei suoi seguaci, ed afferma il primato della Chiesa di Roma e del successore di Pietro, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e le pretese del patriarca di Costantinopoli. Sabino accompagna papa Agapito a Costantinopoli e dopo aver destituito il patriarca monofisita Antimo sostituendolo con Menas, conduce a conclusione il Concilio come capo della delegazione e riporta a Roma il corpo del papa che lì muore. Forse è proprio in onore di papa Agapito che dedica la nostra chiesa ai santi Giovanni e Paolo, a cui sono devoti il pontefice e la sua famiglia (pare che suo padre, poi diventato sacerdote, Gordiano, era rettore della basilica dei santi Giovanni e Paolo, prima di essere trucidato durante lo scisma, in quanto seguace di Simmaco), che abitano sul colle Celio a Roma e dove viene edificata la prima basilica dedicata ai suddetti martiri. San Sabino conosce bene la Chiesa d'Oriente; c'è già stato nel 527 ed a Costantinopoli sicuramente gode di grande prestigio, tanto da essere stato chiamato a mediare la delicata situazione per cercare di evitare il pericolo scismatico che si profilava pericolosamente. Azzardo delle ipotesi nel dire che in Oriente Sabino ebbe modo di conoscere l'esperienza del monachesimo, già presente da alcuni anni, condividendola poi con san Benedetto nelle sue frequenti visite a Montecassino, come documenta san Gregorio

Magno. Benedetto sarà il fondatore del monachesimo d'Occidente e quindi della prima Regola monastica.

L'opera svolta da Sabino e il prestigio di cui godeva sicuramente avranno avuto delle ricadute e dei riflessi importanti sulla città e diocesi di Canosa. Del resto la sua collocazione geografica e l'importanza che le proveniva dal passato, anche in ragione delle vie di comunicazione che la caratterizzavano e che ne facevano uno snodo fondamentale (per terra la Via Traiana, l'Ofanto, allora navigabile, per raggiungere il mare) ed un vero crocevia tra Chiesa d'Oriente e di Occidente, rese questa diocesi l'ultima comunità cristiana d'Occidente e nello stesso tempo la prima Chiesa che accoglieva il pellegrino che proveniva da Oriente. *La stessa cattedrale potrebbe essere considerata simbolicamente come il punto di incontro tra due Chiese e due culture che dialogano*; non diversamente interpreterei le cupole caratterizzate dai centri concentrici in cotto e in tufo ed i grandi archi che come ponti uniscono le due realtà, simbolicamente nella direzione della croce di Cristo, vero centro in cui tutto converge. La Canosa del vescovo Sabino era la città che favoriva l'incontro tra le due culture, rappresentava veramente la comunità ecclesiale del dialogo. La cattedrale, alla luce di quanto è affiorato dai restauri, a mio parere, è quindi la celebrazione architettonica di questa comunione. Saranno sicuramente un po' ardite queste mie ipotesi: le formulo come invito e stimolo alla riflessione e perché favoriscano ulteriori auspicabili ricerche.

Mons. Felice Bacco

Parroco Concattedrale S. Sabino-Canosa

Padre Losito
testimone di ieri per vivere la fede oggi

Trentesimo anniversario
della traslazione delle spoglie mortali
del servo di Dio
padre Antonio Maria Losito

Canosa di Puglia, 9 aprile 1983-2013

159

Il 9 aprile 2013 ricorreva il trentesimo anniversario della traslazione dell'urna, contenente i preziosi resti mortali del Servo di Dio, trasferite da Pagani (SA) nella nostra città il 9 aprile del 1983 e collocata nella Basilica Concattedrale di S. Sabino. La sua provvidenziale presenza in questo luogo rende onore alla sua persona e al suo apostolato, ma anche alla Chiesa diocesana che ha illuminato con la sua presenza e con il suo ministero sacerdotale.

Sappiamo bene che Padre Losito non è qui: è nel mondo luminoso di Dio. Qui c'è solo quella parte di lui che rese visibile l'amore di Dio, la santità della Chiesa, la bellezza del Vangelo. Accostandoci alla tomba del 'Padre Santo' potremo ricevere nuove energie per la nostra vita spirituale e nella preghiera possiamo invocare il suo aiuto, il suo consiglio, la sua intercessione.

Martedì 9 aprile, alle ore 19,30, una S. Messa è stata presieduta da Padre Davide Perdonò, Provinciale dei Redentoristi dell'Italia Meridionale nella Concattedrale di San Sabino.

Per la circostanza, a cura dell'Associazione "Amici di Padre Losito", sarà allestita una mostra fotografica sull'evento.

Sac. Mario Porro (Vicepostulatore)
Prof. Michele Allegro (Collaboratore storico)

SEGNALAZIONI

Il laicato nel Bollettino Diocesano e nella Rivista Diocesana Andriese

160 | Il *Bollettino Diocesano di Andria* e la *Rivista Diocesana Andriese* sono fonti esclusive e campi di indagine di *due ricerche sul laicato negli anni Cinquanta e Sessanta*; due distinti ma complementari lavori sul laicato durante gli episcopati Pirelli e Brustia, oggetto di *tesi di laurea* in Scienze Religiose presso l'Issr di Trani.

Azione Cattolica, Azione religiosa e Azione sociale sono tre rubriche del Bollettino tra il 1953-1957. In esse l'AC è protagonista principale nel triplice modo di presenza e impegno in anni in cui l'attività dell'AC si identifica con quella della Chiesa e "si estende fin dove giunge la missione e l'opera della Chiesa" (Pio XII, 3 maggio 1951). *Liboria Calvi* analizza le rubriche schedando e catalogando ogni riferimento. Nasce una sorta di diario pubblico dell'AC (Giunta, Rami e Movimenti) con tabelle cronologiche in cui scorrono organigrammi, tesseramento, assemblee diocesane, visite alle associazioni, campagne annuali, formazione di dirigenti e soci, esami di cultura religiosa, *Base Missionaria* come metodo di apostolato. Allo stesso modo sono documentate presenza e attività di Acai, Acli, Aimc, Cif, Ctg, Coltivatori Diretti, Comunità Braccianti, Csi, Onarmo. Punto di incontro è il Segretariato Diocesano di Attività Sociale (Sedas, animato dal giovane don Riccardo Zingaro), attraverso cui associazioni e organismi si rapportano all'AC. Alle sue attività missionarie è legato il Comitato Civico, distinto da essa anche se le visite alle associazioni e altre iniziative sono spesso congiunte.

Nel secondo lavoro, *Azione Cattolica e laicato organizzato nella Rivista Diocesana Andriese dal 1958 al 1970* Isa Zingaro continua l'indagine sul laicato prima e dopo il Vaticano II catalogando materiali, interventi magisteriali, eventi e attività del "laicato organizzato". Dopo il 1958 sulla *Rivista* si riducono e diventano essenziali i riferi-

menti all'AC e ad associazioni e organismi. Il Comitato Civico fa la sua ultima apparizione a ottobre 1960. Aumentano i riferimenti a eventi, iniziative ed incontri a livello nazionale forse dovuti a criteri redazionali diversi visto che l'attività locale non può diminuire improvvisamente. Per l'AC, magari, una maggiore attenzione alla nuova presidenza centrale fa valutare di minor conto la notizia locale. Un "nuovo corso" redazionale, comunque, non è dichiarato in modo esplicito nella *Rivista*.

La serietà dell'*approccio scientifico*, una specifica metodologia tesa a "leggere" il periodico, precisi e dettagliati con un ricchi apparati di note e documentate *Appendici* caratterizzano i due lavori. Gli interventi magisteriali documentano il passaggio dalla Chiesa di Pio XII e, per il suo ruolo riguardante l'AC, dal pensiero del card. Siri a quelle della Cei sul laicato, in particolare dopo la *Lumen Gentium*.

In ambedue, la fonte esclusiva dell'organo ufficiale di comunicazione istituzionale si è rivelata una preziosa risorsa che induce anche a cercare al suo stesso interno precedenti e/o sviluppi di un evento o di una notizia. Va superata ogni prevenzione circa la "confezione" redazionale da parte del temporaneo redattore almeno per la parte in cui sono resi pubblici documenti "ufficiali" per loro natura. Per le altre parti e per le modalità di rappresentazione degli stessi documenti ufficiali valgono i criteri di lettura strutturale di un qualsiasi periodico. *Ovvio che quanto emerge da tale tipo di ricerca va integrato con documentazione d'archivio*. Il ricco apparato di note può essere utile per approfondire studi già pubblicati o per indagini successive. I due lavori fanno da apripista ad altri in corso che indagano con la stessa metodologia nel ricco giacimento documentario della *Rivista*: sul laicato durante l'episcopato Lanave e sulla recezione del Vaticano II nella stessa *Rivista* tra il 1959 e il 1969. Sia per le tematiche generali che per gli aspetti locali è augurabile che tali lavori siano conosciuti da un pubblico più ampio.

161

Antonio Ciaula

Docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose - Trani

Le tele di Tito Troja nel Santuario della Madonna dei Miracoli d'Andria

(Annalisa Lomuscio, Nicola Montepulciano, Luigi Renna, Vincenzo Zito)

162

SECONDA PARTE

(la prima parte è stata pubblicata nel numero precedente della rivista)

3. Tito Troja: un pittore al “servizio” della fede (di Annalisa Lomuscio)

3.1 Nazareni e puristi: correnti artistiche e autori a confronto.

Lubecca e Ponza (oggi Arcinazzo Romano, godibile borgo a 80 Km dalla Capitale). Vienna e Roma. Inizio e fine del XIX secolo. Agiata famiglia luterana e formazione accademica per l'uno, origini semplici e studi nel Seminario di Subiaco per l'altro. Da una parte un temperamento anticonformista e ribelle, tanto da meritarsi l'espulsione dall'Accademia viennese, dall'altra un uomo descritto come modesto e buono³⁹, nonché profondamente devoto e stimato nell'ambiente ecclesiastico romano.

Coordinate spazio-temporali e socio-culturali agli opposti. Eppure un filo rosso lega i due personaggi di cui parliamo, Johann Friederich Overbeck (1789-1859) e Tito Troja (1847-1916), i quali, nonostante le apparenze, molto hanno in comune: la vena pittorica, l'ammirazione e lo studio dei maestri della pittura medievale e, non ultima, la predilezione per soggetti sacri⁴⁰.

39 Bessone-Aureli A.M., *Dizionario dei pittori italiani*, Città di Castello, D. Alighieri, 1928, II ed., pag. 626.

40 Per le note biografiche sull'autore si rimanda al contributo di Nicola Montepulciano.

Allievo di Johann Peroux, Overbeck si fa conquistare dalle opere di Giotto, Masaccio e Perugino, apprezzate inizialmente in incisioni. Nel 1806, trasferitosi a Vienna, frequenta per tre anni l'Accademia da cui viene allontanato per le sue idee artistiche contrastanti con il dominante classicismo dell'epoca, rappresentato da personalità autorevoli quali Mengs e Winkelmann. Overbeck, infatti, condivide con il conazionale Franz Pforr, anch'egli studente dell'Accademia, il progetto di tornare alla "primitività" religiosa del Medioevo germanico e della scuola italiana anteriore a Raffaello. Ulteriore punto del loro programma è l'interpretazione in chiave religiosa dello spettacolo della natura e del paesaggio, quale si concretizza nelle opere di un altro dei pittori di questa cerchia, Ferdinand Johann Heinrich Olivier (1785-1841).

Nel 1809, animato da questi intenti, Overbeck fonda a Vienna, insieme a Pforr (sicuramente una delle figure più originali del gruppo) e ad altri quattro giovani pittori, la Confraternita di San Luca. Lascia Vienna per Roma nel 1810; qui, assieme ad altri, dà vita al gruppo denominato dei Nazareni, che elegge come luogo di vita comunitaria il Convento di Sant'Isidoro al Pincio. Inoltre Overbeck, come altri compagni, si converte al Cattolicesimo, ricercando in esso le radici e i valori del Cristianesimo primitivo.

Nel 1816, al fianco di Peter Cornelius, Wilhem von Schadow e Philipp Veit, realizza per Palazzo Zuccari a Trinità dei Monti, gli affreschi con *Le Storie di Giuseppe in Egitto* (conservate oggi agli Staatlichen Museum di Berlino), fonte di ispirazione per la pittura romantica tedesca. Nei dieci anni seguenti, al Casino Massimo, dipinge le storie di Olindo e Sofronia dalla *Gerusalemme liberata*, inserendoli sullo sfondo di paesaggi umbri di sapore peruginesco, avvolti da una luce quasi metallica. Dopo lo scioglimento del gruppo, Overbeck non abbandona le proprie convinzioni artistiche; nel 1863, a pochi anni dalla fine, stila il manifesto di un gruppo "purista" che si raccoglie attorno a lui. Anche se la sua fama è legata prioritariamente soggetti sacri e allegorici (fra cui il *Trionfo della religione sulle arti*, data 1840, oggi al Museo di Francoforte), cui va chiaramente la sua predilezione, non mancano fra le sue opere pregevoli ritratti.

In relazione sia con i Nazareni tedeschi che con i Puristi toscani, è il pittore Tommaso Minardi (1787-1871), uno dei più rappresentativi esponenti del Purismo romano. Il Minardi, che si mostra attratto dal colorismo veneto e dai maestri del Quattrocento, in particolare dal Perugino, dipinge soggetti sacri, soprattutto Madonne, la più celebre delle quali è forse la *Madonna del Rosario* (Roma, Galleria d'Arte Moderna). Redige nel 1834 un manifesto purista, firmato anche da Overbeck.

Per i pittori della sua cerchia, alla imitazione dei classici, sinonimo di artificio e falsità, andava sostituita una più semplice e chiara ispirazione alla realtà. Il movimento pittorico italiano, sulla scia dei Nazareni, propugnava anch'esso il ritorno a soggetti di ispirazione religiosa e la rivalutazione dei maestri del Trecento e del Quattrocento. In sintesi, i Puristi italiani, come i colleghi tedeschi, invitavano gli artisti al recupero dello schietto, cioè, puro, integro sentimento della natura degli artisti prima di Raffaello e del primo Raffaello⁴¹.

Alla scuola del Minardi apparteneva, tra gli altri, Luigi Fontana (1827-1908), un pittore molto stimato a Roma ed anello mancante della catena che ci conduce a Tito Troja. Infatti è proprio al Fontana che, secondo il Bruzzone⁴², il Cardinale La Valletta presenta il nostro pittore, aprendogli la strada verso gli ambienti artistici vicini alla Curia romana e dando così una svolta decisiva alla sua carriera. Infatti, affiancherà il Fontana nella esecuzione degli affreschi della Basilica dei SS. Apostoli (1872), di S. Lorenzo in Damaso e di S. Salvatore in Lauro. Troja fa sue le istanze dei Puristi, traducendole in uno stile personale, essenziale e privo di orpelli. La sua predilezione va a soggetti di natura religiosa e devozionale, che erano poi quelli richiesti dalla sua particolare committenza, composta prevalentemente da ordini religiosi ed esponenti in vista del clero. Le sue capacità si dimostrano tali da meritargli la stima e l'apprezzamento dello stesso papa Leone XIII.

Ciò che riesce particolarmente bene al Troja, è comunicare con uno stile semplice e spontaneo; il suo messaggio artistico e devozionale si manifesta chiaramente ai nostri occhi e può risultare comprensibile anche a persone fornite di scarsi strumenti culturali ed esegetici. Ci narra i momenti cruciali delle vite dei Santi e le loro esperienze mistiche con immediatezza, ricorrendo a colori che, se riportati allo splendore da un sapiente restauro, ci appaiono vividi al punto di farci quasi toccare con mano il sentimento di gioiosa e semplice religiosità che, a mio avviso, doveva costituire una non piccola parte del suo modo di sentire e di vivere. Ma non c'è solo questo: dai suoi dipinti traspare anche "l'attenta osservazione di Raffaello e dei Cinquecentisti, la conoscenza dei pittori Veneziani, la precisione del disegno, la vivace cromia...", che sono elementi in comune con il Fontana e la sua scuola⁴³.

41 Sul panorama pittorico ottocentesco e, in particolare, sul movimento purista cfr. Argan G.C., *L'arte moderna*, pagg. 192 e 211-212.

42 Bruzzone G.L., «Tito Troja, pittore "agostiniano" », in *Analecta augustiniana*, XLVII, 1984, pag. 238.

43 Ibidem.

Avendone già parlato N. Montepulciano non mi dilungherò nell'elencare le opere, talune ritenute pregevoli dalla critica, che il Troja dissemina sia in Italia - dalla Liguria alle Marche e all'Umbria fino al Lazio arrivando anche da noi in Puglia - sia all'estero, dove è forse più noto e stimato: sicuramente la sua fama oltreconfine è legata in particolare alla "creazione" dell'immagine devozionale di Santa Rita da Cascia. Realizza numerosi cicli di affreschi oltreché a Roma, in località minori del Lazio, quasi sempre in luoghi di culto legati alla presenza dell'ordine agostiniano o alla committenza di Leone XIII⁴⁴.

Veniamo dunque ad Andria, dove nel Santuario della Madonna dei Miracoli, si contano ben sei tele a firma autentica del Troja che le realizza, tra il 1902 e il 1908, su commissione dell'allora Priore P. Cosma Lo Jodice. Gli vengono attribuiti anche due quadri presenti nel-

44 A Gennazzano dipinge *Le dodici donne ebre del Vecchio Testamento precludenti la Natività di Maria* e un *Cristo alla colonna*, celebrato per la sapiente resa dell'anatomia. Fra il 1888 e 1894, a Carpineto Romano, affresca alcune stanze di Palazzo Pecci, casa natale del Papa; in particolare nella camera del pontefice, trasformata in cappella privata, raffigura episodi della vita di San Ludovico d'Angiò. Realizza anche, nella Chiesa già di Sant'Antonio, (XIII sec.), acquisita nel XIV sec. dagli Agostiniani e quindi dedicata al fondatore dell'ordine, una pala d'altare raffigurante *Sant'Agostino* (secondo alcuni autoritratto dell'autore) e gli affreschi del catino absidale con un *Cristo giudicante fra angeli*, e più in basso *Sant'Antonio Abate*, *San Giovanni Battista e Santa Monica*; al lato del coro si trovano invece affreschi con *Leone XIII in preghiera davanti all'immagine del Buon Consiglio di Gennazzano* e *La liberalità di papa Leone XIII, attorniato dalla corte pontificia* (1888). Sempre su commissione del Pontefice, affresca la volta della Biblioteca Leoniana in Vaticano. Intorno al 1895 è attivo a Rocca Canterano, dove l'arciprete D. Luigi Bari senza badare "a spese e sacrifici personali" gli affida l'incarico di affrescare la Chiesa parrocchiale. Il "valente pittore" rappresenta "nella volta in grandi quadri a tempera la visione di Ezechiele, la caduta degli Angeli ribelli, l'incoronazione della B.ma.Vergine, circondata da una schiera d'Angeli, varii dei quali suonano diversi strumenti musicali" mentre "a destra dell'altare maggiore è dipinta la cena dei dodici Apostoli, ed a sinistra la figura del Redentore in mezzo a gruppi di fanciulli, quadro ispirato dalle parole *Sinite pargolo venire ad me*". Nel suo paese natale, Arcinazzo Romano, restano solo alcuni affreschi giovanili sui pannelli della cantoria, con strumenti musicali e Angeli. A Genova gli si attribuisce la pala ovale raffigurante Santa Rita da Cascia, posta sull'altare della Cappella a lei intitolata, nella Chiesa di Nostra Signora della Consolazione e San Vincenzo martire, unico edificio sacro della città appartenente agli Agostiniani calzati, scampato alla distruzione. Alla sua mano si deve anche la serie dei ritratti dei generali dell'ordine agostiniano conservata a Roma. Opere a lui attribuite si conservano anche fuori del territorio italiano: a Malta, a Filadelfia (otto tele sulla vita di Sant'Agostino), a Santiago del Cile (*L'Ultima cena*), e ancora in Inghilterra, Irlanda, Spagna, Francia, Olanda, Filippine.

la Basilica: un quadro è irreperibile e l'altro, che si trova in sacrestia, non è firmato⁴⁵.

3.2 I dipinti di Tito Troja nel santuario della Madonna dei Miracoli.

Il P. Lo Jodice descrive le tele in ordine di arrivo al Santuario, in appendice alla sua Monografia sui Beati Martiri Agostiniani del Giappone⁴⁶. Per una più semplice fruizione delle opere da parte dei visitatori, preferisco invece seguire l'ordine di collocazione all'interno della Basilica, partendo dall'ingresso e procedendo dalla prima tela della navata destra, per tornare indietro percorrendo la navata sinistra.

I soggetti raffigurati traggono tutti ispirazione dalla vita di santi agostiniani o dalla storia dell'ordine monastico.

1) *La Beata Giuseppa Maria di Sant'Agnese* (1625-1696).

166

La tela è collocata in corrispondenza del primo intercolumnio della navata destra; è firmata e datata 1908. Il formato si adatta perfettamente alla forma ed alle dimensioni della cornice di stucco che la inquadra (Fig. 11).

La scena è costruita su tre piani. Nel primo, sulla sinistra, è raffigurata la Beata spagnola dell'ordine agostiniano, in abiti monacali,

45 Nessuna notizia compare nelle carte d'archivio della Basilica. Nella biblioteca del Santuario, invece, come ricordato da N. Montepulciano, si conservano alcuni numeri della rivista *La Beata Vergine dei Miracoli. Periodico mensile per preparare le feste giubilari della incoronazione - supplemento al periodico La parola di Dio*, pubblicata dal maggio 1906 al maggio 1907, in occasione del Cinquantenario della Incoronazione della Immagine di Maria SS. dei Miracoli, il 3 maggio 1857. Come riferisce N. Montepulciano, alla redazione partecipa lo stesso Lo Jodice. In particolare, sul numero 5 del settembre 1906 compare una pagina di "Avvisi bibliografici", riferentesi alle opere in vendita presso il Santuario. Fra queste è citata una *Vita e Martirio degli Undici Beati Martiri del Giappone* - a cura dello stesso Padre Lo Jodice - "dei quali un bellissimo quadro si ammira nel Santuario", con appendice dei 25 quadri che "adornano detto Santuario". Fondamentale risulta infine, a mio avviso, la "scoperta", da parte del Montepulciano, di una biografia in latino di Padre Lo Jodice, pubblicata nella *Bibliographia Augustiniana - Storia dell'ordine scritta da Padre David Aurelius Perini*, vol II, lettera D-M, Firenze 1931, ove si fa riferimento a delle spese consistenti affrontate dallo stesso priore per acquistare, oltre ad altri arredi, delle pregevoli opere di Tito Troja. E di nuovo viene citata l'opera su *Gli Undici Beati Martiri del Giappone*, pubblicata dal Lo Jodice nel 1904, in ricorrenza del cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale. In un'altra pubblicazione del Lo Jodice, "*Cose Augustiniane*", si parla espressamente di quattro tele di Tito Troja e di due piccoli quadri, non firmati, forse attribuibili anch'essi al pittore laziale.

46 Le biografie dei Santi raffigurati sono state sinteticamente riportate nel contributo di N. Montepulciano.

il volto estaticamente rapito dalla visione del Cristo, fra rovi e sassi nell'atto di accogliere, con le braccia aperte e i palmi rivolti verso l'alto, quasi in atteggiamento di preghiera, la croce che il Cristo, ritto al centro del dipinto, dalla destra, le porge. Sullo sfondo una processione di fedeli o, forse meglio, di anime che si dirigono verso la Luce. La scena in primo piano appare ben delineata nelle forme e nei colori; prevalgono le tinte scure dell'abito della Beata, del terreno e degli arbusti e tutto è reso con grande realismo. La figura di Gesù è invece avvolta in una luce chiarissima proveniente dalla destra in alto del dipinto; essa mette in evidenza la grande croce che divide diagonalmente la scena dandole profondità – in realtà la croce è, a mio avviso, l'elemento dissonante del dipinto, apparendo sproporzionata nelle dimensioni rispetto alle figure, in particolare a quella del Cristo che la sostiene. In questa parte della scena i colori sono chiari: verde per il prato, rosso per la veste di Gesù, giallo ocra per la croce. Alle spalle del Cristo, la scena racchiusa in un'aura dorata, presenta, avvolte da nubi, figure umane appena accennate (anime purgate?), definite più dalla luce che dal disegno; tutte abbracciano una croce e si dirigono in una lunga fila ordinata verso un passaggio luminoso collocato in lontananza: la porta del Paradiso (la scritta *IANUA COELI* che corona la porta è appena leggibile).

167

La Beata Giuseppa era stata canonizzata nel 1888, appena vent'anni prima della realizzazione del dipinto, proprio da papa Leone XIII, il committente di tante opere del Troja. Di lei si racconta che pregava in particolare per le anime del Purgatorio, che era in continua contemplazione della Passione di Gesù e che durante le processioni penitenziali, procedeva a piedi scalzi, portando sulle spalle una croce, sul capo una corona di spine ed una corda al collo. Il Troja ha ben tradotto, nello spazio pittorico, questi aspetti dell'esperienza religiosa della Beata, confermando la buona vena narrativa che la critica gli attribuisce.

2) *La Madonna della Consolazione
o della Cintura con S. Agostino e S. Monica.*

La tela, firmata e datata 1902, è collocata sulla parete sinistra della Cappella di San Benedetto (Fig. 6). Inserita entro una semplice cornice lignea, occupa uno spazio che doveva essere pensato per un altro dipinto, di forma diversa e di dimensioni maggiori. La sintassi è complessa e articolata: la scena ha una struttura piramidale e una prospettiva centripeta. Al vertice della composizione è posta la Vergine con il Bambino, assisa su un alto trono di legno dorato, intagliato a volute. Il trono con cartiglio centrale, su cui si legge l'intitolazione *MATER CONSOLAT(ionis)*, è posto sulla sommità di una base

linea scandita in tre gradoni decorati con motivi classicheggianti di lesene e rosette, al centro è stesa una passatoia verde bordata di rosso che ricopre in parte anche il pavimento ricoperto di petali e foglie. La Madonna, scalza, indossa una veste rossa stretta alla vita da una sottile cintura; il capo è coperto da un leggero velo turchese come il mantello che ne avvolge la figura, lasciando libere le braccia con cui, da un lato, da la cintura a S. Agostino mentre dall'altro sorregge il Bambino, semicoperto da un panno bianco e seduto sul suo ginocchio sinistro, raffigurato nell'atto di porgere la cintura a S. Monica, che la bacia. I due Santi, inginocchiati, sono in posizione simmetrica e i loro sguardi rapiti tracciano due linee ideali: l'una congiunge gli occhi di Sant'Agostino a quelli della Vergine, l'altra quelli di Santa Monica con quelli del Bambino. Accanto al Santo, sul primo gradino, è poggiato un libro che sembra quasi uscire dal piano verso lo spettatore, dando il senso della profondità. Ai piedi della Santa, un gruppo di cinque putti, tre dei quali sono disposti a formare un triangolo. Quello biondo, al centro, seduto sul secondo gradino, è dipinto frontalmente ma ha il capo piegato all'indietro e guarda con intensità la Madonna alla quale, con la mano destra, porge un cuore fiammeggiante, mentre con la sinistra aiuta l'angioletto seduto sul gradino più in basso -a sinistra di chi osserva- a sorreggere un grande foglio. Questo secondo angioletto, bruno e riccioluto, panneggiato in un morbido drappo rosa trattenuto sulla spalla da un nastro rosso, ha lo sguardo fisso sullo spettatore, regge nella mano sinistra un grande foglio e impugna con la destra una penna d'oca con cui sta terminando di scrivere la frase *Cingulo suo confortavit nos*. Sulla destra di chi osserva è invece il terzo: biondo e seminudo, indossa una cintura che gli blocca alla vita un panno celeste, il quale ricade fino ai suoi piedi lasciandogli scoperta la gamba sinistra. Dipinto di tre quarti, volge lo sguardo verso l'alto, alla Madonna e al Bambino, offrendo loro un mazzolino di fiori. Un pò defilati rispetto alla composizione principale e meno definiti nei contorni e nei colori, altri due piccoli angeli bruni, di cui quello in primo piano reca nelle manine giunte un altro mazzetto di fiori. Sullo sfondo giallo oro, dietro le figure principali della Vergine e di Gesù Bambino, compare una folta schiera di Angeli, la maggior parte dei quali appena abbozzati, in atteggiamento di preghiera; anche nei loro abiti predominano il rosa e il celeste. Ne spicca uno che porge alla Madonna un vassoio su cui sono poggiate delle cinture. La scena culmina in una folla di teste angeliche, alcune delle quali si dispongono in cerchio sopra al capo di Maria.

Dice testualmente Padre Lo Jodice: "Questo quadro è sul tipo di Raffaello e tutta di lui sembra la testa della Madonna". A mio modesto avviso, sono raffaelleschi l'impianto complessivo del dipinto, ol-

treché l'atteggiamento e i colori delle figure principali, soprattutto quelli della Vergine, di Gesù Bambino e dei puttini; i volti più riusciti sembrano, invece, quelli di Sant'Agostino e dell'Angioletto in primo piano al centro; di quest'ultimo colpisce lo sguardo sereno, ma al tempo stesso "saggio" e penetrante.

3) *Il Beato Clemente presenta a Papa Nicolò IV e alla Corte Pontificia il Beato Agostino Novello.*

Il dipinto, firmato e datato 1904⁴⁷, è inserito in una cornice curvilinea in stucco, sulla parete fra il quarto e il quinto pilastro della navata destra (Fig. 8). A differenza dei due precedentemente descritti, si tratta di una scena di interni. Siamo alla corte papale, l'atmosfera è solenne e raccolta; fra una schiera di porporati, il Pontefice, assiso in trono, riceve la visita dei due Beati. La sala è tappezzata di rosso cupo alle pareti, mentre il pavimento e i tre scalini che portano al trono sono rivestiti di un tappeto verde scuro. Il Papa indossa talare e cotta bianca in pizzo, mantelletta e camauro in velluto rosso bordato di ermellino bianco, stola in seta finemente ricamata; dall'orlo della veste si intravedono le punte delle scarpe, anch'esse rosse. Le braccia sono protese in un gesto di benevola accoglienza verso il Beato Agostino Novello, che, ritto dinnanzi a lui, con la gamba destra flessa e il piede poggiato sul primo gradino, porta la mano destra al petto mentre la sinistra è portata in avanti, con il palmo verso l'alto. Alle sue spalle si erge l'imponente figura di un Cardinale, in mozzetta e mantelletta, indossate sopra talare e cotta in pizzo, con il capo leggermente chino in avanti, in atteggiamento reverenziale e raccolto, il braccio sinistro lungo il corpo e la mano destra che stringe un libro. Altri due Cardinali sono rappresentati di tre quarti alla destra del Papa. Al centro della scena, alla sinistra del trono pontificio, è ritratto il Beato Clemente, pressappoco nello stesso atteggiamento del confratello. Alla sua destra ed alle sue spalle altri membri del collegio cardinalizio. In questo dipinto è notevole il realismo dei volti dei Cardinali, tanto da farmi azzardare l'ipotesi che il Troja si sia ispirato ai tratti di membri della corte papale di Leone XIII, a lui ben noti.

4) *Santa Chiara della Croce di Montefalco*

La tela, firmata e datata 1902, si trova nella navata destra, all'altezza del presbiterio, in prossimità della prima rampa della scalinata che conduce al soccorpo (Fig. 7). Sembrerebbe essere stata malamen-

47 A proposito di questa tela il priore Lo Jodice riferisce: "Questo quadro, come quello degli Undici Martiri Agostiniani del Giappone, è un ricordo del mio Giubileo Sacerdotale". Ciascuna tela, scrive il Priore Lo Jodice, fu pagata 200 Lire.

te adattata alla cornice curvilinea in stucco, simile a quella che ospita gli altri dipinti (fatta eccezione per quello della cappella di San Benedetto); in alternativa, la tela potrebbe essere stata preparata in base a misure errate, forse a causa della difficoltà di rilevare una cornice molto articolata e posta a quella altezza sulla parete. La scena presenta, a destra, in primo piano la Santa, in vesti monacali, il velo appena mosso da un alito di vento, inginocchiata al cospetto di Gesù. Le sue braccia sono protese in avanti, i palmi delle mani rivolti verso l'alto, in atteggiamento di preghiera e di offerta; lo sguardo è estaticamente rapito dalla visione del Cristo, mentre dal cuore al centro del petto, partono raggi di luce, ognuno dei quali si indirizza verso uno dei simboli della Passione, sorretti da una schiera di Angeli. Nostro Signore, appare dalla sinistra, in tunica e mantello bianchi, ritto davanti alla Santa, su una grande nube sospesa da terra, e protende la mano destra verso di lei; il suo volto si staglia di profilo su un'aureola dorata. Alle spalle del Cristo e di Santa Chiara, sono raffigurati due Angeli. Quello biondo dietro la Santa, rivolto allo spettatore, è vestito di bianco con una cintura rossa che gli cinge la vita; sospeso anch'egli su una nuvola, ha le ali spiegate e da quasi la sensazione di voler avvolgere Chiara in un abbraccio, mentre nella destra regge un mazzetto di gigli bianchi. Quello ritratto di tre quarti, alle spalle di Gesù, bruno e vestito di rosa, ha sguardo e braccia sollevati verso l'alto. La composizione è equilibrata, giocata sulla sapiente alternanza di colori chiari e scuri e le figure sono ben distribuite nello spazio, senza dare la sensazione di affollamento; l'immagine del Cristo è, senz'altro, quella più riuscita sia per il colore e il panneggio del mantello sia per il volto, bello e solenne.

5) *Gli undici Beati Martiri del Giappone.*

Il dipinto, firmato e datato Roma 1904, si trova nella navata sinistra, all'altezza del quinto intercolumnio, esattamente di fronte a quello dei Beati Clemente e Agostino Novello⁴⁸; anch'esso non appare perfettamente corrispondente alla cornice in stucco, che lo ospita (Fig. 9).

In primo piano, a terra, fra vegetazione e pozze di sangue, sono accatastati l'uno sull'altro, i corpi con le mani legate di tre Martiri; le teste mozzate giacciono poco distante. Dietro di loro, altri tre confratelli inginocchiati attendono l'esecuzione, in atteggiamento di pre-

48 Su questa tela, non mi dilungherò molto, avendolo già fatto N. Montepulciano, che l'ha ricavata leggendo la monografia dedicata a questi martiri dal Priore Lo Jodice.

ghiera e di composta rassegnazione; accanto a loro, ritti e in abiti sontuosi, tre dignitari imperiali -uno armato a destra dello spettatore e altri due alla sua sinistra- e il boia con la scimitarra sguainata. Spostati al margine sinistro del dipinto, in posizione più defilata altri esponenti della corte osservano da lontano la scena; uno di essi in sella ha alle spalle un servo che gli protegge il capo con un ombrellino. Sullo sfondo, una catena di monti, ai piedi dei quali un folto gruppo composto di monaci che attendono il supplizio, mentre dei servi alimentano il fuoco acceso in una grande catasta di legna dalla quale si leva una scia di fumo bianco e denso. Dalla destra in alto scendono su di loro, sospesi su una nuvola, quattro figure angeliche: quella più grande, vestita di rosa stringe nella mano sinistra la palma del martirio mentre con la mano destra indica il Cielo; dei tre cherubini, due hanno fra le manine altrettante corone ed uno una piccola palma nella destra. La scena drammatica e composta al tempo stesso, è resa con grande realismo e ricchezza di dettagli: in particolare l'autore si sofferma sulle vesti, sulle calzature, sui copricapo orientali dei carnefici e della folla astante.

171

6) *Il beato Alfonso de Orozco*

La tela è collocata nel primo intercolumnio della navata sinistra, specularmente a quella della Beata Giuseppa Maria di Sant'Agnese, con cui ha in comune dimensioni, datazione e modalità di acquisizione⁴⁹, oltre al fatto che entrambe rappresentano due esponenti dell'ordine agostiniano di origine spagnola (Fig. 10). Il Beato Alfonso, lo sguardo devotamente rivolto alla Vergine, è in ginocchio dinanzi a lei, ritta su una nuvola bianca. Attorno a lei cinque Angeli: delle tre figure più grandi, vestite rispettivamente di rosso, di verde e di bianco, una, a sinistra in basso di chi guarda, è impegnata a respingere il serpente con una lancia, un'altra, al centro del dipinto fra la Madonna e il Beato, porge a quest'ultimo una piuma d'oca, la terza infine ha le mani giunte e lo sguardo adorante rivolto verso Maria; delle due più piccole la prima, al centro in basso, regge un libro aperto, la seconda, ai piedi della SS. Vergine, le offre dei gigli. Il libro e la penna potrebbero alludere alla fama di Alfonso quale scrittore e abile predicatore. La Madonna ha lunghi capelli biondi, coronati da un'aureola di piccole stelle; indossa una tunica bianca ed un manto celeste, il braccio destro è sollevato e portato in avanti ad indicare il

49 Per quanto riguarda le vicende inerenti l'arrivo ad Andria delle due tele del 1908, si rimanda al contributo di N. Montepulciano.

Beato, il sinistro è ripiegato sul petto. Sullo sfondo della composizione principale, avvolti in un'aura dorata, schiere di Angeli, alcuni dei quali appena accennati, contemplan la scena. Si noti il contrasto tra la parte destra del dipinto, ove prevalgono le tinte scure e quella sinistra, avvolta in una vivida luce che entra dall'alto, ove vi è grande varietà di colori.

Conclusa la descrizione dei sei dipinti autografi del Troja, rimangono sul tappeto numerosi dubbi e alcune considerazioni o, meglio, alcuni spunti di riflessione. È evidente che la presenza delle tele di Tito Troja nel santuario non è casuale ma frutto di una volontà ben precisa di restituire lustro e bellezza ad un edificio di culto che da non molto tempo era stato acquisito dagli Agostiniani e che, rimasto incompleto nelle opere di arredo, aveva anche subito notevoli danni e spoliazioni. La chiesa nel 1907, sotto il pontificato di Pio X, viene elevata a Basilica, e i dipinti vanno proprio dal 1902 al 1908; nella scelta dei soggetti, vi è inoltre un evidente progetto di celebrazione dell'ordine agostiniano, nuovo proprietario dell'immobile.

172

Un dubbio è legato al particolare che, su cinque tele – escludendo quella della Vergine della cintura - solo due, quelle datate 1908, hanno una forma perfettamente aderente alla cornice di stucco in cui sono inserite, mentre tutte le altre, a prima vista, appaiono quale più quale meno riadattate o risagomate, alcune volte anche in maniera approssimativa. Almeno in un caso – quello della tela con i martiri del Giappone – ciò sembra aver comportato il “taglio” di alcuni soggetti, messi ai margini della tela. L'inconveniente potrebbe essere dovuto ad un errore nelle misure, cosa evitata solo nelle due tele più recenti. Ci sarebbe poi da appurare se i dipinti siano stati realizzati interamente dal maestro o se egli, dopo aver creato il disegno generale dell'opera, si sia dedicato alle figure principali lasciando ad altri gli aspetti secondari e la cura dei dettagli.

Ancora, i dipinti del Santuario furono pagati, all'epoca, tra le 200 e le 500 lire; al cambio attuale fra gli 800 e i 2000 euro circa; ebbene, ho trovato, nel sito di una casa d'aste⁵⁰, un olio su tela intitolato *La fondazione della Cattedrale di Foligno* firmato Tito Troja e datato 1891 (cm75x100, quindi circa la metà dei nostri), che partiva da una

50 Il dipinto figurava fra quelli messi all'incanto dalla casa d'aste Porro & C. Art Consulting, a Milano, il 14 maggio 2008. Nel catalogo, curato per la sezione *Dipinti del XIX sec.* da Umberto Savoia, si precisa che la tela faceva parte di un lotto proveniente dal fallimento della società Aurora S.p.A. andato in vendita per ordine del Tribunale di Roma (fallimento n°1243/02, sentenza del 2/12/2002).

base d'asta di 3.500 euro. Quotazioni così basse confermerebbero la poca considerazione⁵¹ - che da poco alcuni critici e storici dell'arte lamentano - nei confronti di un pittore così valente e stimato ai suoi tempi e che forse ha pagato con la scarsa notorietà la "colpa" di aver operato soprattutto su committenza ecclesiastica, ma ancor più, di aver rivolto la sua attenzione a soggetti prevalentemente sacri, in un momento in cui i tempi e con essi le tendenze artistiche, al di fuori di Roma e del conservatorismo dell'ambiente cattolico, andavano in tutt'altra direzione. Anche solo "parlare" di Fede, nella crisi di certezze di fine Ottocento poteva sembrare, se non anacronistico, almeno fuori moda.

Mi ripropongo di approfondire, nel prosieguo degli studi, il nesso tra il gusto pittorico del Troja e gli ambienti culturali contemporanei, per sottolineare che non solo la pittura dei Nazareni e dei Puristi, ma anche parte della letteratura, in quegli anni, guardava a modelli ispirati, almeno nelle tematiche e nei valori, al Medioevo e al primo Rinascimento.

Inoltre è mia intenzione individuare fra le opere dei maestri della pittura, italiana in particolare, quelle che fornirono spunti al Troja o furono per lui veri e propri modelli.

Mi riprometto infine di confrontare l'esperienza e le opere dell'artista di Arcinazzo con quelle di altri pittori suoi contemporanei di area centro-meridionale: penso, solo per fare un esempio, al lucano Michele Tedesco (1834-1917), nelle cui opere di ispirazione sacra sembra di poter ritrovare la luce dorata -la stessa dei Nazareni- e il purismo presenti nei dipinti di Tito Troja, conservati nella Basilica della Madonna dei Miracoli ad Andria.

4. Il segno di un ordine religioso nell'arte e nella fede andriese

(di Luigi Renna)

La città di Andria nel passato ha goduto della presenza dei principali ordini religiosi che hanno lasciato, nelle loro chiese e nei loro conventi e monasteri, le testimonianze più belle di fede e di arte che

51 Non se ne parla nei testi di storia dell'arte e non esiste ad oggi un catalogo completo delle sue opere. Da quanto è dato sapere gli è stata dedicata una piccola mostra, per lo più fotografica, ad Arcinazzo Romano (12-19 agosto 2007), un articolo sulla rivista *Analecta Augustiniana* e due articoli sulla rivista *Aequa* (cfr. Nicola Montepulciano, nota 25) ed infine altri due articoli sul giornale *Hinterland* del 18 luglio 1991, pag. 14, nella ricorrenza del centenario dell'enciclica «*Rerum Novarum*».

la città possedeva. I benedettini, i frati minori conventuali, i frati minori, i domenicani, i cappuccini, gli agostiniani, i carmelitani, i fatebenefratelli, i gesuiti, i carmelitani, gli agostiniani, nel corso di un millennio hanno con la loro presenza plasmato la religiosità e la cultura della città. Il santuario della Madonna dei Miracoli ha visto l'avvicinarsi di due ordini religiosi. I benedettini dalle origini della fine del XVI secolo sino agli inizi del secolo XIX, allorché Gioacchino Murat decretò la soppressione degli ordini religiosi e negli ultimi due secoli gli agostiniani. L'ordine agostiniano, frutto della fusione di gruppi di eremiti sotto la regola scritta da Sant'Agostino nel V secolo, fu approvato da papa Alessandro IV nel 1256. Già presente nella città di Andria dal secolo XIV presso la chiesa e il convento di Sant'Agostino, vi rimase fino al 1809, epoca della soppressione napoleonica⁵². In un'epoca fervida per la rinascita della vita religiosa e il restauro di antichi conventi ad opera di S.E. mons. Giuseppe Cosenza, vescovo di Andria, anche l'antica abbazia della Madonna dei Miracoli e il relativo monastero dei benedettini cassinesi, ormai abbandonati e depredati, tra il 1837 e il 1838 videro il ritorno di religiosi tra le loro mura, ossia gli agostiniani della provincia napoletana. Il 9 giugno del 1837 la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari concedeva l'ex monastero all'ordine agostiniano, che vi prendeva possesso nelle persone dei padri Luigi Castiglione, Antonino Squillace e Tommaso Tasca il 6 ottobre del 1838. Il ministero degli affari ecclesiastici del regno di Napoli nel 1839 finanziò il restauro del convento con la somma di 1.732,69 ducati e il culto alla Vergine dei Miracoli riprese, sostenuto dal Vescovo e dall'intera popolazione. Notevole è proprio la devozione dei vescovi: mons. Longobardi e mons. Galdi, i vescovi di fine Ottocento, furono i primi a farsi seppellire o a volere un monumento funebre non nella loro Cattedrale, come di solito si usa fare, ma nel santuario mariano. Anche l'andriese Giuseppe Jannuzzi, vescovo di Lucera, a fine Ottocento si fece tumulare di fronte all'immagine della Madonna, nell'attuale cappella di san Giuseppe. Anche mons. Giuseppe Lanave, alla fine del secolo scorso, si è fatto tumulare proprio vicinissimo all'altare della cripta. L'attenzione dei vescovi, la devozione di tutta la popolazione andriese e la grande cura che gli agostiniani riservarono al santuario, ci hanno consegnato oggi una delle chiese più ricche di devozione e di arte della città. In verità i padri agostiniani non sono rimasti in maniera ininterrotta nel santuario andriese: con l'unità d'Italia e la legge Siccardi, il 31 dicembre

52 Cfr. Ferriello M., *Gli agostiniani in Andria. Una pagina inedita di Storia con illustrazioni fuori testo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1930, pp. 16-34.

1866 dovettero lasciare il convento che era stato da poco restaurato e si dispersero ovunque. Figura di rilievo in questo frangente fu certamente il padre Francesco Saverio Iafanti, di cui un confratello agostiniano scrive: "... senza tetto e a costo d'ingenti sacrificii, non abbandonò il nostro Santuario, al cui servizio vi consacrò ben 50 anni! A lui si deve se l'Ordine ha potuto conservare questo inclito Santuario. Oltre alla carica di priore, occupò quella di Vicario Generale della nostra Congregazione"⁵³. A lui si unì il padre Cosma Lo Jodice, nativo di Corato, che si formò ad Andria con padre Castiglione e contribuì alla rinascita del santuario, come è stato già scritto. Nel 1886 fu costruito un nuovo convento per poter accogliere la comunità agostiniana e da allora i padri non hanno più abbandonato Andria, anzi, grazie alla presenza del Seminario, rimasto aperto fino alla fine degli anni '80, hanno avuto numerose vocazioni andriesi e pugliesi.

Il segno che l'ordine agostiniano ha lasciato e ci auguriamo continui a lasciare è notevole. Anzitutto la produzione di carattere devozionale, attraverso la pubblicazione, da parte dei padri Di Iorio, Lojodice, Ferriello, Gildone, di storie del santuario, libri di preghiere e di meditazione. Fra tutte spicca l'opera *Il sabato santificato ovvero devote pratiche di pietà per onorare la SS. Vergine Maria Madre di Dio in tutti i sabati dell'anno*, del padre Antonino di Iorio, maestro e agostiniano⁵⁴. L'opera si presenta non come un agile libro di preghiere, ma come un vero e proprio libro di meditazione, ricco di citazioni bibliche e patristiche, e denota che l'autore è un fine conoscitore della Bibbia e di sant' Agostino. Il Ferriello scrive che il Di Iorio aveva dato alla luce altre sedici opere, tra le quali *Le bellezze del protestantesimo*, un'opera dal titolo intrigante che non ho potuto consultare⁵⁵. La sua biblioteca fu lasciata in eredità al convento andriese. Lo stesso padre compose un bellissimo discorso per l'inaugurazione della statua d'argento della Madonna, nel 1876. Prendendo spunto dal materiale prezioso con cui venne realizzata la statua, si ricollega al salmo 12 che recita: "argento separato dalle scorie nel crogiuolo, raffinato sette volte", e dice di Maria SS. "... quale argento scelto fu concepita tra gli ardori della carità divina, fu scevra da ogni peccato dell'umana fragilità, venne sette volte perfezionata dai dolori della corredentrice"⁵⁶. Dal 1838 ai nostri giorni il culto della Madonna dei

175

53 Ivi, pag. 55.

54 Di Iorio A., *Il sabato santificato ovvero devote pratiche di pietà per onorare la SS. Vergine Maria Madre di Dio in tutti i sabati dell'anno*, Napoli 1854, p. 350.

55 Cfr. Ferriello M. cit., p. 54.

56 Di Iorio A., *Orazione nel 3° Centenario dell'invenzione dell'immagine di Maria SS. dei Miracoli di Andria*, Tip. Vecchi, Barletta 1876.

Miracoli ha conosciuto tappe significative: l'approvazione dell'Ufficio e della festa nel 1840, la proclamazione a protettrice della città e della diocesi nel 1852, l'incoronazione della sacra immagine nel 1857, la celebrazione del centenario e la realizzazione della statua d'argento nel 1876, l'elevazione a basilica minore nel 1907. L'impulso dato al culto fu notevole in tutto il periodo di priorato del padre Lo Jodice, tra il 1889 e il 1908, anno della sua morte (13 maggio). E' sempre padre Ferriello che scrive: "Approssimandosi l'anno 1907, cinquantesimo anniversario dell'incoronazione della sacra icone, i nostri Padri vi si prepararono con le seguenti opere: parati di candelieri d'ottone agli altari, pavimenti, scale, zoccoli, rivestiti di ottimo marmo, un artistico pergamo e grandiosa antiporta, dieci lampadari ben lavorati, otto grandi tele, di cui sei di Tito Troia, un paliotto d'argento, vero pregio d'arte, una nuova campana e un'altra rifusa, infine il periodico mensile *La Vergine dei Miracoli* che ridestò un santo entusiasmo"⁵⁷.

176 Di questo periodo è certamente la statua di Sant' Agostino e a questo periodo risalgono le stampe del *Credo Illustrato* del Bertarelli, che sono così rare a trovarsi nelle chiese: "...Il Credo Illustrato dovette essere collocato nel santuario sulla scia delle celebrazioni del 50° dell'Incoronazione della sacra icona, avvenuta il 3 maggio 1857: padre Cosimo Lo Jodice, superiore del convento, e don Giuseppe De Benedictis, Priore di san Riccardo, nel 1907 animarono non solo le celebrazioni ma anche ogni iniziativa di restauro e di decorazione della basilica mariana"⁵⁸.

Le numerose tele di santi e sante agostiniane, così come quelle del periodo benedettino rimaste ancora nel santuario, celebrano la grandezza di un ordine e della santità che in essa è fiorita, ma non sono oggetto di venerazione: non esiste un culto a san Nicola da Tolentino, ad esempio, né ai martiri Giapponesi. L'unico culto ben radicato - ma dove non lo è? - è quello alla santa agostiniana, venerata come santa dei casi "impossibili", santa Rita da Cascia, la cui statua è posta all'ingresso della basilica, e in cui onore si celebrano i quindici giovedì che precedono la festa. Le tele del Troia hanno quindi più un valore didascalico sull'ordine degli agostiniani che non finalità più direttamente cultuali.

In definitiva ci piace considerare che la basilica della Madonna dei Miracoli reca in sé le tracce multiformi del popolo di Dio che venera

57 Ferriello M., *Il santuario della Madonna dei Miracoli in Andria*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1931, pag. 20.

58 Bertoldi Lenoci L., Renna L., *Il Credo Illustrato*, Tip. Guglielmi, Andria 2012, pag. 16.

la sua Madre: i vescovi sepolti, i duchi Carafa che l'hanno edificata, il popolo che ha abitato le grotte della valle di Santa Margherita e qui vi ha voluto venerare Maria, e non ultimi i religiosi che ne hanno animato il culto, i benedettini prima e da più di un secolo, con tanto zelo, gli agostiniani.

Si ringraziano di cuore i Padri Agostiniani, in modo particolare Padre Giuseppe Tesse, per aver dato l'opportunità di consultare l'archivio e la biblioteca del Santuario, base principale delle ricerche;

Michele Monterisi, per le chiare fotografie delle tele oggetto delle ricerche;

Vincenzo Zito, per la rilevazione delle dimensioni delle tele, per il raddrizzamento delle foto e per il coordinamento editoriale del presente lavoro.



Fig. 1) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata sinistra. Saggio al disopra del capitello del terzo pilastro a sinistra della navata principale. E' ben visibile la struttura lapidea degli archi, dipinti a vivi colori.



Fig. 2) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, presbiterio. Basamento di una lesena che inquadra l'arco del presbiterio dipinta con vivi colori, messo in vista a seguito della rimozione degli stucchi settecenteschi avvenuta a partire dal 1911.



Fig. 3) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, chiesa inferiore. Superficie lapidea dipinta messa il luce dalla rimozione degli stucchi settecenteschi.

179



Fig. 4) Tito Troja, *S. Rita da Cascia*, presso l'omonimo santuario.



Fig. 5) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata sinistra. Vincenzo Avellino, *S. Rita da Cascia* (1899).



Fig. 6) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata destra, Cappella di San Benedetto. Tito Troja, *La Madonna della Consolazione o della Cintura, con S. Agostino e S. Monica* (1902).

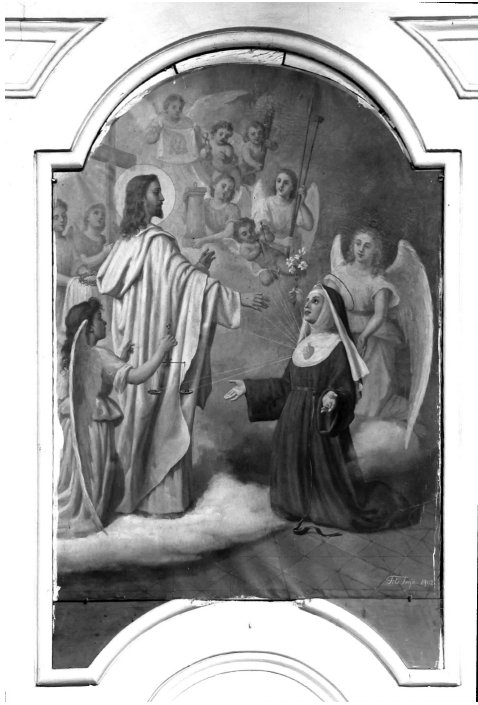


Fig. 7) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata sinistra. Tito Troja, *Santa Chiara della Croce di Montefalco* (1902).

181



Fig. 8) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata destra. Tito Troja, *Il Beato Clemente presenta a Papa Nicolò IV e alla Corte Pontificia il Beato Agostino Novello* (1904).



Fig. 9) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata sinistra. Tito Troja, *Gli undici Beati Martiri del Giappone* (Roma 1904).



Fig. 10) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata sinistra. Tito Troja, *Il beato Alfonso de Orozco* (1908).



Fig. 11) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata destra. Tito Troja, *La Beata Giuseppa Maria di Sant'Agnese* (1908).

183



Fig. 12) Andria, Basilica di Santa Maria dei Miracoli, navata destra, Cappella di San Benedetto. *S. Nicola da Tolentino*, oleografia.

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: mons. Luigi Renna

Economista: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.org

Vescovo: vescovo@diocesiandria.org

Curia: curia@diocesiandria.org

Segreteria: segreteria@diocesiandria.org

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.org

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani